ANNO XLIV MATTINO — TORINO, *Venerdì 30 Settembre 1910* — MATTINO NUM. 271

LE ASSOCIAZIONI

In Torino al ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino

Nelle Provincie presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Trim.
Italia, Tripoli, Estero | 32 50 | 16 25 | 8 13
Estero qualunque destinazione | 65 00 | 32 50 | 16 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI

si ricevono esclusivamente da HAASENSTEIN E VOGLER

TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Richieste* (nelle pagine di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffa nelle apposite rubriche — *Echi di Cronaca e Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Il dirigibile "N. 2„ in viaggio da Bracciano per Venezia

La bella areonave atterra, per una rottura dell'elica, nei pressi di Arezzo

(Per telefono e telegrafo alla STAMPA dai suoi inviati speciali)

Roma, 29, ore 19.

Il nostro dirigibile militare «Numero 2» è felicemente partito dall'*hangar* di Vigna di Valle stamattina alle 4,21. La partenza tanto attesa in questi ultimi giorni, tanto augurata e tanto sospirata, è avvenuta senza solenni cerimonie, avvolta quasi in mistero, nascosta agli occhi di tutti.

Pochi soldati, appena una cinquantina, numero appena sufficiente per le manovre di innalzamento, pochissimi giornalisti, cinque o sei appena; nessun grido, nessun evviva, nessun *urrah*, neppure una parola di augurio. I bravi ufficiali che ora navigano per le vie dell'aria alla volta della Laguna si sono quasi eclissati agli occhi di noi che conversavamo con loro, quasi a sfuggire ad una dimostrazioncella di augurio del piccolo numero di persone che stamane avrebbero voluto farla.

A Vigna di Valle la giornata di ieri passò interamente di nuovo in un lavoro intenso, ininterrotto e febbrile. Si trattava di correggere ancora quei piccoli inconvenienti che, rivelatisi giorni or sono, per tre giorni ritardarono la partenza stabilita. Le valvole dei compartimenti 1 e 7, perdonano leggermente, forse perchè non avevano resistito all'alta tensione a cui erano state sottoposte durante l'ultimo innalzamento di prova, quando il «N. 2» toccò la quota di 1500 metri. Ma ieri il lavoro fu condotto a termine completamente. Nelle prime ore della serata gli ufficiali che dovevano pilotare il dirigibile si erano ritirati nelle loro palazzine. Poco dopo mezzanotte erano nuovamente in piedi; tutto il cantiere già vegliava. Anche i soldati che per le loro mansioni nulla hanno di comune con quelli addetti al dirigibile agatinolavano nell'ombra spessa della notte e curiosare nei dintorni dell'*hangar*, nei cui fianchi capaci dondolava il dirigibile.

Conversando col comandante Scelzi

La notte fu meravigliosamente bella. Sul terso azzurro del cielo, sullo sfondo nero del lago di Bracciano, di tratto in tratto filava una stella cadente in un bagliore breve ma vivido. Quando noi giungiamo all'*hangar*, alle 3, la prima figura che distinguiamo nel chiarore che illumina il campo dinanzi alla spaccatura semiaperta, è quella del comandante Scelzi, rigido, elegante, un po' nervoso, ma soddisfatto in viso, chiuso in un pesante, *paletot* blu, con in capo un berrettone di stoffa di colore con la piccola visiera di cuoio. Fuma una sigaretta. Tanto per attaccare discorso dopo i primi saluti fatti a mezza voce, lo osservo: Vede, comandante, che fuma quella sigaretta con una certa voluttà. Si capisce dovrà astenersi dal fumarne almeno per dodici ore. Non è vero?

— Già! — risponde sorridente. — Dodici ore se saranno sufficienti!

— Forse la traversata durerà più delle dodici ore preventivate?

— Le hanno però preventivate loro giornalisti le dodici ore! — soggiunge sorridendo il simpatico ufficiale.

— Ne occorreranno quattordici forse? Sono più di seicento chilometri... Conta partire?...

— Alle 4 o poco dopo. Più tardi non potremmo perchè giungeremo troppo tardi a Campalto.

La conversazione è ormai avviata sufficientemente bene. Le domande si incalzano tanto più rapide in quanto si sentono di dentro all'*hangar* i comandi secchi dati a bassa voce dagli ufficiali per tendere i tubi di immissione del gas dai fianchi del dirigibile. L'ora della partenza si avvicina.

— Quale è l'itinerario preciso che seguirà la nostra areonave?

— Lasciando Vigna di Valle proseguiremo per Orvieto; valle Vichiana, lago Trasimeno, Arezzo, Borgo San Sepolcro, Sant'Arcangelo di Romagna, Bellaria, Codigoro, Venezia, Campalto, mutando leggermente l'itinerario preannunziato in questi giorni. Navigheremo ad una quota media da 800 a 900 metri ed ad una massima di 1400 durante la traversata dell'Apennino...

«Abbiamo benzina ed olio per 17 ore di navigazione e più precisamente 440 chili di benzina e 130 di olio.

— E i rifornimenti in caso di *atterissage*

— Abbiamo rifornimenti ad Arezzo, Bellaria, Codigoro, Badia, Tebaldo.

Qui occorre una breve parentesi: in questi giorni nei quali così spesso si è parlato di dirigibile e di *raid*, si è parlato pure spesso di rifornimento. I più attribuiscono a queste parole un significato troppo estensivo e molto ristretto. Il genio militare lungo la strada che oggi deve percorrere il N. 2 ha scaglionato, in punti prestabiliti, ufficiali e soldati con automobili, i quali devono essere pronti ad ogni evenienza e prestare aiuto nel caso ne avesse bisogno il dirigibile. Su ogni automobile vi sono meccanici, medicamenti, bussole, megafoni, bandiere rosse e bianche per segnalazioni, pistole Very pure per segnalazioni, lampade elettriche tascabili, tabelle di segnalazioni, funi di manovra e zavorra. A Bellaria inoltre vi sono *camions* con rifornimento di idrogeno. Ora questa breve spiegazione ce la fornisce naturalmente il comandante Scelzi, il quale è rapito alla nostra conversazione da un «Scelzi!» che parte dal comandante Croce, il quale si affaccia ad una delle portiche laterali dell'*hangar*...

Le ultime manovre

Rimaniamo così di nuovo padroni assoluti della solitudine che regna attorno all'*hangar* e agli altri fabbricati di Vigna di Valle. Nell'interno dell'*hangar* invece il lavoro continua. Il meccanico Cencioni, il tenente Munari, il comandante Ponzio osservano filo per filo, bullone per bullone. Il tenente Munari con un'amorevolezza indescrivibile scruta e vigila intorno al suo «centoventi cavalli Clement-Bayard» e lo guarda in tutti i sensi ed in tutti i modi. Ponzio e Scelzi danno le ultime occhiate alla navicella e quindi alle corde di sospensione, agli oggetti disseminati con sapiente distribuzione dello zavorra in tutti gli angoli della breve imbarcazione: barometri, manometri, barografi, bussole, orologi, inclinometri, binoccoli, megafoni, bandiere rosse, bleu, nere e gialle delle segnalazioni...

Un automobile intanto parte: reca a bordo il capitano Petrucci ed il tenente Cremonesi, che precedono il dirigibile nel suo viaggio.

Uno squillo di tromba, alle quattro meno venti, sveglia i soldati che ancora non sono in piedi. Centinaia di giovani soldati nelle divise più strane e più in contraddittorio colle disposizioni regolamentari corrono dopo qualche minuto sullo spiazzato, e si allineano poi silenziosamente nell'*hangar*, nello spazio lasciato libero dal dirigibile che ballonzola, ancora trattenuto dalle funi, ad ogni più lieve accenno di vento. Tutti sono compresi del momento; tutti sentono che qualche cosa di eccezionalmente grave sta per accadere. Non si distinguono le voci eppure tutti parlano a bassa voce, anche gli ufficiali parlano tra loro sommessamente. Si odono appena i loro comandi rapidi. L'unico a turbare la solennità di quest'ultimo momento, prima della partenza, è il canto degli ufficiali, il quale reca nella navicella del dirigibile le provviste per i navigatori; *sandwich*, vitello freddo, pollo arrosto, marsala, vino di Frascati, caffè in bottiglie thermos. Non si usano posate nè tovaglioli.

Si ode un comando breve «allontanatevi della navicella».

Ed appena i gruppetti dei soldati hanno fatto una diecina di passi indietro in mezzo ad una nube di fumo si odono gli scoppiettii frequenti e poderosi del motore che viene provato a vuoto. Il motorista tenente Munari ed il meccanico Cencioni, con una lampada elettrica portatile seguono attentamente i movimenti dei cilindri e degli altri organi del motore.

Poco dopo le cliche per due o tre minuti girano i loro 1500 giri al minuto, provocando una corrente d'aria che notiamo anche noi ad una cinquantina di metri di distanza. Vi è troppa lubrificazione, ma l'inconveniente si ripara in pochi secondi, ed il motore luce di nuovo, mentre le cliche ritornano alla loro posizione normale. Il corpo enorme del dirigibile ci appare ora in tutta la sua bellezza: è veramente una macchina che dà l'impressione della potenza e della sicurezza.

Si ode una voce: «Ragazzi, alle funi!» Ed un centinaio di soldati, senza strepito, senza bisogno di alcuna raccomandazione corrono alle funi che trattengono ancora al suolo dell'*hangar* il «N. 2»; poi lentamente, mentre alcuni trascinano la navicella che dà un rumore sordo nel breve viaggio che la sul suo carrello di legno, altri trasportano il dirigibile fuori dell'*hangar*. A contatto con l'aria fredda della notte l'enorme mole giallastra pare che abbia un fremito di vita: pare che senta di dovere accingersi nel lasciare il comodo e amico ricovero ad una grande prova che deve decidere del suo avvenire e sopra tutto dell'avvenire dell'areonavigazione italiana.

Il capitano Crocco, il «papà» dei dirigibili, ed il maggiore Gargano salutano brevemente i loro colleghi e si dirigono verso un automobile che attende rombante per trasportarli alla rincorsa del dirigibile.

Scelzi, Munari e Ponzio, che pure ci avevano promesso di tornare con noi a parlare, non ricordano più la promessa e rimangono addossati alla navicella, mentre si illuminano due lampadine elettriche rosse per la lettura degli apparecchi barometrici e manometrici, ed una bianca per l'esame del motore. L'ampio sarbatoio ingola quattro latte di benzina. Scelzi, Munari, Ponzio, Cencioni, salgono nella navicella serrando la persona nei pesanti pastrani. Siamo agli ultimi momenti: la voce del comandante Scelzi si ode a tratti: due passi in avanti», «a terra», «a destra», «a prua».

L'areonave è partita

Il dirigibile va orizzontandosi per la partenza: tira un venticello da nord-est che darà un po' di fastidio alla navigazione perchè contrario alla direzione che l'areostato dovrà seguire. I piani di stabilizzazione sotto l'impulso delle mani sapienti del comandante Ponzio si muovono ritmicamente. Fanno le ultime prove... Poco dopo un secondo scoppio potente del motore sveglia tutti gli echi della valli circostanti al lago. Si ode il «mollate» del comandante Scelzi e l'enorme massa si solleva a poco a poco dalla terra. Poi man mano più in su sino a venti metri, ma lentamente, pesantemente. Non sembra un più leggero dell'aria. A 20 metri l'elica è messa in moto, i piani funzionano facendo vigorosamente orientare il dirigibile. Due nuvole nere cadono dai fianchi della navicella. E' la zavorra. Poco dopo cade anche, gettata dagli areonauti, una latta di benzina. Il freddo naturale ha rarefatto il gas facendo perdere al pallone molta forza ascensionale, tanto che per guadagnarla, gli areonauti cercano di alleggerire in tutti i modi la navicella. Noi che siamo proprio sotto il dirigibile vediamo disegnarsi nella luce proiettata dalle lampadine elettriche delle ombre: sono gli ufficiali che appaiono e scompaiono a tratti.

Alle 4,32 precise l'elica in moto spinge il dirigibile per il largo sul lago. I soldati con noi restano muti a guardare l'enorme mostro che scompare lentamente nell'ombra. In fondo, quei buoni ragazzi erano un po' dispiacenti e gettavano occhiate trepide verso l'enorme gola vuota dell'*hangar*, che ha perduto il suo bell'abitatore e che ne attende un altro: il N. 3, che giungerà qui tra pochi giorni.

Il dirigibile si profila nettamente sullo sfondo nebbioso che sale dal lago; e, dopo provata la marcia indietro, si lancia risolutamente verso Anguillara per un breve giro di prova. Questo percorso è indicato dalle lievi luminosità delle lampadine elettriche che vi sono a bordo, che appaiono e scompaiono dietro i corpi degli ufficiali che si muovono nel breve spazio della navicella. La marcia è regolarissima. Il rombo schioppettante del motore giunge ancora per qualche minuto fino a noi... Poi si torna nella pace immensa di questo lago. Guardiamo ancora un po' verso il punto che scompare e che in questi ultimi giorni ha procurato tante ansie e tante speranze...

Mentre a tratti il vento ci porta brevi brevi echi del rumore del dirigibile, incomincia incessante il ronzio della stazione telegrafica, che annunzia a Roma che il dirigibile è partito.

— Tutto bene? — domanda Roma.

— Tutto!

— Buon giorno.

— Arrivederci!

I gruppetti di soldati vanno a terminare il riposo interrotto. Noi velocemente torniamo, nella fredda umidità notturna, verso Roma, dove poco dopo ci raggiunge una dolorosa notizia: «Il dirigibile militare, giunto ad Arezzo, dovette retrocedere, essendo avvenuti guasti alle due eliche. Il dirigibile si è arrestato a quattro chilometri da Arezzo, in un bosco di proprietà di un consigliere comunale di Arezzo, nella località detta Badia Pedalia.

«Il dirigibile si è atterrato colà senz'altro incidente. Si procede alle riparazioni. Si crede però che difficilmente potrà ripartire entro oggi».

Le prime quattro ore di viaggio

Roma, 29, ore 15.40

Eccovi tutti i particolari che abbiamo potuto raccogliere sulla prima tappa di viaggio e sull'incidente toccato al dirigibile ad Arezzo. Il dirigibile partito da Vigna di Valle aveva iniziato la sua marcia verso Venezia felicemente. Dopo aver attraversato il lago di Bracciano si dirigeva verso Trevignano e di qui per le colline che sono sotto Cimino si dirigeva verso Viterbo. Esso navigava sopra un mare di nebbia che fin dalla notte aveva vagato sopra il lago. Si trovava all'altezza di circa 150 metri e procedeva con una velocità che nelle lunghe fitte si poteva giudicare pari a 40 chilometri all'ora.

Il dirigibile tendeva evidentemente ad elevarsi sempre più sulla collina, senza ricorrere al getito della zavorra. Non si distinguevano i piloti e l'areostato appariva come una grande massa grigiastra sotto la debole luce proiettata dalla luna, e, più tardi, dal primo sorgere del sole dietro i colli.

Dopo aver girato a destra dalla massa montuosa che forma corona al lago di Vico, passò a destra verso Montefiascone, dirigendosi sopra l'altipiano boscoso verso Orvieto, dove giunse felicemente, accolto con entusiasmo da quella popolazione.

Il dirigibile dopo essere passato sopra la città si dirige verso Chiusi, seguendo la valle della Puglia. Tutta la valle è completamente immersa nella penombra. Gli areonauti cercano di elevarsi ad una quota variabile da 200 ai 300 metri. Ovunque è fatta al dirigibile militare un'accoglienza entusiastica: da tutte le case, da tutte le vie esce la popolazione, che plaudente saluta il novo prodigio.

L'areonave seguendo la linea tracciata dalla strada ferrata prosegue verso Montepulciano, costeggiando il monte sul quale sono le belle torri della cittadina trecentesca. L'areonave piega quindi verso destra, innalzandosi ancora un poco per evitare la nebbia che, sotto la sferza del sole, va man mano elevandosi.

Dinanzi a Cortona il dirigibile passa verso le ore 8.20. Avvengono esplosioni di entusiasmo suscitate dal suo passaggio. Tutti si precipitano fuori delle case a salutare la nave aerea. Tutta la Toscana può dirsi oggi sia in festa.

Il dirigibile piega verso destra per superare la conca di colline su cui sorge Arezzo. Sono le 9.15.

L'areonave scende!

Improvvisamente l'areonave sembra digradare verso il basso: la discesa si fa sempre più impressionante. Noi che seguiamo il dirigibile in automobile, non riusciamo a comprendere quale sia lo scopo di questa apparente manovra. Ad un certo punto si ha la sensazione che il dirigibile sia successo qualche cosa di grave: infatti esso, che si trovava fino a pochi momenti prima alla quota di 300 metri, discese con rapidamente a 70 metri da terra, sopra una regione tutta a collinette boschive, rigurgitanti di uliveti e aranceti.

Ci rechiamo in tutta fretta al punto dove il dirigibile sembra essere quasi precipitato, poichè la sua discesa è andata sempre aumentando. A mano a mano che ci avviciniamo notiamo un grande accorrere di contadini verso il posto dove si vede la lunga fune gettata dagli areonauti verso terra, per atterrare la navicella dell'areonave. Sono le 9.25. Allora non si può dubitare più: evidentemente i piloti, per qualche guasto che ancora non si conosce, avranno preferito ancorarsi ed attendere gli eventi. La navicella del dirigibile si trova a circa 10 metri e si distingue il comandante Scelzi il quale chiama al soccorso.

Pochi contadini solamente sono sul posto. Il comandante fa capire che desidera che la navicella scenda a terra. Immediatamente allora, parecchi contadini afferrano la fune che è stata gettata dalla prua della navicella e fanno ancorare a terra l'areonave. La discesa avviene assai lentamente, perchè il numero di uomini è assai scarso: la mole del dirigibile è enorme.

L'atterramento

Intanto, dall'alto, il comandante Scelzi impartisce brevi ordini di manovra, che noi giornalisti ripetiamo ai contadini, i quali si prestano ad eseguire con slancio ammirevole. Si tratta di fare atterrare il dirigibile sopra una collinetta di 300 metri, tutta piena di aranceti.

Dopo dieci minuti di manovra, la navicella si va accostando man mano al suolo: essa non è ormai che a due metri di distanza. Gli areonauti salutano con manifesto dolore, ma nello stesso tempo con evidente effusione. Si interroga subito il comandante Scelzi. Egli indica le eliche che sono assolutamente conforte ed anche spezzate in parecchi punti. Sembra abbiano dovuto compiere uno sforzo immane e che nello sforzo si siano completamente spezzate.

Il comandante Scelzi, che ha sul volto segni di un profondo dolore, dichiara che le eliche sono state spezzate da un tirante, che univa i due sostegni delle eliche stesse. Queste si sono infrante mentre il dirigibile attraversava la cresta delle colline, che separa Arezzo dalla grande valata.

Pochi momenti prima che questo incidente avvenisse, un altro, pure alquanto grave, era capitato. Qualche scintilla, partita dal motore, aveva bruciato in poco tempo il cofano, che lo ricopriva. E' facile immaginare quale pericolo per l'involucro da ciò derivasse! Era facilissimo infatti che qualche scintilla, comunicata dal piccolo incendio, accendesse l'idrogeno contenuto nei *ballonets*. Anche il motore è guasto, ma non gravemente. Fortunatamente, la presenza di spirito del meccanico Cecioni e degli altri ufficiali, che sono a bordo, è riuscita a scongiurare il pericolo, domando immediatamente il principio di incendio. Ma poco dopo avveniva l'incidente dello spezzamento completo dell'elica. Anche qui il sangue freddo e l'abilità dimostrata dai piloti, per evitare una catastrofe, sono stati davvero mirabili. Nonostante che il dirigibile avesse tutte e due le eliche inservibili, e quindi il motore dovesse essere arrestato, gli areonauti sono riusciti a dirigersi sopra il punto che loro è parso il migliore per atterrare. E fu vera fortuna che vi trovassero un certo numero di contadini.

Il dirigibile giace ora sulla collinetta dove è calato. La località si chiama «Cicalato», e dista quattro chilometri da Arezzo. Ad essa si arriva per una strada incassata nella collina. A mano a mano arriva anche folla di gente, che da Arezzo aveva segnalato il dirigibile al suo arrivo, e che non sapeva spiegarsi la sua successiva fermata. Con grande difficoltà si è riusciti a persuadere gli arrivati, che occorreva stare distanti. Intanto, dal Comando militare in fretta vengono spediti lassù due compagnie di soldati e alcuni drappelli di carabinieri.

Il comandante Scelzi non si è pronunciato ancora sulla gravità del guasto e sul tempo che occorrerà per la sua riparazione. Comunque, appare certo che le eliche dovranno essere cambiate; e, poichè esse dovranno giungere da Roma, e debbono essere montate, occorreranno almeno due o tre giorni. Frattanto, la posizione in cui si è arrestato il dirigibile, è assai pericolosa. Non si sa se esso verrà lasciato al suo ancoraggio, o se sarà portato in un posto più adatto, sempre nelle vicinanze di Arezzo.

L'atterramento ad Arezzo

La giocanda aspettativa del popolo

Arezzo, 29, ore 14

La notizia della partenza del dirigibile, dall'*hangar* di Vigna di Valle, propalatasi ad Arezzo nelle prime ore della mattina, fece accorrere una folla immensa sulle alture circostanti. Si sapeva che l'areonave sarebbe comparsa sulla città; si diceva anche, nell'attesa febbrile del grande avvenimento, che ad Arezzo avrebbe sostato per il tempo occorrente al rifornimento necessario a farle raggiungere l'*hangar* di Campalto. Ma stamane un fonogramma ufficiale avvertiva che questa speranza degli abitanti di Arezzo sarebbe stata delusa, poichè il dirigibile N. 2 lasciando Vigna di Valle si era fornito di una provvista più che sufficiente per compiere lo straordinario *raid* senza interruzione. Non per questo gli aretini avevano voluto rinunciare alla legittima soddisfazione di potersi godere, acclamando, il superbo spettacolo del dirigibile militare nel suo viaggio ben auspicato; e, in una gara animosa di sollecitudine, avevano affollato le colline che dominano la città.

Nelle lunghe ore di attesa, gli spettatori rassegnati si sfogavano ad imprecare contro la nebbia addensatasi contro ogni previsione, dopo la magnifica notte stellata.

Ed intanto trasmesse di bocca in bocca, circolavano le liete notizie provenienti dai vari centri di segnalazione lungo il percorso. Da Orvieto avevano telegrafato alle ore 7: «Il dirigibile N. 2 è passato sopra la nostra città. Una folla enorme che ne attendeva l'arrivo, ha salutato con manifestazioni sinceras di entusiasmo, la comparsa del bellissimo dirigibile che si libra meravigliosamente in aria».

E un'ora e mezza dopo, da Chiusi si confermava che la bella areonave proseguiva maestosamente il suo viaggio. Ad accrescere l'entusiasmo giunse il seguente telegramma da Cortona alle ore 8: «Il dirigibile militare attraversa in questo momento val di Chiana. La popolazione si è riversata dalle case per salutare con grida ed applausi lo splendido volo ed il trionfo del genio italiano. Lo spettacolo è davvero grandioso e l'entusiasmo sorpassa ogni limite».

E via via notizie più liete si susseguono, si propagano attraverso una serie innumerevole di messaggeri, sul volto dei quali traluce l'orgoglio, come per il compito di una grande missione.

L'incidente

Si apprende così, quasi simultaneamente, che il dirigibile è giunto da Frassineto, ad una velocità vertiginosa: da Gorella a Villanuova ha impiegato due minuti soltanto. Alle 9,15, il suono a distesa delle campane annuncia alla cittadinanza, che attende trepidante l'arrivo del dirigibile militare, che la grande areonave è visibile. Una folla enorme accorre ancora nei punti più alti della città. Molte persone si inerpicano sopra i tetti, donde si scorge distintamente, per la collina di Cigoleto, a quattro chilometri da Arezzo, il dirigibile che si abbassa. L'entusiasmo della cittadinanza è vivissimo. Sulla nostra città è passato, alle ore 9, ed ha quindi, alle 9,20, proseguito per Sant'Arcangelo di Romagna, e dopo una bella evoluzione, che ha suscitato nella folla degli spettatori grida di giubilo ed ammirazione, ha retrocesso atterrando sulla collina del convento di Sargiano, che si trova in località elevata, detta Poggio del Paradiso.

L'incidente del dirigibile è avvenuto precisamente sopra la villa del cav. Castagalli: le eliche si sono impigliate nei tiranti posteriori del dirigibile e si sono stroncate. Un corto circuito, si dice, ha poi danneggiato il motore. Il comandante Scelzi, con quelli che stavano nella navicella, ha chiamato al soccorso. Erano circa le 10. Dal poggio sono arrivati alcuni contadini, ed hanno preso una fune, che pendeva dal dirigibile. Allora questo si è fermato al poggetto Sestini, presso il convento di Sargiano. A questo spettacolo, una enorme folla dalla città si riversò sul poggio con automobili, biciclette ed anche a piedi. A Poggio Sestini sono discesi il comandante Scelzi ed il meccanico Cencioni. Intanto la folla, che aumentava sempre, ha fatto una straordinaria dimostrazione al comandante Scelzi ed agli altri ufficiali.

Da Poggio Sestini, a passo di formica, i contadini, seguendo i segnali che facevano loro il comandante Scelzi, hanno accompagnato il dirigibile in pianura. Il dirigibile si è atterrato in un campo, presso il colle di Filiblia, distante da Arezzo un chilometro e mezzo.

Il dirigibile nuovamente immobilizzato

Il dirigibile rimarrà qui tutt'oggi ed anche domani, per effettuare le riparazioni necessarie.

E' stato subito telegrafato a Roma per l'invio delle eliche di ricambio, che dovranno essere montate. Sul luogo sono in gran numero i giornalisti, che in automobile hanno seguito il viaggio del dirigibile da Roma.

Quando il dirigibile è giunto sul colle di Sargiano, è stato fermo, all'altezza di otto o dieci metri da terra, per lo meno una mezz'ora, perchè i conducenti non sapevano dove atterrare; effettuandosi poi la discesa fortunata, l'areonave ha dovuto atterrare in un bosco di abeti, e le eliche, impigliatesi coi rami degli alberi, si sono spezzate del tutto. Ci siamo fatti subito intorno agli ufficiali, i quali dapprima rispondevano appena al nostro saluto, compresi come erano, da vivo dolore.

Il comandante Scelzi narra l'incidente

Passato il primo momento di doloroso stupore, il comandante Scelzi, ha detto:

— Mentre compivamo il valico qui presso, mi sono accorto a un certo momento che il tirante, che lega uno dei nodi di sostegno dell'involucro alla navicella, si andava man mano allentando. Allora ho subito compreso che occorreva atterrare per evitare guasi maggiori. Infatti ho iniziato un lento movimento verso Arezzo con l'intenzione di fermarmi nella piazza d'Armi. Ma quando arrivammo a 60 metri dal poggio, su cui ora ci troviamo, improvvisamente il tirante si è spezzato. Allora il filo, di cui il tirante è composto, ha ceduto; e conseguentemente l'altro tirante, che unisce l'involucro alla navicella, per lo sforzo sostenuto, si è spezzato anch'esso. Ne è conseguito che il filo del tirante si è impigliato nelle pale dell'elica; conseguentemente, poichè la parte destra del dirigibile non era più tenuta a freno dai due tiranti spezzati, la parte sinistra sopportava uno sforzo assai maggiore di quello comune, cosicchè anche i tiranti di sinistra cedettero improvvisamente. Ne avvenne che il filo di ferro, di cui sono composti i tiranti, si impigliò con le pale dell'elica. Questo sono composte di tela fissata su fragili telai di legno e si spezzarono completamente in pochi giri. La gravità del momento era enorme anche perchè vi era pericolo che l'elica, spezzandosi andasse a infrangere l'involucro del dirigibile come avvenne un anno addietro per l'areonave francese *Republique*. Allora senza esitazione io feci arrestare il motore. Le pale si sono contorte completamente. Ecco le ragioni per cui ho dovuto atterrare. Sono convinto che niente di più grave accadrà pur dichiarando che sono assai dolente dell'incidente.

Un principio di incendio

Non solamente questo fu l'incidente del nostro viaggio — soggiunse il comandante Scelzi. — Un altro ben più grave nel suo aspetto avvenne alla metà del percorso. Infatti, a un certo punto, noi abbiamo avuto a bordo un principio di incendio.

Osservando la navicella dalla parte di poppa, ove è posto il motore, si vedono appunto i segni di bruciato. Il comandante Scelzi su questo secondo incidente dice: — Il momento è troppo grave perchè possa spiegare questo caso. Occorre invece che i presenti mi aiutino nelle manovre del dirigibile, perchè non abbia ad avere guai maggiori». I giornalisti presenti si inchinano alla volontà del comandante. In tanto da tutte le parti giungono contadini e cittadini di Arezzo che si sono precipitati quassù con entusiasmo veramente indicibile. Il comandante Scelzi, che rimane ancora nella navicella, comincia a distribuire i posti di manovra. In breve tempo tutte le funi, che pendono dall'involucro, sono alternate.

Il dirigibile viene ora sostenuto da circa 900 braccia, in modo che non possa sfuggire, anche per l'impulso del vento. Quelli che occorrono per il momento, perchè la manovra sia disciplinata, sono i soldati, ma i soldati mancano. Allora il comandante Scelzi traccia con una matita poche righe su un foglio di carta, e prega di portare il messaggio al comandante del presidio di Arezzo. Si accetta volentieri, e dopo essersi convinti che il dirigibile è ormai assicurato a terra con buone funi e con robuste braccia, i giornalisti incaricati del messaggio si slanciano verso Arezzo. A mezza via si incontra in automobile il comandante del presidio, il quale, avvertito di quello che era accaduto, si reca subito sul posto. Il comandante del presidio provvede di mandare quei pochi soldati che ha a disposizione, perchè la maggior parte delle truppe sono in campagna, ai tiri. Si nota con dispiacere che nessuna automobile del Genio Civile è ancora giunta. Quando alle 10,45 si ritorna sul posto, si osserva che una rapida e quasi incredibile manovra è avvenuta.

Il comandante Scelzi, ritenendo che la posizione ove aveva atterrato il dirigibile poteva essere pericolosa in caso di una levata di vento, ha preferito reclutare tutti i volenterosi, che erano sul posto, e compiere la manovra di trasporto del dirigibile, che sembra quasi fantastica. Vedendo che la folla cresceva sempre più (si calcola che sul posto vi fossero circa duemila persone), ha fatto trascinare dai più volenterosi accorsi il dirigibile verso la pianura. In un attimo sono state mollate le funi. Dalla navicella erano state scaricate molte pietre, che vi erano state poste nell'atterramento. Il dirigibile, così alleggerito, si eleva fino a quindici o venti metri dal suolo. Ci sono anche delle donne, che vorrebbero prestare la loro opera, ma il comandante Scelzi osserva, con spirito, che le donne sono troppo ciarliere in genere, e che potrebbero ostacolare la manovra. Particolare curioso è anche quello della venuta precipitosa di tutti i frati della vicina badia.

Il comandante Scelzi, dall'alto della navicella, dà gli ordini. Indica quindi la strada che i diversi gruppi di uomini avrebbero dovuto seguire per trascinare dietro di sè il dirigibile. L'ardita manovra riesce da principio bene, ma poi, a causa del sempre maggiore concorso di pubblico, la confusione aumenta enormemente. A questo punto, il comandante Scelzi si vede costretto a gridare, a gridar forte, per mettere un po' d'ordine. Alle parole del comandante succede un istante di silenzio; poi quasi unanimemente si leva da ogni parte un applauso sonoro, che parve compensare gli aviatori della loro audacia e della loro di-

grazia. La colonna, così meglio ordinata, si avvia verso il piano. La collinetta, su cui il dirigibile si era posato, sovrastava di un centinaio di metri una valle, dove il dirigibile avrebbe potuto trovare sicuro riparo. Quivi, infatti, si dirige la colonna dei portatori, e, nonostante il terreno accidentato e le masse indisciplinate dei volenterosi, la manovra riesce perfettamente.

Ora il dirigibile è definitivamente atterrato in un vasto campo di proprietà del cav. Ulisse Tanganelli, consigliere della Corte d'Appello di Firenze. Si aspettano nuove eliche e frattanto si è già all'opera per le necessarie altre riparazioni.

Il prefetto di Arezzo che assisteva al passaggio del dirigibile, dalla fortezza, accortosi che esso rallentava la sua corsa ed atterrava, si diresse subito in automobile sul luogo e diede ordini per un largo servizio di pubblica sicurezza. Accorsero infatti subito dei carabinieri.

L'impressione a Roma

Roma, 29, ore 21.

La notizia dell'incidente toccato al dirigibile, produce a Roma una ben dolorosa impressione. L'inizio felice del viaggio, colla bellissima partenza da Bracciano, aveva fatto concepire le più liete speranze per il resto. La notizia dell'incidente giunse a Roma verso le ore 11, mediante fonogrammi ai giornali ed alla brigata specialisti del Genio e si diffuse subito nei pubblici ritrovi, suscitando ansia e rammarico.

Dopo le ore 13 si pubblicò un'edizione speciale del *Giornale d'Italia* e la popolazione apparve rassicurata per l'entità non decisiva dell'incidente.

Il colonnello Moris si è recato subito in automobile ad Arezzo per dirigervi il servizio delle riparazioni del dirigibile. La brigata specialisti di Roma, era da oltre cinque giorni in vigile attesa, senza tregua, ad un'ora. Si era disposto un servizio radiotelegrafico lungo la via da Bracciano a Venezia, per informare la brigata di ogni movimento del dirigibile, con grande esattezza. Così stamane alle 4 un radiotelegramma da Bracciano annunciava alla brigata di Roma che il dirigibile si apprestava a partire e che tutto era pronto.

Alle 4.21, il dirigibile salpava nel cielo e tre minuti dopo la brigata specialisti riceveva la notizia del felice varo.

Alle 7 il dirigibile passava per Orvieto e alle 7.5 la brigata specialisti ne era informata da un radiotelegramma.

Alle ore 9,25 la brigata specialisti ebbe la notizia dell'incidente di Arezzo. Il servizio d'informazione disposto lungo il viaggio era quanto si può immaginare di più diligente. Così le misure di cautela adottate erano perfette. Undici automobili militari, disposte sul passaggio, attendevano da vari giorni, per seguire il dirigibile, in ogni punto, così da osservare tutte le fasi del viaggio ed ogni movimento, per trasmettere notizie alla brigata specialisti e per provvedere ad ogni eventualità. I capitani Crocco e Ricaldoni erano lungo la via in automobile.

La notizia alla brigata

Le ottime condizioni atmosferiche e le precauzioni addottate dai piloti, prima di avventurarsi al grave cimento, facevano sperare a tutti gli ufficiali della brigata che il dirigibile sarebbe arrivato alla meta senza incidenti. Vi era dunque grande speranza per l'esito di questa grande prova. Verso le 13 è giunto alla brigata un dispaccio che informava dell'incidente occorso al dirigibile. Chieste informazioni e schiarimenti ad un cortese ufficiale, questi ha comunicato che la causa dell'incidente era dovuta all'allentamento di un nodo.

— Quale nodo? — è stato chiesto.

— L'involucro del dirigibile deve la sua semi rigidità ad una travatura metallica che rappresenta come l'asse del dirigibile. Questo trave è costituito di nodi, uno dei quali si è allentato ed ha prodotto la rottura della fune metallica, che è stata la causa a sua volta della rottura dell'elica.

— Da dove hanno avuto queste notizie?

— Dal maggiore Gargano, il quale ha anche comunicato che il pallone è sceso senza inconvenienti.

— Si tratta di un disastro grave?

— Ma nemmeno per idea.

— Quanto tempo occorrerà per la riparazione?

— Non più di un paio di ore.

— Ma i piloti non avevano eliche di ricambio?

— No. Tutto però era stato previsto nel caso di incidenti.

— Debbono mandare le eliche da Roma?

— Niente affatto. Ad Arezzo e a Badia Tebaldo ci sono stazioni di rifornimento. Appena si è avuta notizia dell'incidente, alle 13, abbiamo spedito un dispaccio alla stazione radiotelegrafica di Badia Tebaldo, dicendo che un camion carico di rifornimenti e di materiali, e provvisto di nuove eliche si recasse nella località ove era caduto il dirigibile.

— E per il gas idrogeno?

— Non credo che ne occorra. L'arsenale è ben fornito. In tutti i casi, a quattro chilometri dalla collina vi è una stazione di rifornimento, provvista di gas idrogeno. Ma, ripeto, forse di questo non vi sarà bisogno. Basterà il materiale di rifornimento che porterà il *camion*.

— A che ora potrà giungere il *camion*?

— Noi abbiamo telegrafato verso le 13 a Badia e quindi in meno di un'ora le eliche potranno essere portate al luogo d'*atterissage* del dirigibile.

— E' possibile che il dirigibile parta oggi?

— Noi lo speriamo e ciò si desume anche da un telegramma che abbiamo ricevuto noi. In un paio di ore il dirigibile potrà essere rimesso a posto in modo da poter riprendere il suo viaggio.

— Ma non sarebbe egualmente troppo tardi per poter ripartire oggi stesso?

— La giornata è magnifica e gli aeronauti ne vorranno approfittare. Certo essi faranno tutto il possibile per rimettersi in cammino. Comunque, l'interessante è che essi riparino i guasti che si sono prodotti in modo tale da poter riprendere il viaggio. E' certo però che nella peggiore ipotesi i piloti cercheranno al più tardi domattina di raggiungere Campalto.

Il parere di un tecnico

Il *Giornale d'Italia*, per avere maggiori spiegazioni intorno ai guasti subiti dal dirigibile, si è rivolto ad un tecnico, il tenente Barbanti, aiutante in seconda della brigata specialisti. Il tenente Barbanti ha detto: — La navicella è attaccata all'albero snodato che forma nell'interno dell'involucro quasi la sua spina dorsale per mezzo di molte coppie di tiranti in funicelle di acciaio. Uno dei nodi si può essere allentato e perciò una delle funicelle più vicine all'elica o per un fallo nell'acciaio dei fili o per una dissaldatura dell'occhio si è spezzata da uno dei capi. Il troncone rimasto attaccato per l'altra parte, per la velocità stessa del dirigibile e per l'elasticità dell'acciaio, guizzando qua e là è andato a toccare e ad impigliarsi forse fra le pale dell'elica spezzandole.

— Sono dunque assai deboli queste benedette pale delle eliche?

— Sono anzi robustissime. Ma il regime altissimo dei giri del motore necessario per ottenere una forza sensibile su di una massa poco resistente come l'aria immagazzina in esso tanta energia che anche un piccolo urto ha un effetto disastroso. Basterebbe per modo di dire anche l'urto di un berretto per produrre un danno irreparabile.

— E le minacce d'incendio nei motori, sono molto gravi?

— Ma niente affatto. Siccome il motore del dirigibili sta sotto una vera santa Barbara, ossia un importante serbatoio di idrogeno, gas infiammabile per eccellenza, e nella navicella sono riserve abbondanti di benzina, e il serbatoio è pure pieno di benzina, così per allontanare ogni pericolo di disgrazia, tutto il corpo del motore è contenuto in un involucro metallico, simile a quello che copre la parte superiore dei motori delle automobili. Può essere che per un eccesso di gas di benzina nella miscela esplosiva del tubo di scappamento sia uscita qualche fiammata che abbia abbruciato la vernice dell'involucro. Ma il danno del diribile N. 2 deve essere ristretto a queste proporzioni. Del resto la prova dell'entità minima dei danni riportati dal dirigibile sta in ciò che le notizie ricevute all'ultima ora annunziano la probabilità che il dirigibile si metta in marcia di nuovo nel pomeriggio e che mai gli aeronauti non volessero giungere alla meta di notte, domani all'alba la partenza è sicura.

La prima causa dell'incidente

Da un'altra fonte attendibile poi, risulta che la prima causa dell'incidente sarebbe stata la seguente: Dopo i primi 180 chilometri di viaggio si è prodotto nell'interno del motore un gravissimo inconveniente; si è fusa la bronzina nei cilindri del motore, vale a dire si sono fusi i pezzi di bronzo che reggono i pistoni propulsori. Appena gli aeronauti si sono accorti che il motore funzionava male, avrebbero deciso la discesa. Dopo poco avveniva un altro incidente altrettanto grave, che per ora ci ignora se sia o non sia in rapporto diretto col primo. Si è spezzato improvvisamente il travetto che unisce i due bracci divergenti che sopportano le due eliche. L'elica sarebbe andata a sbattere contro un troncone del travetto spezzato, oppure le due braccia, non trovandosi rigide nè equilibrate, si sarebbero spostate, costringendo un'elica o tutte e due a spezzarsi contro i tiranti che uniscono la navicella all'involucro del dirigibile? La fonte autorevole a cui è ricorsa la *Tribuna*, che dà queste notizie, non si è saputa pronunciare definitivamente.

Nel pomeriggio sono partiti per Arezzo il capitano Ricaldone e vari capi operai, tutti gli operai che hanno potuto reclutare, portando seco il motore del dirigibile N. 3, che non è ancora stato montato. Sono pure partiti da Roma due carri cilindri, pieni di idrogeno, alla volta del campo di atterramento.

Per la ripresa del viaggio
Oggi o domani?

Arezzo, 29, ore 21.

Il dirigibile riposa ora nel prato, ove stamane è stato trascinato, e intorno ad esso si lavora alacremente. E' un continuo pellegrinaggio di cittadini che si recano sul luogo, ove l'aeronave ha atterrato. Tutti sono dispiacenti perchè la partenza non potrà avvenire prima di domani nel pomeriggio e forse anche dopo domani mattina.

***

La *Stefani* comunica da Arezzo, 29, ore 23:

Le eliche del dirigibile sono già state riparate. Sembra certo che l'aeronave ripartirà domattina all'alba.

I funerali della signora Briand

Nantes, 29, ore 14.

I funerali della signora Briand sono stati celebrati stamane alla presenza di una numerosa folla. Si notava la presenza del rappresentante del signor Fallières, di numerose personalità politiche, della stampa, dell'esercito, dell'amministrazione. Il carro funebre scompariva sotto le corone. La popolazione, rispettosa, formava ala su tutto il percorso. Dopo una semplice assoluzione alla salma data nella chiesa (la cerimonia religiosa aveva già avuto luogo ad Ancenis), il feretro è stato trasportato al cimitero e fu collocato nella tomba di famiglia.

Briand ha ricevuto numerose attestazioni di simpatia.

Lo scioglimento della Camera del lavoro di Forlì

Forlì, 29, ore 14.

Stamane la Commissione straordinaria della Camera del lavoro pubblicò un manifesto, affermando che, eletta dalla grandissima maggioranza, composta di 130 Leghe, fu impedita con violenze illegittime dell'insediamento; perciò proclama lo scioglimento della Camera del lavoro, sperando contemporaneamente le iscrizioni per la formazione di una nuova Camera.

Nuove proteste clericali
per una interpellanza di Podrecca

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 29, ore 22.

La questione Nathan con le relative proteste risorge per un istante in seguito alla presentazione della seguente interpellanza, presentata al presidente della Camera dal socialista onorevole Podrecca: « Il sottoscritto interpella il presidente del Consiglio per sapere se creda utile e patriottico mantenere lo stipendio e speciali privilegi a parroci e vescovi sedicenti italiani, ma stranieri nei fatto e quel partito politico il cui capo dichiarava infausto ai sacri diritti della sovranità pontificia il giorno 20 settembre, che segnava il compimento dell'unità italiana ».

Il *Corriere d'Italia* così commenta: « Tocca adesso all'onorevole Luzzatti aderire alla volontà dell'on. Podrecca. E' chiaro. Una volta che ci sono dei sedicenti italiani i quali hanno osato di sentirsi toccati dalle atroci offese recate ai loro sentimenti dal sindaco della capitale del flegno; una volta che fra questi sedicenti italiani vi sono parroci e vescovi stipendiati dallo Stato con le rendite di ciò che essi possedevano; una volta che il capo di questi sedicenti italiani non sa adattarsi a considerare la breccia di Porta Pia come un compimento; dato che tutte queste cose non possono non essere cagione di scandalo all'anima intemerata come quella dell'on. Podrecca; dato che è pur necessario offrire al sindaco Nathan una soddisfazione per i patemi d'animo da lui sofferti, l'on. Luzzatti non ha che da seguire ciò che il signor Podrecca chiede: tagliare i vivers ai sedicenti ».

I giornali cattolici protestano, poi, contro il sequestro dei telegrammi presentati a Roma e diretti al Santo Padre. I telegrammi erano i seguenti:

« *Sua Santità Pio X*, Vaticano. — Il Comitato parrocchiano di San Gioachino in Prati, vivamente indignato delle blasfeme ingiurie pronunciate dal signor Nathan contro la nostra santa religione e l'augusta persona della Santità Vostra, protesta la propria inalterata devozione e Vostra Santità e domanda l'apostolica benedizione ».

« *Sua Santità Pio X*, Vaticano. — I numerosi giovani dell'Oratorio di San Girolamo a Moletta e San Gioachino ai Prati, dolorosamente impressionati delle volgari e blasfeme ingiurie rivolte dal sindaco di Roma ai dogmi della nostra fede e all'indirizzo della Santità Vostra, protestano energicamente con tutto l'animo loro giovanile, promettendo lenire l'immenso dolore della Santità Vostra mostrandosi sempre figli amanti e devoti ».

« *Sua Santità Pio X*. Vaticano. — I giovani della Società Ginnastica « Fiores », della Parrocchia di San Gioachino in Prati, protestano vivamente contro l'abreo sindaco di Roma, il quale offende con gravi parole la libertà della nostra religione e amareggia il cuore paterno della Vostra Santità, e solennemente riaffermano la devozione loro, inalterata e illimitata ».

Un memoriale dei tenenti di vascello
al ministro della Marina

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 29, ore 22.

Il *Messaggero* dice che fu ieri pervenuta notizia, secondo la quale giorni sono un forte nucleo di tenenti di vascello vollero approfittare della presenza a Taranto della squadra navale per organizzare una manifestazione collettiva e grave, allo scopo di protestare contro le condizioni tristi della loro carriera, e che il ministro della marina, venuto a conoscenza di tali propositi, aveva diramato una circolare telegrafica severissima ai comandanti in capo delle squadre, dei Dipartimenti e piazze marittime, ingiungendo loro di ammonire i tenenti di vascello a desistere dal loro divisamento, sotto pena della più severe repressioni.

Il *Messaggero* aggiunge che la notizia ha origine da alcuni fatti veri, ma che questi non hanno neppure l'apparenza di una insubordinazione, perchè, continua il *Messaggero*, il ministro Leonardi Cattolica, come tutti coloro che hanno più frequenti rapporti cogli ufficiali di marina, sapeva benissimo che da qualche tempo tra alcune categorie di ufficiali e di sottufficiali della marina serpeggia una sorda agitazione, sinora mantenuta rigorosamente nei limiti della disciplina e del reclutamento, e si rendeva conto di alcune impazienze, specie perchè non si è potuto ancora incominciare l'attuazione di alcuni provvedimenti già in massima predisposti dal ministro Mirabello e dal ministro Bettolo, concretati in un disegno di legge. Perciò l'amministrazione Leonardi Cattolica ritenne opportuno, e in questo si riferisce la circolare suddetta, di invitare i tenenti di vascello a trasmettergli per iscritto un ampio e dettagliato Memoriale, contenente il loro « desiderata ». Il Memoriale fu steso, e una sera a Taranto, nella sala in cui si riuniscono a pranzo, tre ufficiali lo lessero ai loro colleghi, dai quali vanno avvicendo. Quindi il Memoriale, per via gerarchica, venne inviato al ministro. Ora, conclude il *Messaggero*, lo studio di questo Memoriale, coordinato agli altri elementi già raccolti, servirà a prendere con sollecitudine i provvedimenti che da qualche tempo si aspettano.

A proposito di questa notizia, la *Preparazione* dice di avere assunto informazioni al Ministero della marina, ove le è stato detto quanto segue:

« 1.o Nessuna manifestazione è avvenuta che possa assumere, anche lontanamente, il carattere di mancanza disciplinare;

« 2.o sia in fatto che l'on. Leonardi Cattolica, come ebbe a dichiarare durante la discussione del bilancio, si è dedicato con alacrità allo studio del problema della carriera degli ufficiali inferiori di vascello, e che è sua intenzione di presentare alla Camera gli opportuni provvedimenti nel più breve termine;

« 3.o per lo studio della questione era stato preparato un largo materiale, che però non è stato ancora vagliato, così da portare a conclusioni;

« 4.o durante lo svolgimento delle recenti manovre navali l'on. Leonardi Cattolica, all'onorevole Arrivabene, tenente di vascello nella regia marina, che si fece eco delle preoccupazioni di alcuni suoi ex-colleghi, ebbe a manifestare che egli già aveva preso in esame le condizioni di carriera degli ufficiali inferiori di vascello, e che, nell'intento di sentire anche la voce degli interessati in una questione di tanta importanza, avrebbe autorizzato la presentazione di studi e proposte compilati dai singoli ufficiali;

« 5.o la dipendenza dell'autorizzazione, l'onorevole ministro ha effettivamente ricevuto alcuni studi, che egli sta esaminando;

« 6.o rimane pertanto esclusa dai giusti verificati alcuni atti o fatti contrari alla disciplina, non potendosi considerare come tale il fatto che qualche tenente di vascello abbia parlato coi colleghi durante il pranzo o nei quadrati di bordo degli studi compilati e delle proposte formulate;

« 7.o può quindi concludersi che nessun freno di Codice e di regolamento di disciplina è stato necessario, perchè gli ufficiali di vascello non sono venuti mai meno a quella tradizionale disciplina, che è uno dei migliori titoli di merito del Corpo ».

Il bollettino del colera

Roma, 29.

Dalla mezzanotte del 27 e quella del 28 corr. sono pervenute le seguenti denuncie: In provincia di Bari: ad Andria un caso ed un decesso; a Molfetta due casi e nessun decesso. In provincia di Napoli: a Napoli ventiquattro casi, nei quali, accertati batteriologicamente, quindici e quattordici decessi; a Barra tre casi, di cui è in corso l'accertamento batteriologico, e due decessi; a Resina due casi, dei quali è in corso l'accertamento batteriologico, e un decesso. In provincia di Foggia: a Trinitapoli nessun nuovo e due decessi dei casi precedenti; a Cerignola un caso nuovo ed un decesso; nessun caso e nessun decesso del resto della provincia.

Ancona celebra la gloriosa data
del 29 settembre
Un discorso del ministro Raineri

Ancona, 29, ore 22.

L'onorevole ministro Raineri, accompagnato dal suo segretario particolare cav. Biondi, è giunto stamane, alle ore 6,30, ricevuto alla stazione dal prefetto Capaldi, dal sindaco Bonarelli, dalla Giunta, dal questore, dal comm. Iona, presidente della Camera di commercio, col segretario avv. Ascoli e da varii consiglieri. Il ministro prese posto in un'automobile messa a disposizione dal signor Lizzo, ed insieme al suo segretario si è recato alla Prefettura; ed alle ore 9, in Comune, è stata solennemente commemorata la data gloriosa del 29 settembre.

Ha pronunziato un discorso patriottico il sindaco, conte Bonarelli, il comm. Felici ha proposto l'invio di un telegramma di saluto al sindaco di Torino, proposta che è stata accolta da applausi.

La posa della prima pietra dell'Istituto professionale

Alle ore 11 si è celebrata solennemente la cerimonia della posa della prima pietra della scuola commerciale industriale, il cui progetto è opera premurosa dell'ing. Beer.

Le Autorità e gli invitati assistono da un'ampia tribuna adorna di bandiere: nel posto circostante si addensa molta folla. Sono presenti numerose Associazioni con bandiere, le rappresentanze dei Comuni di Ancona, di Perugia, di Ascoli, di Pesaro, di Fano e di altri della regione, col gonfaloni.

Parlano, applauditissimi, il sindaco conte Bonarelli e il comm. Iona; indi il ministro Raineri, interrotto da applausi e alla fine salutato da un'ovazione.

Ecco il sunto del discorso pronunziato dal ministro di agricoltura on. Raineri alla posa della prima pietra della scuola industriale. Il ministro inizia il suo discorso dicendo che per fortuna d'Italia si è ormai affermato nella coscienza del paese il convincimento che, mentre si fa più fervido la vita nelle officine e nei campi, a soddisfare i nuovi bisogni e le aumentate esigenze economiche e sociali non hanno più le scuole di cultura generale e scientifica, e conviene altresì le scuole professionali, ordinate in guisa da assumere gli allargamenti e le forme consentite dalle varie condizioni di luoghi, dall'attitudine e tendenze della popolazione nel campo del lavoro. Il ministro ricorda quindi con rapidi cenni come, per opera di Provincie, Comuni, Camere di commercio, Società operaie ed Enti diversi, sorgessero numerose scuole professionali in Italia, e come il Governo aiutasse, integrandole, le iniziative private. Le arti manuali hanno ormai dei maestri, mercè l'insegnamento professionale dei capi-tecnici che preparano la nuova generazione ad entrare, senza bisogno di altro tirocinio, nell'azione viva del lavoro e dei negozi. Felice situazione codesta del pensiero che Pasquale Villari esprimeva dalla tribuna parlamentare, quando affermò che nella società moderna l'operaio è divenuto quasi il personaggio principale e che la nazione più ricca, più forte, più potente è quella che riesce a dare migliori operai. Il ministro ha fatto una rapida sintesi della storia artistica delle Marche e dell'applicazione dell'arte all'industria. Ricorda la fondazione della scuola industriale di Fermo, che risale al 1849, e della scuola lesse fervidi elogi; e ricorda le altre 22 scuole professionali della regione. Egli si compiace vivamente della nobile iniziativa presa dalla provincia, dal Comune, e dalla Camera di commercio di Ancona per la fondazione in questa città della scuola industriale, della quale si pone la prima pietra: e di fronte a questa risoluzione il Governo non ha che una parola da pronunziare: esso compirà verso la scuola professionale il suo dovere, che corrisponde al desiderio del Parlamento e del Paese. Come ministro, che ha la direzione suprema di tale istituto, egli si sente forte ed orgoglioso della guida dell'uomo illustre che presiede allo Stato, il quale inizia l'opera sua di pensatore e di statista, associando il suo nome al primo istituto professionale sorto in Italia. Il ministro conclude mandando agli iniziatori della scuola professionale di Ancona il saluto cordiale ed affettuoso suo e del presidente del Consiglio.

La pergamena ricordante questa cerimonia è firmata dal ministro, dal senatore Finali, dal sindaco e da altre Autorità presenti. Il ministro Raineri e il senatore Finali gettano la calce sulla pietra, che è calata fra vivi applausi, al suono di inni patriottici.

Si forma un lungo corteo di Associazioni che muove verso il teatro ove sarà tenuta la commemorazione.

La commemorazione ufficiale e il banchetto

La commemorazione ufficiale, tenuta dall'onorevole Dari, al teatro delle Muse, è riuscita veramente solenne. All'entrata del teatro prestavano servizio d'onore i carabinieri ed i pompieri in alta uniforme. Piante di fiori erano disposte ovunque. In fondo al palcoscenico brillava la stella d'Italia, sormontata da un grande stemma di Ancona, circondato di trofei tricolori. Un centinaio di gonfaloni e di bandiere sparse per il palcoscenico attorniavano le poltrone per le Autorità.

Tra i presenti si notavano il Principe di Udine, il ministro Raineri e tutte le Autorità e notabilità che avevano assistito alla cerimonia della posa della prima pietra.

Presentato dal sindaco, l'on. Dari prende la parola, salutato da un calorosissimo applauso. L'oratore parla per circa un'ora tra la massima attenzione, frequentemente interrotto da applausi. Una vera ovazione scoppia quando l'oratore ricorda i valorosi concittadini Antonio Augusto Elia e Michele Fazioli.

Alla fine del discorso l'on. Dari riceve una triplice salve di applausi, e le congratulazioni del Principe di Udine, del ministro Raineri, dei senatori e di tutte le altre Autorità presenti, mentre la Banda militare intuona la Marcia Reale, tra calorosi, insistenti applausi.

Alle 13,30, nella grande sala della provincia, adorna di fiori, ha luogo il banchetto ufficiale di trecento coperti.

Si alza primo a parlare il comm. Marcellini, presidente del Consiglio provinciale di Ancona, il quale saluta i senatori ed i deputati intervenuti, ed inneggia all'oratore ufficiale on. Dari. Rende omaggio a Raineri, rappresentante il Governo, ed inneggia in particolar modo ai senatori Finali, De Prampero, Cavalli, Colonna, Elia, e manda un fervido saluto al Re. Lo salutano vivissimi, prolungati applausi e grida di « Viva il Re! Viva Raineri! », il sindaco legge poi le numerose adesioni.

L'on. Dari ringrazia il presidente del Consiglio provinciale e, dopo una fiorita di ricordi patriottici, manda un saluto alla Grande madre Roma (*vivissimi e prolungati applausi*). Il consiglio Elia inneggia all'on. Luzzatti, per il suo interessamento alla classe operaia e per il suo speciale amore alla città di Ancona. Il sindaco di Perugia porta il saluto della sua città. Il ministro on. Raineri si alza, salutato da una lunga salva di applausi. Ricorda che il suo posto doveva stare a rappresentare il Governo, il presidente del Consiglio, on. Luzzatti, « per dire che il Governo è con voi; ed io non sono che un procuratore che viene a dire che la sua mente è con voi e col palpito del vostro paese ». Una salve triplice di applausi saluta la fine del discorso dell'on. Raineri. Il senatore Finali, fra la più grande commozione, rievoca memorie patriottiche del suo tempo. Insiste sulla figura di Cesare Baretta, deputato della consorella romana del '49, ed in ultimo porta il senatore De Prampero, inneggiando alle Marche ed all'Umbria. I due venerandi senatori sono fatti segno a speciali applausi ed a grande ammirazione. Durante il banchetto all'on. ministro Raineri, al direttore delle scuole elementari di Ancona, prof. Antonio Ruffini, per la prima Associazione della mutualità scolastica fondata in Italia, e del vice-direttore prof. Mancocchi, è offerta una medaglia d'oro come omaggio dell'autore della legge testè votata dal Parlamento, mercè la quale l'Associazione ha visto tradotti in atti i suoi palpiti e le sue aspirazioni.

Dopo di che il banchetto ha termine e si forma quindi un imponente corteo, al quale prendono parte tutte le rappresentanze dei Comuni, della Provincia, delle Camere di commercio della regione. Il corteo, al suono di numerose bande e fanfare, si reca a Monte Pulito, ove il comm. Marcellino pronunzia un applauditissimo discorso commemorativo.

Il significato politico
dell'odierno convegno Aehrenthal-Di San Giuliano
a Torino

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 29, ore 22.

Il giorno dell'incontro Di Aehrenthal-Di San Giuliano, è venuto; ma l'opinione pubblica si mostra in Italia quasi indifferente a questo avvenimento, e scarsissimi sono i commenti dei giornali. Perchè questa freddezza?

Pur senza esagerare la portata del Convegno di Torino, è indubbio che esso avrà notevole importanza politica.

Il Convegno avviene in un momento tipico della politica internazionale; avviene, cioè, mentre dura la tempesta delle affermazioni e delle smentite intorno all'asserita alleanza turco-rumena, e mentre la stampa europea cerca un retroscena politico alle accoglienze ottenute dal presidio turco. La politica balcanica si trova oggi più che mai sul tappeto. Quindi, è agevole comprendere come quel qualunque comunicato, che rappresenterà la cristallizzazione dei risultati palesi del Convegno di Torino, avrà il significato e la portata di un grande rilievo. Infatti, è inammissibile che nel colloquio di Torino, fra i ministri degli esteri delle due Nazioni alleate, non vengano appunto trattate le questioni che sono oggetto di cura per tutta la stampa europea.

Un'altra circostanza dimostra che il Convegno di Torino non si riduce alla semplice ripetizione della visita di Salisburgo.

Il nostro ministro degli esteri, prima di incontrarsi col collega austriaco, si è recato a Racconigi, per conferire col Re. Certamente, questa visita ebbe lo scopo preliminare di prendere gli ordini del Sovrano intorno alla prossima udienza che il Re accorderà a Aehrenthal, per la consegna della lettera autografa di Francesco Giuseppe a Vittorio Emanuele III.

Ma per chi conosce le parte che il nostro Sovrano prende a tutto ciò che si riferisce all'indirizzo della nostra politica estera, la visita odierna del ministro Di San Giuliano al Re acquista una portata superiore a quella di un semplice accordo di cerimoniale. Il colloquio del nostro ministro degli esteri col Sovrano, deve inevitabilmente aver dato luogo a uno scambio di idee sulle questioni che verranno trattate nel colloquio che l'on. Di San Giuliano avrà a Torino col conte Aehrenthal, per specificare il punto di vista italiano nelle questioni Italo-austriache; punto di vista, che deve essere stato fissato a Racconigi, come era già stato fissato in massima dal Governo, in uno degli ultimi Consigli dei ministri tenuti a Roma, dopo il ritorno di San Giuliano da Salisburgo e da Ischl.

L'incontro di Torino ha dunque importanza politica innegabile. Apparentemente, il viaggio del conte Aehrenthal in Italia non è che la restituzione di una cortesia. Il subarato del Convegno di Torino è questo: L'on. Di San Giuliano, assunto da poco alla direzione della politica estera Italiana, volle successivamente attestare la sua deferenza amichevole al cancelliere germanico e al suo equivalente austriaco: Oggi, il conte Di Aehrenthal restituisce la dimostrazione di gentilezza ricevuta.

Però, questa è soltanto la veste diplomatica del Convegno. La sostanza è diversa: si possono sicuramente affermare queste tre circostanze in ordine al Convegno di Torino: 1.o non vi si tratterà la rinnovazione della Triplice (la scadenza dell'alleanza, che si ritiene sarà rinnovata, è ancora relativamente lontana, ma non è il caso di trattarne); 2.o nel Convegno sarà trattata la questione balcanica, nel senso di una conferma dell'accordo italo-austriaco per il mantenimento dello *statu quo* nei Balcani; 3.o nel Convegno uscirà una affermazione mirante al miglioramento dei rapporti Italo-austriaci, eliminando le diffidenze reciproche, non dei Governi, ma delle masse dei due paesi. Perchè lo scopo al quale i due Governi tendono, scopo che sarà considerato come un'illusione, è quello di raggiungere la piena confidenza fra i due paesi alleati.

Sul primo di questi tre capisaldi non occorrono amplificazioni: basta l'enunciazione del fatto. Il secondo punto, cioè il futuro degli accordi, o sia pure dei semplici scambi di idee che avverranno a Torino, merita invece una rapida illustrazione. Due questioni dovranno essere dibattute fra i due ministri degli esteri, cioè: 1.o l'esistenza o meno dell'alleanza austro-germanico-turca e dell'alleanza turco-rumena, conclusa, questa, sotto l'influenza del blocco austro-tedesco; 2.o l'isolamento in cui l'Italia sarebbe stata lasciata rispetto a tale avvenimento. Il Governo italiano ha sostenuto in merito, per mezzo dei giornali autorizzati, questa tesi: l'affermata alleanza turco-rumena, di fatto, non esiste; nessuna notizia concreta è pervenuta in proposito al Governo italiano. Comunque, si tratterebbe di un fatto che non costringeva ad una comunicazione all'Italia, poichè nessun obbligo avevano i Gabinetti di Berlino e di Vienna di renderci conto di atti che sono estranei all'orbita della Triplice alleanza. Ad ogni modo, concludono i giornali che interpretano il pensiero del Ministero attuale in materia di politica estera, tanto la supposta alleanza fra l'Austria, la Germania e la Turchia quanto l'altra non meno supposta alleanza turco-rumena, non possono essere considerate come nocive all'Italia, poichè costituiscono una garanzia del mantenimento dell'attuale equilibrio nella penisola balcanica, mantenimento di equilibrio che forma appunto il fine supremo della politica italiana rispetto alla situazione in Oriente.

Così suona sommariamente il ragionamento che parte dalla Consulta. Il ragionamento può apparire specioso poichè l'isolamento dell'Italia nel moto di assestamento che la questione balcanica attraversa, significa per lei essere tagliata fuori da ogni beneficio.

Proprio nel momento attuale viene denunciato il pericolo che la nuova marina turca, ordinata alla Germania, può rappresentare per l'Italia e rispetto all'Albania. Si afferma, cioè, che si tratterebbe di una flotta austro-tedesca mascherata da turca e si nota che i porti dell'Albania in mano all'Austria raddoppierebbero il valore della sua marina. A questa osservazione si allarmisie, si potrebbe contrapporre la circostanza che il problema dell'Albania non è alle porte e che esiste, a quanto si afferma, un accordo italo-austriaco nel senso di non alterare lo *statu quo* per quanto riflette l'Albania. Comunque, il concetto patrocinato alla Consulta, di disinteressarsi di ciò che non riflette in modo assolutamente diretto la Triplice alleanza, è un concetto ottimista e pericoloso che può riservarci nuove e sgradite sorprese. Ma dato l'attuale indirizzo della politica estera italiana, ogni ribellione sarebbe vana. Per ora il mantenimento dello *statu quo* nei Balcani, onde operare da parte dell'Italia una penetrazione pacifica di influenza e di commercio, costituisce il supremo degli obbiettivi della Consulta.

Quanto all'ultimo punto degli accordi Di San Giuliano-Aehrenthal, cioè l'*entente cordiale* dei rapporti Italo-austriaci, esso costituisce certamente uno sforzo encomievole e merita incoraggiamento. Ma i Governi propongono e le manifestazioni popolari, i dirixxoni delle masse, spesso dispongono. Vedremo se i convegni di Salisburgo e di Torino porteranno una nuova pietra a questo edificio della cordialità reale, e non ufficiale soltanto, di relazioni Italo-austriache.

Aehrenthal a Torino
L'incontro col ministro Di San Giuliano

Il ministro degli esteri austro-ungarico, conte Aehrenthal, è da ieri ospite del nostro paese.

Egli è giunto nella nostra città ieri sera, in forma ufficiale, per rendere la visita fattagli alcune settimane fa dal nostro ministro degli esteri, Di San Giuliano, e per presentare a S. M. il Re una lettera autografa dell'imperatore Francesco Giuseppe.

Per ricevarlo è venuto espressamente da Roma S. E. Di San Giuliano.

Il ministro è partito dalla capitale accompagnato dal direttore generale del Ministero degli esteri, comm. Bollati, dal suo capo di gabinetto barone Fasciotti e dall'archivista cav. Venbacher.

Giunti però a Trofarello col diretto di ieri mattina, Di San Giuliano ed il barone Fasciotti discesero dal treno e proseguirono per Racconigi, ove il ministro era atteso da S. M. il Re, col quale ebbe una lunga conferenza.

S. M. trattenne S. E. a colazione, seguita da una passeggiata nel Parco della reale residenza.

Verso le 15, il ministro, accompagnato dal suo capo gabinetto, ripartì per Torino in un'automobile di Casa Reale, e in poco più di mezz'ora giunse all'*Hôtel d'Europa*, ove prese possesso dell'appartamento già fissatogli in precedenza. S. E. si trattenne all'*Hôtel* fino a sera, ed ebbe un colloquio col nostro ambasciatore a Vienna, Duca D'Avarna, giunto fin dall'altra sera a Torino, come abbiamo annunziato, per prendere parte all'avvenimento.

Il ricevimento alla stazione di P. N.

Poco dopo le 19, il ministro Di San Giuliano, il comm. Bollati, il Duca d'Avarna, nostro ambasciatore a Vienna, ed il barone Fasciotti, giungevano a Porta Nuova per ricevere ufficialmente il ministro austro-ungarico. Allo scalo convennero pure in rappresentanza del Municipio gli assessori Albertini, Lacaire, Cauvin e Bolmida. Il sindaco, senatore Rossi, era assente essendosi recato a Racconigi per assistere al pranzo di congedo a cui i Sovrani nostri invitano di consueto le Autorità torinesi, all'approssimarsi della loro partenza dalla dimora estiva. Per lo stesso motivo era pure assente il prefetto, nobile comm. Vittorelli; ed in sua rappresentanza era alla stazione il cav. Scamoni.

Era le Autorità era pure il questore commendatore Carmarino ed il vice-questore cav. Jodice.

S. E. Aehrenthal giunse col diretto delle 19,20, in una elegante vettura delle ferrovie austriache, scortata da un agente ferroviario austriaco. Col ministro erano l'ambasciatore austro-ungarico a Roma, von Merey, ed il segretario del ministro, conte Szapary.

Aehrenthal, che vestiva un soprabito color nocciuola, con cappello a bomba, scese primo dalla vettura, ed a lui si fece subito incontro S. E. Di San Giuliano.

I due uomini di Stato si scambiarono una lunga stretta di mano. Poscia, Di San Giuliano presentò al ministro austriaco, uno per uno, la Autorità intervenute. I due ministri e le alte rappresentanze attesero subito dopo nel salone reale, e attraversato, uscirono dallo scalo, ove si congedarono dai personaggi presenti.

In due automobili i ministri, gli ambasciatori ed i rispettivi segretari, si diressero all'*Hôtel d'Europa*. Al loro ingresso nell'*Hôtel* assistevano una quarantina di persone.

Un pranzo intimo

Alle 20,30, in una sala dell'appartamento del ministro italiano, ebbe luogo un pranzo intimo di sette coperti. Vi presero parte, oltre ai due ministri, il conte Szapary, il Duca D'Avarna, S. E. Merey, il comm. Bollati, ed il barone Fasciotti. A pranzo terminato, i due ministri si ritirarono in una sala apportata, e si trattennero a colloquio.

Il ricevimento a Racconigi

Alle 10 di questa mattina, i due ministri si recheranno, in automobile, a Racconigi, ove sono attesi da S. M. il Re. Essi saranno tratten

Rivoluzioni e rivolte in Sicilia

Studio di Gaspare Nicotri

Vorrei saper trovare le traccie di certo frate benedettino che, verso la sera del 22 maggio 1860, girava tra i Mille nelle vie di Parco, dov'essi, dopo due giorni di dimostrazioni contro i borbonici di Monreale, di notte, per vie non passabili, portati, per dir così dalla magia di Garibaldi, erano stati ad appiattarsi per nuove sorprese. Che sarà stato di quel frate? Vivrà ancora? E' quasi certo che no tanto pareva patito. E che cosa sarà divenuto a quest'ora, se morì in qualchessia stato dei cinquant'anni che ne sono andati? Soltanto un mucchietto d'ossa coperte di terra in qualche cantuccio di cimitero? Lasciò il suo pensiero a qualcuno?

Era un uomo che starebbe ancora oggidì assai bene coi cercatori dell'avvenire, benchè allora tra quegli originali militi di Garibaldi fosse guardato un po' male da alcuni che brontolavano perchè i superiori lasciavano andare liberamente pel campo quel frate. Già quei pochi avevano visto di mal occhio fra Pantaleo. Quest'altro non poteva essere una spia? Veramente di spie la Sicilia non ne aveva date fino allora, come non ne diede poi mai; ma questo fu rilevato a guerra finita: però quei sospettosi avevano torto lo stesso, perchè i frati, specie i benedettini, nella rivoluzione del 1860 erano per Garibaldi. Non furono più per lui nè per l'Italia nel 1866, e ciò potè toccar con mano un tenente Fornaca dei granatieri che, salito sulla specola dei benedettini di Palermo, per esplorare le posizioni degli insorti nelle vie sottostanti, si vide con la coda dell'occhio far dietro le boccacce da due frati che lo avevano accompagnato cosquieti lassù, e li fece punire fieramente dai caporali che aveva seco. Forse quei due frati erano ancora di quelli che, sei anni avanti, caricavano le armi ai garibaldini saliti a tirare di su quella stessa specola contro i borbonici dal bastione Porta Montalto. Ma questo non importa qui e importa soltanto a far pensare che tra il 1860 e il 1866 era stata fatta la legge di soppressione. La qual legge però non sarà parsa ingiusta a quel benedettino del Parco, se era ancor vivo quando fu fatta: nè egli avrà per ossa mutato il suo sentimento nè il suo pensiero, manifestati in quel giorno del 1860 che ho ricordato.

Andando dunque attorno fra i garibaldini, quel frate conversava con essi ben trattato dal più e da uno improvvisamente amato, per uno di quei lampi di scambio che tutti ricordiamo d'aver avuti qualche volta con altri non mai veduti prima, incontrandoci, guardandoci, incrociando le anime e passando, per non incontrarci poi forse mai più. Oh se le cose della vita concedessero di legarsi in incontri di quella sorte tra uomini, quali vere e immortali amicizie! Quel frate a quell'uno di quei militi col quale si trattenne a lungo, disse cose che al massimiano puro parvero difficili a intendersi e da matto pazzo. Che cosa era disceso a fare in Sicilia Garibaldi, con quei vecchi, con quei giovani, con quei ragazzi? Per l'unità d'Italia? Unità di che cosa? Di territorio o di popolo e d'anime? Indipendenza, unità, libertà, scuole? Altro ci voleva pel popolo siciliano, ben altro! Quelle cose potevano aver bastato agli italiani delle altre parti in su, ma laggiù ci voleva una guerra non solo contro i Borboni, ma contro tutte le specie di oppressori, contro tutte le forme d'oppressione, contro i mali infiniti e ancora poco su poco giù quali erano quelli dei tempi delle guerre servili. Sapeva il soldato qualcosa di quelle guerre? Ne aveva letto la storia? Non aveva visto già nei pochi giorni che aveva marciato per l'isola che le plebi erano ancora quasi quali avevano dovuto essere quelle dei tempi di Enna, duemila anni avanti? Perciò egli frate non si era dato, non si dava alla rivoluzione per la sola unità, nè per la libertà. Questa per se stessa sola non avrebbe giovato che ai prepotenti, ai tirannelli che erano un po' dappertutto, e li avrebbe fatti anzi più forti che non sotto il dispotismo, dal quale potevano essere chiamati a dar conto delle loro azioni. Con la libertà, gli oppressori sarebbero divenuti meno responsabili e gli oppressi si sarebbero trasformati in volontari della servitù.

Il soldato si sentiva turbare lo spirito da quei discorsi, nei quali intravedeva solo qualche barlume d'idee giuste, ma a lui settentrionale troppo nuove. E gli pareva di poter dire, come disse, senza offesa al frate, che anch'egli in un certo senso apparteneva alla classe degli oppressori. Il frate non disse di no. Anzi si lasciò andare a dichiarar che la sua guerra la avrebbe voluta anche contro le fraterie, ma con la Croce e col Vangelo alla mano. Poi quando ebbero discorso ancora dell'altro, non senza che il frate facesse notare al soldato che anche le squadre dei Picciotti forse desideravano qualcosa di più che non promettesse Garibaldi con la sua gente, quegli si accommiatò, dicendogli che il mattino appresso, nel celebrare la messa, avrebbe pregato per lui. E s'incamminò su per la consolare che da Parco mena alla Piana dei Greci. Dove andava? Non all'abbadia di Monreale che era alla parte opposta. Il soldato lo accompagnò con gli occhi, col pensiero e con certa mestizia nuova, fin che lo vide sparire.

Passarono degli anni e molti avanti che quel soldato d'allora cominciasse a intendere qualcosa di più nelle idee di quel frate; ma quando venne l'anno dei *Fasci* di Sicilia, quel fresco anno 1893, avendo udito dire che appunto dalla Piana dei Greci era uscito uno dei più ardenti propagatori di idee sociali, si dilettò con caro dolore a pensar che quel frate fosse stato a colui in alcun modo maestro. Le idee erano le stesse, salvo che il frate le aveva lumeggiate di fede cristiana. Ora, se mai egli fu il maestro e se viveva ancora in quell'anno, come si atteggiò, che pensò, si rallegrò, pianse? Va a sapere! Sono cose così lontane che, se il frate fu maestro, ora si è spenta la voce anche del discepolo, di cui non si sa neppure se sia vivo egli stesso.

Ma i dolori, gli sdegni, i moniti loro, stanno ancora e sempre: si ripercotono dalle cose sugli animi; e molti pensano, qualcuno scrive, mentre il fatale andare va rendendo sempre più urgenti laggiù le giustizie che in cinquant'anni avrebbero dovuto, per amore a quelle cose che nel 1860 non parevano bastanti a quel frate, essere quasi compiute. Intanto però si è cominciato a correggere un errore che serviva di scusa al non fare; l'errore per cui si voleva che il popolo siciliano fosse incapace di sviluppo sociale. Qualcuno anzi ha riconosciuto che non doveva, non poteva essere giusto il sentenziare così d'un popolo che ha in se innestate nelle sue proprie originarie le qualità migliori delle razze che si mescolarono, comecchè sia stato, anche il opprimerlo nella sua vita: e lo stesso Enrico Ferri, che oltre l'Oceano, nell'Argentina, vide l'operosità infaticabile, intelligente, meravigliosa dei siciliani ivi migrati, modificò i suoi vecchi giudizi e liberamente proclamò di *non peccare più che le grandi differenze di sviluppo sociale tra l'Italia del Nord e del Sud siano dovute soprattutto e quasi esclusivamente a diversi caratteri di razza e di clima*, ma di veder invece *chiaramente che il minore sviluppo della Sicilia, malgrado le energie del popolo, è in massima parte il contraccolpo delle condizioni arretrate dell'economia sociale*. Questo egli scrive in una sua prefazione allo studio di sociologia storica di Gaspare Nicotri, intitolato: *Rivoluzioni e rivolte in Sicilia*.

Il quale studio del Nicotri è venuto nella sua terza edizione, mentre che la Sicilia si preparava a celebrare il cinquantenario della propria liberazione. Non sarà libro da rifar la gente, ma se la decima parte di coloro che leggono non per solo passatempo, lo meditassero un poco, si persuaderebbero a pensare di più che il problema meridionale merita maggior passione di quanta se ne sente o se ne mostra. A me in ogni studio parve di udire l'eco delle parole di quel Benedettino del 1860 ripercossa ad ogni pagina, in modo da farmi sin pensare che l'autore gli sia stato egli pure alunno. Senonchè non aveva bisogno di maestro; le voci vennero anche a lui dalle cose, e di quel frate il Nicotri non seppe forse mai neppure che via calcasse. Io me ne sono ricordato leggendo il suo libro, che qui sfioro alla lesta.

Rilevato che *nella storia dell'umanità nessuna regione ha avuto una vita così varia e avvicendata come la Sicilia*, lo scrittore in sei quadri riassume le *rivolte* dell'isola, dalla civiltà autoctona, traverso ai secoli, sino alla *rivoluzione* del 1860, distinguendo questa dalle rivolte, perchè la rivoluzione, anche per lui, secondo la concezione e la definizione del Marx, è *trasformazione di tutta la immensa sovrastruttura giuridica e politica della Società, che emana dal cangiamento delle sue basi economiche*. E per meglio spiegarsi esemplifica, dicendo che *nella rivolta Verre è D'Alesi, è Masaniello; nella rivoluzione è Washington, è Garibaldi*. E così vien chiarissimo.

Ma veramente, presa in questo senso, la rivoluzione del 1860 non sarebbe ancora compiuta, e perdurerebbe in una azione lenta fino a che le basi economiche della Società non fossero mutate. Così con la trasformazione politica la rivoluzione del 1860 avrebbe soltanto rivelato la insoppertabile condizione economico-sociale. E questa aveva visto di colpo, con una sola occhiata, l'ing. Raniero Taddei, di Reggio Emilia, nella prima marcia fatta coi Mille da Marsala, e la aveva denunciata di sulla soglia del gran portone di Rampingallo esclamando tra gli amici suoi, tra i quali erasi Bixio. *Si direbbe che siam venuti per aiutare i siciliani a liberare la loro terra dall'orzo!*

Se quella condizione non è mutata, quanto avrebbe potuto in cinquant'anni, di chi la colpa? Si farebbe presto a dire all'italiana: *E' del Governo!* Non sarebbe del tutto giusto, ma in questa volgarità ci è del vero. Non era la Sicilia una parte della patria cui bastasse essere tolta di sotto allo straniero o a dinastie sue vassalle, come la Lombardia, la Toscana, l'Emilia, che appena liberate si sentirono subito in tono tra loro e con la regione da cui l'opera della liberazione era stata mossa e sintesi: in Sicilia bisognava trasformare con le leggi comuni a tutto lo Stato ciò dove le leggi potessero, ma insieme bisognava operare inducendo con modesto e accorto rispetto esempi e scuola di vita nuova: creando la piccola proprietà sulla vasta ricchezza dei beni ecclesiastici; riducendo per via di esenzioni economici e fiscali il latifondo a spezzarsi da sè; dirigendovi anche la parte migliore dell'emigrazione settentrionale, deviata dall'andar in America. Si trattava di far guadagnar all'isola il tempo che le avevano fatto perdere le varie signorie passate: e a riuscirvi almeno in parte sarebbe bastato pigliar sul serio e pesare ciò che aveva detto Filippo Cordova nella Camera il 9 dicembre 1863. « Io credo, aveva detto l'eminente siciliano, che un Governo, allorquando riceve un paese non dalla conquista ma dalle mani della rivoluzione, debba domandare a se stesso per quali bisogni questa rivoluzione si è fatta, che cosa voleva il popolo che si è sollevato, pensare in tutti i modi a soddisfare questi bisogni ». E la Sicilia, commove ancora il ricordarlo, si era abbandonata con fiducia da sirella minore e consapevole, pronta a ricevere qualsiasi forma nuova purchè recata con riguardo, con amore, con giustizia! Invece si credette che bastasse estendere all'isola le leggi dello Stato e che a intonarvisi per adattarsele avrebbe pensato lei. Non si badò neppure a non mandarvi amministratori che nella loro coscienza e nell'opinioni loro non fossero incorrenze flagranti; incuria che degenerò presto in peggio perchè la Sicilia divenne minaccia ai men degni e luogo di punizione. E là appunto ci volevano uomini d'ispirazione, di fede, d'amore! La morte del Cavour che fu tanto e giustamente pianta, non lo fu mai nel senso che, se fosse vissuto, prestissimo avrebbe fatto stupire i suoi collaboratori con un secondo connubio, più ardito di quello fatto col Rattazzi nel 1851; e gli uomini d'ispirazione, di fede, d'amore li avrebbe trovati. Comunque sia, mancati quegli elementi, furono delusioni, risentimenti, sconforti che prepararono esca per incendi futuri. E non ne divampò nel 1866, acceso dalla reazione borbonico-clericale, aiutata ciecamente da autonomisti, da mazziniani e perfino da repubblicani; un altro nel 1893, sotto dei *Fasci*: due fatti diversi negli intenti, non molto dissimili nelle cause per le quali la stessa materia infiammabile fu potuta adoperare.

Io ricordo che il 17 o il 18 settembre 1866, in Desenzano sul Garda, i medici Albanese e Basile, siciliani, comunicavano costernati agli ufficiali del settimo reggimento Volontari, comandato dal La Porta, siciliano anch'egli, la insurrezione di Palermo; e che, piangendo di sdegno e di dolore, dicevano che se essi fossero stati laggiù, quell'insurrezione non sarebbe scoppiata. Dalle loro parole si capiva che, via essi dall'isola e via quasi tutta la gente forse loro venuta a far la guerra per Venezia, la *materia infiammabile* era rimasta in mano della reazione che la aveva sedotta, e la adoperava contro le cose per le quali essi la avevano adoperata nel 1860. Prova evidente che il popolo non era stato soddisfatto nei bisogni pei quali aveva fatto la rivoluzione di quell'anno, rimasta politica a poco meno.

L'altro fatto, quello dei *Fasci* nello studio del Nicotri è trattato di gran cuore, senza odio allo scrittore più sua. Intitola il quadro *Alba di sangue*. E già pare che sia stato *il preannio cruento e fratricida del poema umano che deve comparire il secolo ventesimo*, parole gravi che gli vengono dal ricordo delle repressioni, da quella di Caltavuturo a quella di Alcamo. Ma è meglio consentirgli nell'opinione che gli ecce subito pronta, bella e serena con l'affermazione che da quel tempo, da quell'anno 1893, incomincia una nuova èra, in cui *si guarda la storia con gli occhi della sociologia moderna*. Vorrà dire che come nei fatti di natura alla dottrina catastistica si è sostituita quella delle cause attuali, così nei fatti sociali si riconoscerà che sola forza efficiente è la evoluzione? In ogni modo per lui, e forse ha ragione, i *Fasci* furono il fenomeno più grandioso della vita sociale siciliana. Alla diffusione rapidissima dell'idea che li suscitò e li strinse, fermento di scioli nella infermità economica delle plebi siciliane, non seguì l'azione perchè gli stessi ispiratori e duci non vollero il cataclisma, o vi rinunciarono per motivi che, in fondo in fondo, devono essere stati quasi del pericolo che avrebbero fatto correre alla nazione. Troppo era gli stato quello fattole correre della reazione del 1866.

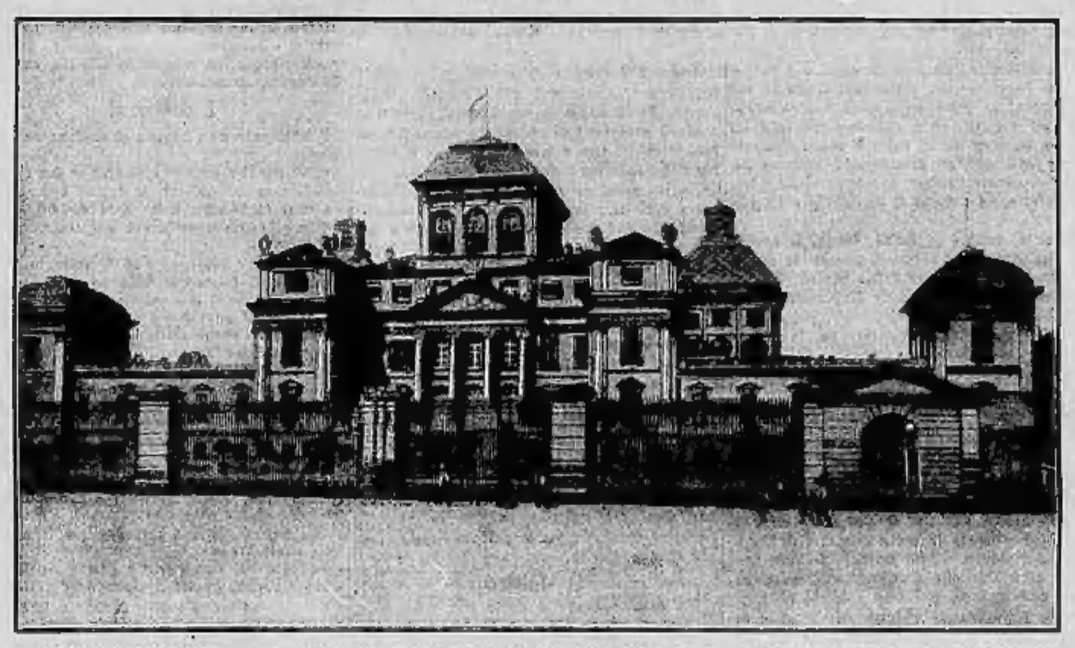
E anche a proposito dei *Fasci* io ricordo qualche cosa di cui non seppi mai darmi una spiegazione soddisfacente. Perchè il Crispi fu così fiero nella repressione? Nell'ottobre di quell'anno, il dì stesso che, presente re Umberto, si inaugurava la Torre a San Martino della battaglia, si inaugurava a Genova il monumento a Garibaldi. Il Crispi aveva preferito venir a Genova. E fu una visita allo scoglio di Quarto, fu da Stefano Canzio provocato a parlare. Quasi, nell'impeto del suo dire, a un certo punto gridò alto che la Sicilia era alla disperazione pel mal governo; e stringendo un braccio al Crispi, e additandogli lo scoglio là sotto al palco su cui stavano, fini esclamando: *Dillo tu, o nobile vecchio, che vieni dall'isola, dillo ciò che si prepara laggiù, dove ti maledice già l'opera di liberazione iniziata qui!* Il Crispi, come trasognando, guardava il Canzio e dongava con cenni del capo. Poi parlò egli, e dissipò con poco l'elettricità cumulata dall'amico. Quel poco voleva dire che la Sicilia non preparava nulla, non avrebbe fatto nulla, non malediva nulla. E rasserenò gli spiriti. Non meritava che la sera stessa, nella Galleria Mazzini, gli fosse fatta la dimostrazione ostile, violenta, fino obbrobriosa per le sue idee avverse alla Francia: ma egli fu forte all'onda e all'urlo della folla com'era stato a Palermo nel 1860, da un balcone in Piazza Bologni, all'onda La Farinaina. Pochi giorni appresso tornava ministro presidente. A Quarto aveva mostrato di non credere a pericoli da parte della Sicilia; appena giunto al potere richiamava le navi mandate laggiù dal Giolitti suo predecessore; poi subito le rimandava egli stesso. Perchè? Punto oscuro della sua politica, in quel tristo anno E appresso diede in eccessi. Ma tutto fu nulla, opera di *Fasci* e opera di Governo. La sitrazione che non era stata creata dai *Fasci*, non fu risolta dal Governo con la sua violenza: perchè qual era, emanazione storica delle condizioni millenarie del Paese. Cita bene a proposito il Nicotri un detto d'allora del Di San Giuliano: *I Fasci non sono causa, sono effetto della grave situazione della Sicilia*.

A me, quanto che disse il Di San Giuliano; quello che il Crispi pensò a Quarto, e incerando fece poi, forse perchè gli parve che i dirigenti dei Fasci avrebbero dovuto far miglior viso a lui tornato al potere; e il dolore dell'Albanese e del Basile nel 1866; nel loro tutt'insieme sembrano espressioni diversamente venute su da un sentimento unico del profondo problema, alla cui soluzione con mezzi legislativi nessuno trovò mai il verso d'accingersi. Intanto v'è una parte d'Italia dove possono esistere Comuni di tremila abitanti come quello di Contessa Entellina, nel quale il territorio di 25,000 ettari appartiene per 24,000 a signori che vivono in perpetuo *assenteismo*, sottraendosi perfino ai doveri tributari locali, come il Nicotri asserisce, citando dal Cammareri Scurti (*Il latifondo in Sicilia*), e aggiungendo di suo certo *ab uno disce omnes*, che deve essere almeno approssimativo.

Che fare dunque? Nello studio del Nicotri le ultime pagine fanno aprire il cuore alla speranza. Vi si intende che i Fasci si ovolsero in Leghe cooperative di contadini, e che già 2000 di questi lavorano in cooperazione 5000 ettari di terreno. Auguriamo che divengano venti, trenta, quarantamila, cosa possibile se i Fasci avevano più di duecentomila soci, e che tanti divengano per vie pacifiche e legali. Sarà la vittoria del popolo salvator di se stesso, che ridurrà il latifondo a pregare d'essere spezzato. E lì starà il punto, da cui si svolgeranno tutti i provvedimenti ai quali accenna nella conclusione del suo studio il Nicotri; dal quale studio io sentito con dolore l'eco delle parole del frate benedettino che cinquant'anni fa andava accorato pel campo dei Mille, dicendo ad uno per dire a tutti: Garibaldi, che cosa è venuto a fare?

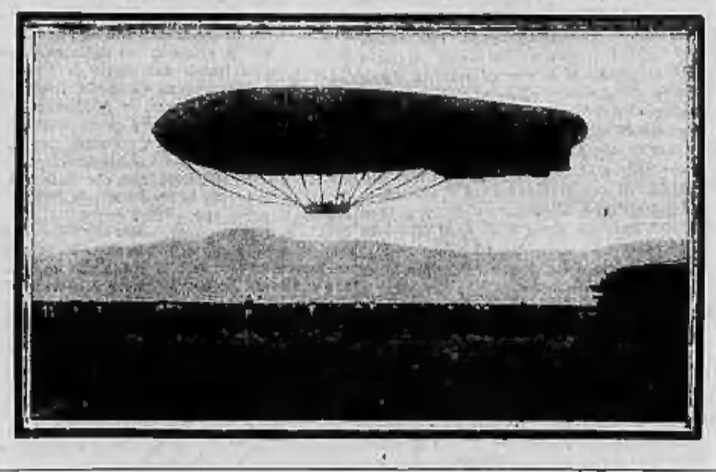
G. C. Abba.

Il Castello reale di Racconigi

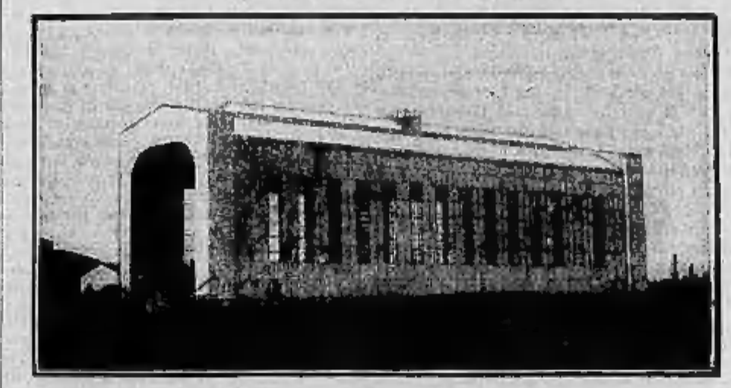


A distanza quasi di un anno, questa storica residenza estiva dei nostri Sovrani torna ad interessare le cronache politiche europee: dopo la visita dello Czar è la volta del ricevimento del ministro austro-ungarico Aehrenthal. Lavori di un autografo di Francesco Giuseppe a Vittorio Emanuele III, Aehrenthal sarà ricevuto appunto stamane dal nostro Re nella reggia di Racconigi.

Il dirigibile "N. 2,,



L'aeroscalo di Campalto



L'aeroscalo di Campalto — o Campalton, come dicono i veneziani — è il più vasto, il più pratico, ed anche il più elegante di Italia. Esso si compone di vent'una colossali campate di ferro, alte 25 metri, con una luce interna libera di 15 metri. Fra una campata e l'altra è tutt'un incrocio di traverse pure in ferro, che con l'applicazione dei vetri di uno spessore proporzionato, formano le pareti. Il soffitto o tetto è formato nella stessa guisa a lucernario; soltanto superiormente, dal lato esterno, vi sono due passerelle, che ricordano il ponte di comando di una corazzata. Internamente l'aeroscalo è lungo 83 metri, alto 26, largo 22. Finito e completato l'aeroscalo costerà circa cinquecentomila lire.

Il palazzo del Podestà

Bologna, 22.

Il Consiglio della nostra Cassa di risparmio del 1906, in seguito agli studi di massima compiuti dal Comitato per « Bologna storica ed artistica » per i restauri e per l'integrazione di quell'insigne monumento che è il Palazzo del Podestà, sopra proposta del suo direttore cavaliere Lucchini, deliberava, nella fausta ricorrenza del settantacinquesimo anniversario di fondazione dell'Istituto, di offrire al Comune un prestito interamente gratuito di lire 100 mila, da restituirsi in venti anni. Questa generosa offerta venne accolta nella sua adunanza del 3 aprile dal Consiglio comunale, che con un voto unanime deliberava che l'importo del prestito delle 400 mila lire fosse erogato nei lavori di ripristino e di compimento del Palazzo del Podestà, compreso il coronamento della facciata prospiciente piazza Vittorio Emanuele II.

Il progetto fu studiato e formato dal cavaliere Rubbiani, per conto del Comitato, progetto che per altro doveva ottenere l'approvazione della competente Autorità. Successivamente, il progetto andava sottoposto al Consiglio superiore di Belle Arti, che delegava una speciale Commissione di visitare il monumento ed esaminare il progetto. In seguito al rifiutamento della Commissione stessa, di cui fu relatore l'insigne comm. Boito, il Ministero accoglieva pienamente il parere della Commissione, approvando in massima la progettata opera, riservandosi di deliberare in merito ad alcuna reintegrazioni progettate quando fossero compiuti ulteriori studi e ricerche.

Fu così che il Municipio, debitamente autorizzato mediante l'Ufficio tecnico, pose mano all'importante restauro, dando incarico al Comitato per « Bologna storica » di dividere il lavoro stesso per tutto ciò che fosse archeologia ed arte.

La questione dei restauri del Palazzo del Podestà ha destato moltissimo interesse in tutta la cittadinanza; e quando il Comitato terminò i suoi studi ed i modelli a grandezza del vero furono scoperti al pubblico, sorsero molte critiche ai compilatori, critiche di cui si fecero eco i giornali cittadini.

Lo stesso on. Bacchelli, deputato del 1.o Collegio della nostra città, pubblicò a questo proposito un opuscolo, che fece molto rumore, dal titolo: *Giù le mani dai nostri monumenti*.

Ieri, intanto, si sono radunati nella nostra città, provenienti da Milano, ove si erano recati per discutere la grande questione artistica relativa al duomo, i membri di due sezioni del Consiglio superiore di Belle Arti (quella di arte medioevale e quella di arte contemporanea) per prendere in esame i progetti di restauro del Palazzo del Podestà e deliberare se e con quali modificazioni i lavori debbono essere eseguiti, in base al parere della Commissione governativa decidere poi il nostro Consiglio comunale.

Alla riunione erano presenti: Corrado Ricci, il senatore Mulinelli, il comm. prof. Adolfo Venturi, il comm. Alfredo Dandrate, il comm. Primo Levi ed il segretario dott. Leonardi.

Gli intervenuti sono stati ricevuti, in assenza del sindaco, dall'assessore anziano cav. Nadalini e da parecchie notabilità della nostra città.

Essendo assenti i membri della terza sezione del Consiglio superiore delle Belle Arti, e cioè Pogliaghi, Calandra, Boito, Bistolfi, Ferrari e Sartorio, che interverranno alle sedute di domani, quella d'oggi è stata un'adunanza preliminare, allo scopo di prendere alcuni appunti e ragguagli intorno al progetto di restauro.

Marca di fabbrica.

UN MEDICO

definisce la Emulsione Scott con la qualifica di rimedio superiore: "Ho prescritto frequentemente la Emulsione Scott ai miei clienti che hanno avuto bisogno di cure ricostituenti ed ebbi a constatare che è sempre il rimedio più efficace, superiore a tutti gli altri del genere, nell'attivare la nutrizione e la crasi sanguigna."

Dott. Cav. Salvatore Carrano,
Medico-Chirurgo. Via S. Diodato, Benevento.

I signori medici sono di poter calcolare su risultati positivamente favorevoli e ordinano la Emulsione Scott tutte le volte che ne vedono il bisogno. Le altre emulsioni debbono considerarsi miscele inferiori, prive di ogni proprietà ricostituente. La "Scott" è un rimedio di fiducia, che ha tutti i requisiti per operare delle guarigioni.

Emulsione SCOTT

Per ottenere dei risultati come quelli esposti sopra, è necessario usare il rimedio genuino. La marca di fabbrica della Emulsione Scott (pescatore norvegese con un grosso merluzzo sul dorso) è posta sulla fasciatura di ogni bottiglia a garanzia della qualità del rimedio e degli effetti curativi.

La Emulsione Scott trovasi in tutte le farmacie.

Tosse **ASININA** Guarita col Sciroppo **NEGRI**

Una buona digestione

Le persone che hanno sofferto a digestioni lente e difficili dovranno prendere, dopo i pasti, due o tre *Pastiglie Vichy-Etat*. Sono dolci, di grato sapore, molto digestive in grazia dei sali di *Vichy-Etat* che ne sono la base. Esigere le *Pastiglie Vichy-Etat*, che si vendono in scatola metallica sigillata.

Deposito in Torino: Fratelli PAISSA, piazza S. Carlo.

Hôtel Ristorante e Birreria della Zecca

Torino - Via Roma, 36 - Torino

Colazione a L. 2 (vino compreso):
Antipasto - Bouvettes - Merlanzo - Spezzato - Dessert

Pranzo a L. 3 (vino compreso):
Antipasto - Minestra - Pesce - Arrosto - Insalata - Dolce - Dessert

Tutti i piatti del giorno 0 80; Minestre 0 40.

Carnet di buoni per 10 pasti a L. 18 — Pensioni mensili a convenirsi — Pensione giornaliera (camera compresa) da L. 5 in più — Camere completamente rinnovate a nuovo con tutto il comfort moderno da L. 2 in più — Vasto e bene arieggiato Salone per banchetti, capace di oltre 300 coperti.

31960 *Proprietari*: GRUGNETTI.

Società Anonima
CALIGARIS & PIACENZA

IMPIANTI di RISCALDAMENTO ad ARIA CALDA ed a VAPORE

TERMOSIFONI

Stufe americane RIESSNER

RADIATORI A GAZ

CUCINE ECONOMICHE
Stufe e Caminetti
Lavanderie
Asciugatoi
Essiccatoi

Progetti e preventivi a richiesta

Torino { *Stabil.*: C. Ponte Mosca, 40 - *Telef.* 94. *Negozio*: Via XX Sett., 57 - *Telef.* 85.

Genova - Firenze - Roma - Milano - S. Remo.

28749 B

Banca Federale S. A.
GINEVRA (Svizzera)

Custodia e amministrazione di valori. Acquisto e vendita di titoli d'impiego. Locazione Cassette
Apertura di credito anche a due o più titolari.
NB. I valori depositati presso la Banca, da stranieri non residenti nella Svizzera, sono esenti da imposte e diritti di successione. 12713

MALI di CUORE

Disturbi recenti, cronici hanno sicura guarigione col CORDICURA, *Ott. Candela* di fama mondiale. *Meravigliose guarigioni.* Chiedete *Opuscolo gratis.* — MILANO: Stab. Farm. *Insetticini, Bezzoni, Roma* e C.; TORINO: Presso i grossisti *Schiapparelli* e *F.lli A. Garelli*. 5753

L'apoteosi di Giorgio Chavez in conspetto dell'Alpe

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA dal suo inviato speciale)

Domodossola, 29, ore 23.

L'ultima tragica funzione all'ospedale è terminata or ora. Hanno deposto nella bara il corpo del povero morto.

Nella bara

Già sulla sua labbra livide per la decomposizione incipiente, stilla un filo di sangue nerastro.

Meglio che l'abbiano nascosto per sempre all'opera terribile distruggitrice della morte.

Il fratello maggiore che ha il viso impietrito dallo strazio ha gli occhi gonfi di pianto e vi è sorto ancora una volta a baciare la salma. Ha singhiozzato. Tutti attorno tacevano col cuore stretto da un angoscia piena di rispetto e di commiserazione.

Hanno gettato dei fiori nel pelo, largo e capace. Una tuberosa è rimasta tra le dita ormai bianche e rigide come il marmo. Le sure si sono piamente segnate; un sacerdote ha detto un De Profundis.

Già poco dopo l'alba avevano pregato per lui tutti i parenti raccolti in un solo affetto intorno al suo letto irrorando le preghiere di lacrime cocenti. Anche questo d'oggi è un mattino pieno di luce e quasi giocondo.

Quando tutte le formalità furono adempiute; il falegname ha posto la lamina di zinco sul feretro. Un singhiozzo disperato... Poi un silenzio profondo, che solo turba il breve venire della fiamma azzurra che scese sugli orli il lucido coperchio per saldarlo collo stagno.

La fiamma guizza, schiva, s'allunga, s'assottiglia; ha trasparenze azzurrine di un fuoco fatuo di cimitero; è inquieta come l'animula vagante della leggenda romantica.

I pompieri salutano militarmente. Un uomo copre la bara con un pesante coperchio.

La bara è elegante, di quercia salda con intarsi e con ricche maniglie di bronzo. Scritto sul fianco è il nome dell'eroe in grandi lettere di legno d'acero. Solo il nome: Chavez.

Un colpo secco di martello che ribadisce una vite e che si ripercuote dolorosamente nei nostri cuori come pure deve essersi ripercosso nel cuore del povero morto, come ultimo segno vivo dal mondo da cui la fiammella azzurrina l'ha per sempre isolato...

E' finita! I nostri occhi non lo rivedranno mai più...

Lutta per l'eroe

E Domodossola si appresta a rendere gli estremi onori all'uomo, per cui ha tanto palpitato, e sofferto con immie fervore di ammirazione. A mezzogiorno, tutti i negozi si sono chiusi, e sui battenti è apparsa la striscia di « lutto per l'eroe ».

Da tutte le finestre pendono, raccolte e abbrunate, le bandiere. Le campane suonano lente, insistenti, come se volessero così annunciare tutta l'angoscia che preme sulla città. E come se quei rintocchi destassero l'eco di tutte le valli, dai campanili dei villaggi lontani, si ripete il suono calmato e grave. Le vie si popolano di gente buona, umile del contado, di personaggi ufficiali gravi e vestiti di nero, di tutta una folla, che non ha altro pensiero che la morte di lui che non ha altro scopo che di onorarne degnamente, così come si conviene a chi muore da eroe, la memoria. Le vie sono dense di gente, ma è gente muta e silenziosa, perchè quel pensiero in cui è assorta, quel dovere cui si accinge a rendere, l'ha compresa di una commozione profonda e meditativa.

Là, all'Ospedale, chiaro e solatio, come una villetta amena, fervono i preparativi attorno alla salma, mentre il Municipio, le Autorità, raccolte, assumono ordini, prendono provvedimenti ed accordi, per l'avvenimento di cui nella storia della piccola città non si ricorda l'eguale.

I treni che giungono da Milano, da Torino, da Genova, portano fiori, ancora, inesauribilmente fiori, di meravigliosa bellezza, che odorano in una fragranza fatta di mille profumi, che tutti dilagano per la città, perchè è un grande corteo di ghirlande che d'ore in ora cresce fra lo stupore della folla. Ghirlande grandi e cospicue di fiori esotici, come quella del Municipio di Milano, come quella inviata dalla Stampa, come quella di Stresa e di Varese, e quella dell'Aereo Club; piccola ed intrecciata di fiori simbolici, come quella degli Escursionisti e degli alpigiani; tutte recano dediche affettuose, grida di angoscia e di ammirazione. Giardinieri venuti anche da città lontane, le compongono nel cortile dell'ospedale, le fanno belle di fiori più delicati, le ornerano, le agghindano in ricchi nastri a frangie d'oro e d'argento. E' uno spettacolo meraviglioso di ricchezza, di magnificenza e di bellezza degno dell'eroe, questo tributo gigantesco, del quale, come sotto un gran tumulo, sarà ricoperta la bara.

La folla è venuta presto a sostare all'ospedale, silenziosa, ribelle ad ogni ordine di sgombrare la via. Molti hanno ancora voluto sottoscrivere il registro; hanno pregato e supplicato il direttore di lasciarli ancora entrare per mettere una manata di fiori sul feretro, e l'hanno fatto il pio pellegrinaggio, con quella pietà sincera che forse solo il popolo conosce.

Il dolore del popolo

L'ora del trasporto si avvicina. Dalle cento valli che aprono le loro verdi corone tutto intorno alla città, paesi interi hanno qui mandato, le donne, nei loro caratteristici costumi; gli uomini a frotte, gravi di quella solennità silenziosa e pensosa con la quale la gente di montagna va a compiere il proprio dovere.

Gli operai hanno lasciato le fabbriche, gli impiegati gli uffici. Quelli e questi, ferrovieri e postelegrafici, si sono sottoscritti per un omaggio di fiori. Tutta la gente di Domodossola scianna nelle vie ed affolla i balconi e i davanzali delle finestre. Fa meraviglia. Di dove è venuta tanta gente? Quale forza di sentimento concorde e gagliarda l'ha condotta qui? Quasi tutti vestono a nero, e la città, nonostante che su di esse dardeggi un sole, che accende nel cielo magnifici incendi, pure ha un aspetto triste e funebre: una calma dignitosa.

Tutta questa folla si avvia come una processione; lungo il percorso si dispone pavimente ai lati della via; attende in silenzio; le vecchiette, raccolte qua e là in gruppi, mormorano preghiere; appollaiati sui muretti delle ville, sugli alberi, od appostati ai canti delle vie, quasi in agguato, fotografi e cinematografisti sono vigili con le loro macchine pronte...

E nuova folla viene, come una grande fiumana, come una fiumana intensa e solenne, senza fremiti o irruenza d'onda. Così ognuno si avvede che essa viene non spinta solo dalla curiosità dello spettacolo nuovo, ma dalla sincerità del suo sentimento e del suo affetto.

Hanno portato la bara su un piccolo catafalco di legno, nell'atrio dell'ospedale, là dove l'uscio si spalanca sulle aiuole di fiori. Hanno acceso quattro ceri: le loro luci tremano alla brezza lieve. Una sosta, semplicemente, con cura grandiosa, ha ricoperto di grosse stelle alpine, il coperchio della bara. Quanta poesia nell'atto, gentile e modesto della vecchia e buona suora!

Ha colto quei fiori nelle gole di Gondo un sacerdote, che ha voluto ascendere fin lè in alto, dove l'impresa gigantesca di Chavez divenne temeraria, nella disperazione della sua salvezza, per portarli poi qui, tributo simbolico e poetico, quasi che quei fiori fossero più di ogni altro, degni di lui. Ed è per questo che la dolce suora, con atto gentile, più di ogni altro fiore li ha posti a lui vicino, e ne ha ammantato la bara.

L'ora del pio raccoglimento della folla è turbata dal dolore ufficiale, il dolore di parata. E' questa la parte più pittorica della indimenticabile funzione di oggi, ma non è la più commovente. Essa non trova le vie del cuore, se pure appaga il nostro orgoglio, ed è quella con cui Domodossola ha voluto, in cospetto di tutto il mondo, dimostrare con quanta grandicelità solenne ha saputo onorare l'uomo, che appartiene a lei, per affetto, ed a tutto il mondo, per la gloria.

Intanto, tutti i giardini, l'orlo, il cortile dell'Ospedale, sono colmi di ghirlande di fiori. Hanno dunque per l'ora inviate le loro meraviglie i giardini delle Esperidi?

Dalle finestre, dai balconcini, gli ammalati ed i convalescenti assistono, incuriositi, al via vai affannoso, alle cure dei giardinieri; e poichè quei fiori mettono una nota gaia, essi non sentono la tristezza della dipartita di colui, che fu di loro, per pochi giorni, compagno glorioso.

I presenti

Due gagliardi soldati alpini portano a braccia una bella corona, omaggio dell'esercito prode, che per le sue virtù sa onorare degnamente le virtù altrui. Bravi soldati! Avrebbero voluto rendere tributo ufficiale al morto che è caduto come sapreb bero cadere loro, per una volontà sublime, per la vittoria: avrebbero voluto sulle robuste spalle, portare la bara in uno spontaneo pensiero concorde, ma la disciplina domina anche talvolta i fremiti nobili ed il gagliardo impulso del cuore. I buoni soldati non poterono compiere l'atto gentile che da più in alto non era stato voluto. Ma molti di essi vennero tra la folla, e tutti i loro ufficiali a cui le fatiche ed i pericoli della loro vita audace e forte tra le montagne ha temprato il cuore alla bontà come i muscoli di acciaio alla forza. Anche le guardie di finanza in un drappello scelto sono venute a rendere omaggio all'eroe che essi, vigile scolte dell'alta montagna, hanno visto con meraviglia volare in alto nei cieli, affrancando ogni frontiera, quasi come se il suo volo fosse stato il presagio di un prossimo affratellamento di tutti i popoli e di tutta l'umanità.

E le rappresentanze vengono numerose, incalcolabili. Sono notati i deputati Falcioni, Trevez e Beltrami, il consigliere di prefettura di Novara, i consoli peruviani a Genova, a Milano, a Losanna; il commissario regio di Milano, Galletti; i canottieri della Società Bucintoro di Venezia; il tenente Savoia; la Croce Rossa; il comm. Gondrand, per la colonia francese, nonchè i più noti aviatori ed i più bei nomi delle sport; i sindaci dei comuni di Ossola ed infiniti altri.

E' un formicolio di persone di tutti gli abiti, dalle lunghe e severe finanziere ai rozzi abiti montanari, dal costume di sportmen alla divisa scintillante dell'ufficiale. E le bandiere? Quante, quante, di ogni forma, di ogni tipo: di sodalizi modesti e di rappresentanze cospicue: esse nereggiano quasi al vento che si è fatto più sagliardo. Tutte unite in un piccolo spazio donde prenderanno le mosse per incanalarsi nel corteo. Su tutti si distende il grande labaro celeste, con la scuda di Savoia, l'arma araldica dell'ordine del collegio rorminiano. Ma tutto ciò è ancora coreografia. Bella coreografia imponente, necessaria; ma ritorniamo, ritorniamo un istante tra il popolo, il buon popolo che ha dato in questi giorni ragione di ammirazione a tutto il mondo, per la magnanimità e la nobiltà dei suoi sentimenti. E' uno spettacolo che riempie di stupore e di ammirazione. E' tutto un mare, umile gente che è ritratta dalla campagna nelle vie della città, e che si sofferma cheta, modesta, tranquilla, quasi temendo di turbare la profonda serenità dell'ora della manifestazione. Non dice parola, con il volto grave, melanconico, raccolto, e se anche negli occhi non ha lacrime che non tarderanno, è sui loro volti tutta l'espressione del cordoglio più sincero. Superba ed austera dimostrazione di onore all'eroismo, fatta da un popolo con un palpito concorde, fatto dei palpiti di mille e mille cuori. Quando la gente di un paese ha tanto culto di valore e tanto fervore di sentimenti, benedetto quel paese fra tutte le terre: egli conoscerà i grandi destini!

Le autorità sfilano davanti al feretro. In questo momento anche l'omaggio ufficiale, omaggio di coloro che non hanno visto Chavez, che non lo hanno raccolto come questa buona gente montanara, con le carni straziate, che non hanno trepidato per lui, divenuta pure commovente. E da tutti i Comuni del circondario della valle sono scesi interi Consigli comunali, sodalizi, Società operaie, agricole, tutto il clero dei villaggi che sono sul percorso della traversata delle Alpi hanno voluto unirsi alle preghiere dei sacerdoti della città.

I compagni

Sono le 14. Il corteo fallosamente, lentamente, ma con mirabile ordine si compone sotto la vigilanza dei consiglieri delegati. Il lungo, interminabile corteo che si snoderà tra poco tra due ali fitte di popolo reverente, sotto un sole vivido, ai rintocchi sempre più cupi delle campane ed al suono grave delle marcie funebri delle due musiche cittadine.

E' giunta l'ora in cui il povero Chavez si allontanerà per sempre da questo bel paese dove tanto ha sofferto, ma dove ha avuto altare intorno a sè, come conforto grandissimo di soddisfazione sublime, l'amore concorde di tutto un popolo. Già il drappello d'onore dei pompieri si è disposto ai fianchi della bara, già tutti si sono scoperti riverenti; un coro compatto, a passo lento, con un solennità dignitosa e commovente si avvicina il gruppo degli aviatori, dei compagni dello sventurato eroe, che sono venuti da Milano.

Volti bronzati, arditi, l'aria mesta. Vi è qualcosa di grande, di bello, di nobile in questo omaggio di coloro che hanno saputo gli stessi ardimenti di Chavez, che mirano alla sua stessa gloria, che guardano fieri, indomiti, verso la stessa meta, che dopo la sventura d'uno che fu grande tra loro, pare vogliano avere ancora maggior gagliardia di propositi e nuova ostinata tenacia negli ardimenti per la sublime conquista dei cieli.

Avanza il gruppo dove sono gli italiani: Ruggerone, Cattaneo, poi Pailliette, Waymann, Paulhan, Aubrun, Tetard, tutta una schiera insomma di valorosi avanza fino di fronte alla bara, rimane assorta, e il silenzio tutto intorno è profondo. Che passa nelle menti forti di questi uomini forti? Giurano essi di rivendicare con onore la vittoria di colui che aveva al volo di un uomo potuto dare quasi il gesto di una impresa divina? Cattaneo piange. Il lungo corteo di sacerdoti intuona un lento salmodiare. La bara è benedetta. Col volto impietrito, gli occhi immersi nelle lacrime, Jean Chavez a capo scoperto, seguendo il gruppo degli aviatori, avanza fino alla bara. E' pallido come se stesse per svenire. La vecchia zia gli è al fianco piangendo con lui i singhiozzi. Commossi, in silenzio, attendiamo, e quel silenzio è ancora nelle vie, e giù giù per tutte le strade, nella chiera, da per tutto dove la folla indugia compresa quasi di quell'ansia angosciosa di colui che attende per mandare l'ultimo furtivo saluto alla persona cara che parte per un lungo viaggio senza ritorno.

Il corteo

Un ordine breve è detto con voce commossa. Il drappello d'onore lesa sulle larghe spalle il feretro ed esce nella luminosità radiosa del giardino. I cuori nostri si fermano dal battere, e tutti si inchiniamo con reverenza profonda, ma le nostre menti sono attonite di stupore doloroso. Ma è dunque vero che lo portano via per sempre? Non è questo il corteo di trionfo di un vincitore pluttosto che il funebre accompagnamento di un vinto?

Vincitore e vinto fu Chavez, e piangono le donne del popolo ora che il feretro è posto sul carro trainato da 4 gagliardi cavalli bianchi come quello del principe indiano che la leggenda ci narra di ritorno dalla battaglia dove aveva vinto morendo tra la sua gente che lo adorava, che era piena di stupore ed atterrita perchè lo aveva creduto immortale. Chi non ha sentito in questo momento alla strozza il pianto che non ha palpiti di commozione viva e vibrante. Tutti piangevano. E' il corteo di un intero popolo. L'apre un gruppo di fanciulli, che recano la corona delle donne di Domodossola. L'omaggio delle donne circonfonde di poesia la gloria del martire. E poi corone e corone portate a braccia, su carri, poi le compagnie religiose che hanno voluto tutte con trasporto di nobile entusiasmo portare l'ultimo tributo all'eroe. Poi un drappello dei carabinieri, poi i pompieri, la banda, i bimbi vestiti di bianco che spargono fiori lungo la via. Dietro il feretro ed i parenti del morto interminabile lo stuolo incalcolabile degli amici ed ammiratori, e la banda. Ed ancora corone, corone e corone, come il corteo si dovesse tutto racchiudere in una grande parentesi di fiori. Già la testa del corteo ha raggiunto la chiesa antica ed austera di San Gervasio ed ancora deve muoversi dall'ospedale l'ultima falange delle rappresentanze.

Il corteo si è snodato per le vie gremite in un grande silenzio, tra la commozione, di cui io non ho visto mai l'uguale. Ho visto piangere fanciulli che sono inesperti dei dolori umani, ho visto piangere donne giovani che sanno più il riso che le lacrime, vecchi curvi che il cuore hanno temperato ai travagli ed alle tristezze della vita. Su questo dolore universale diffonde per le campane il ritmo grave dei loro rintocchi. Dalle finestre, dai balconi piovono fiori. Fiori, fiori, sempre, perchè fiori si danno ai trionfatori ed ai martiri, e Chavez fu trionfatore ed è morto.

Quando il carro giunse dinanzi alla chiesa, nella piazzetta del garbo, squisitamente antica, il corteo si arrestò. Trassero la bara, la portarono nella navata centrale tutta parata a lutto, dove ardevano ceri e salivano alla volta nuvoli di incenso.

In chiesa

La gran funzione cominciò con il solenne salmodiare dei sacerdoti. Poi, fattosi il silenzio, il parroco don Tettoni, con voce vibrante di commozione, tra la popolazione che stava commossa fino alle lacrime, mandava un ispirato saluto al defunto. - Inchiniamoci — egli disse — agli imperscrutabili disegni di Dio. Giorgio Chavez ebbe la visione ardita delle Alpi sotto la sua strada. Ora quel giovane, che ci ha fatto fremere di gioia e di entusiasmo per il suo trionfo, non è più. E' caduto, ma è caduto da eroe. Onore e gloria a Chavez in nome della società, di cui fu martire; onore e gloria a Chavez in nome di un popolo che volle affratellare sopprimendo tutte le barriere; onore e gloria a Chavez in nome della religione che egli grandemente onorò, onore e gloria a Chavez in nome di Dio, che gli eroi onora e vuole onorati e che, strappando alla terra Chavez, pare abbia voluto dire: Il volatore sublime dopo l'atto meraviglioso compiuto non poteva appartenere altro che al Regno dei cieli ».

L'animo nostro ebbe vibrazioni immense di commozione, che ci hanno portato le lacrime agli occhi, quando per la navata si diffuse il suono dell'organo ed un coro invocò da Dio « pace per colui che alla gloria purissima diresse in vita il suo pensiero e nell'ora della morte pensò con cristiana pietà a Dio ».

Ascoltammo col cuore pervaso di emozione, accanto a me Pailliette, Cattaneo e Frassinelli piangono.

Poi dalla chiesa di nuovo per la via, dove la folla è fitta, una folla che non si conta più, ma che certo ha lasciato per ogni spopolate tutte le terre di questa valle ossolana. Il corteo procede verso la stazione. Passiamo di fronte ad un dolio; i dindi sporgono i loro visucci, paffuti e rosei, dalla sbarra del cancello. Ecco che ad un tratto dalle loro piccole mani cade una pioggia di fiori. Quando le piccole mani non hanno più fiori, si congiungono in un gentile atto di preghiera. Accanto a me un sacerdote lacrima.

— Voi conoscevate Chavez? — gli domando.

— Oh! no, — egli mi dice, con semplice ingenuità, — ma l'ho veduto passare lassù, lassù sulle mie montagne, in alto, in alto, sul campanile della mia chiesetta. L'ho benedetto per il suo valore, per la sua vittoria, ed ora è morto!

Alla stazione, al sommo della quale sventola la bandiera peruviana, tutto il corteo si raduna intorno ad un'improvvisata tribuna. Le bandiere si dispongono in semicerchio. La folla si accalca, ma rispettosa ed in silenzio, sui tetti dei vagoni, su alti terrazzi.

I discorsi

E tocca sale alla tribuna il sindaco cav. Semonini.

« Tra pochi istanti — egli dice — Geo Chavez rifarà, sinanime spoglia, la strada della gloria traverso le vicere delle Alpi da lui domo, diretta all'estrema meta del suo ardimento sovramano.

« Vinciare e vinto, così il riassume lo scherno atroce di implacabile vendetta all'egloe volo dell'audace verso il dominio dei cieli. Così ogni storia ed ogni evoluzione dell'umano progresso segna vistre militari di sroiame sul suo faticoso cammino. Si direbbe che le grimi degli spazi siano scolorate spomente sulle ossa del fragile strumento che aveva osato sculare così alto e superbo la vie dell'infinito per conteguare all'ardito aviatore la gloria che recava sulle ali, e poichè nella titanica lotta l'uomo fu più forte per contendere il diritto ad assaporarne la gioia divina, esso spegnevano in un prodigioso soffio mortale l'ardimento della miracolo aquila umana, mentre tra gli osanna di un popolo stava per raccogliere le ali potenti e vittoriose.

« Leggiù sul campo della gloria, ancora tumido e vermiglio del tuo sangue di eroe, un rude masso strappato dalle viscere del Sempione, che ti vincerà per la volontà di un popolo, sorgerà, rauca l'espressione dell'immenso dolore che riverserà si inchina oggi intorno alla tua mortale spoglia, per ricordare ai posteri la sovramana tua impresa. Sia gloria ed onore a Chavez ».

Il console del Perù volle salutare le salme del cittadino glorioso del suo paese. « Io mi inorgoglisco di essere tuo compatriote, e vengo a deporlare, o Chavez, sul feretro, l'eterno omaggio che il tuo paese natale tutto intero ti rende. Però lasciamo ai tuoi cari la triste missione di piangere. Le nazioni forti non sanno ne rammaricarsi ne piangere; esse non sanno che esaltare e glorificarsi dei loro figlio che, come tu, o Chavez, hanno sacrificato la loro vita per la luce purissima di un ideale. Poichè, fin dalla più tenera infanzia, ci fatti maestro di energia, la tua morte ci sarà di ammaestramento glorioso. Sei stato forte, sei stato grande, tu che oltre le nevi eterne volasti tra le superbe valle con il fragile congegno che l'audacia umana ha inventato, tu fosti forte, tu fosti grande, ed il nome tuo resterà immortale tra la gente come simbolo di valore e di ardimento. Ora mi rivolgo alla nobile nazione italiana, per esaltare il suo cuore e la grandezza dell'animo suo col quale ha voluto amare e onorare Chavez come suo figlio, nazione grande tra tutte, perchè essa ha il culto eterno per la bellezza in tutte le sue forme, per l'ardire ed il coraggio in tutte le loro manifestazioni ».

Poi Paulhan, il celebre aviatore dall'eloquio breve ed energico come si conviene agli uomini arditi ed altivi, recò il saluto dei colleghi che, con Chavez, divisero tutte le ansie e tutte le grandi soddisfazioni della sublime scienza che intra all'alta conquista dei cieli.

Poi, per il Corpo dei medici, il dottor Attilio Robiola, che per il calore del suo discorso strappò applausi, il cui fragore parve perfino un istante turbare il solenne raccoglimento dell'ora tragica, disse: « Anche noi medici, indurriti al continuo spettacolo di dolore e di miseria, quando, alle porte del nostro ospedale, accompagnata da lunga teoria di persone con le gote solcate di lacrime, fu calata la barella che conteneva le care spoglie di Geo Chavez, anche nel nostro petto indurito il cuore delle in un grande sobbalzo, anche nelle nostre gole si è fatto un grande nodo, anche sulle nostre gote son calate le lacrime. Perchè qualche parte di noi ritornava straziato da un tentativo audace, sicuramente decisivo, per la conquista di una civiltà umana, perchè una parte degli ideali nostri di uomini, per votati alle severe discipline della medicina, noi vedevamo ripiombare infranti al suolo. Noi abbiamo fede incrollabile che il volo fatale di Geo Chavez, che anche alle ritorte agli inspirat: « Oante, lenisti e la vittoria sarà vostra », farà sgorgare dai cervelli umani la divina scintilla che procuri un ordigno sicuro con cui un altro valoroso raccolga la bandiera caduta dal pugno di Chavez e riporti incolume a risentire il soffio del monte Leone ».

L'ultimo saluto

Le serie dei discorsi fu conclusa da poche, ma commosse parole del rappresentante del prefetto di Novara.

La funzione grandiosa, in cui Domodossola volle porre l'orgoglio e l'effetto di una madre per il figlio diletto ed eroico, sta per terminare. Le musiche intuonano una marcia funebre, le bandiere si rinserrano intorno alla bara in un omaggio concorde e solenne e si abbassano su di esso. E' l'estremo saluto. Uomini robusti sollevano poi il feretro e lo portano nel carro ferroviario, e lo ricoprono dei fiori e con le ghirlande. I vessilli sfilano ad uno ad uno, lentamente, la folla mesta si indugia e si attarda. Le Alpi, che hanno visto il prodigio, che hanno voluto il martirio, si profilano superbe nel cielo terso in una gloria di sole.

Degno giornale per i funerali di un eroe! Così Chavez è partito da noi per sempre. Un operaio ha impiombato il carro, e l'epopea, con il gesto umile, è così finita. Mentre i parenti, quasi attoniti del dolore, parvero più non vedere, non intendere nulla, il dolore della folla divenne più cupo; quando il convoglio si mosse, parve che esso portasse con se un lembo di cuore di questa mite ed affettuosa città.

Un mesto pellegrinaggio si avvia al luogo dove l'uomo concluse col martirio l'impresa gloriosa. Vi hanno piantato una piccola croce bianca, e la croce hanno poi ricoperta di fiori. L'atto eroico di Chavez immortala l'eroe per la sua audacia sublime, ma anche per la virtù, la pietà, la nobiltà rivelate da un popolo che le ha saputo ammirare e piangere.

Ciai.

Un'interpellanza
sul mancato intervento del Governo

Domodossola, 29, ore 21.

L'on. Falcioni ha inviato alla Camera una interpellanza sulla inesplicabile mancata partecipazione del Governo alle onoranze rese da tutto il mondo a Geo Chavez, eroe e martire.

Una medaglia d'oro dell'Aero-Club di Francia
in onore di Chavez

Parigi, 30, ore 0,20.

Il Consiglio di Amministrazione dell'Aero-Club di Francia ha deciso di coniare, al nome di Geo Chavez, una grande medaglia d'oro, destinata a commemorare la sua grandiosa traversata delle Alpi in aeroplano, da Briga a Domodossola, il 23 settembre 1910. Questo pietoso ricordo sarà consegnato al fratello del compianto aviatore.

Le due tendenze sulla riforma elettorale
Giolitti d'accordo col Ministero

Roma, 29, ore 22.

Come è noto, due correnti cercano di esercitare un'azione sul Governo circa i limiti e l'estensione del progetto della riforma elettorale che il Governo presenterà alla Camera. La corrente più temperata, che ha i suoi rappresentanti nel Gabinetto, vorrebbe limitare i confini della riforma. La corrente più audace, che ha per interpreti nel Consiglio dei ministri i radicali on. Sacchi e Credaro, vuole ad ogni costo che la riforma comprenda l'allargamento del voto. Di qui le notizie contraddittorie che da qualche tempo corrono intorno ai capisaldi del futuro progetto ministeriale.

L'Avanti!, portavoce della seconda tendenza, dice d'avere interrogato sulla questione della riforma elettorale un parlamentare autorevole che è in grado di sapere i propositi del Governo e l'atteggiamento dell'on. Giolitti.

— Nulla di vero — ha dichiarato il personaggio interpellato — nelle voci messe in giro abilmente per impedire una riforma che non si vuole combattere a viso aperto. Posso assicurare che l'on. Luzzatti intende presentare un disegno di legge che estende a tutti coloro che sanno leggere e scrivere il diritto di voto, e che, abbandona il Collegio uninominale, crea grandi circoscrizioni elettorali con la rappresentanza proporzionale di tutti i partiti. Su ciò non vi può essere dubbio.

— Si dice che l'on. Luzzatti, spaventato delle difficoltà dell'impresa, voglia proprio ora sbarazzarsi dalla sua riforma l'allargamento del voto e le grandi circoscrizioni. E' vero questo?

— E' una fiaba messa in giro dagli interessati. Il Governo sa che, dopo gli impegni assunti, una ritirata equivarrebbe ad un disastro, e anche per ragioni di esistenza, non può pensare ad una simile mascherazione morale. Infatti anche un semplice pentimento gli schiererebbe contro l'Estrema, e tutti gli aspiranti al potere profitterebbero dell'opposizione dell'Estrema per rovesciarlo.

— Ma l'on. Giolitti che pensa? E' vero che compilerà ai danni del Gabinetto?

— Lo escludo nel modo più assoluto. L'onorevole Giolitti non ha l'abitudine di tradire gli amici. L'on. Luzzatti venne designato da lui, e Giolitti reputa suo dovere sostenerlo. Anzi, mi è stato riferito che l'on. Giolitti ha esaminato, ci piano accordo coll'on. Luzzatti, il modo migliore di superare gli scogli che incontrerà alla Camera la grande riforma elettorale.

I sottosegretari di Stato Pavia e Di Scalea
visitano i lavori della costruenda ferrovia
Mendrisio-Valle Olona

Varese, 29, ore 17.

Accompagnati dai membri del Comitato per la costruzione della ferrovia di Valle Olona-Mendrisio (Svizzera) ing. cav. Enea e dal consigliere provinciale avv. Gilardo Maltani, nonchè dal sindaco di Castello cav. Francesco Benzoni, dal comm. ing. Rizzardi, consigliere delegato della Società della ferrovia Novara-Seregno, che dovrà costruire ed esercitare la nuova linea, i sottosegretari di Stato onorevoli Pavia e principe Di Scalea si recarono a visitare il tracciato della nuova linea.

Al confine svizzero furono ricevuti dall'avvocato Borella, membro del Governo del Ticino, e da altre notabilità svizzere; fra queste vi era anche l'avv. Perucchi, sindaco di Stabio, col quale i due onorevoli proseguirono per Mendrisio, dove visitarono il Manicomio cantonale, restando vivamente impressionati dalla disposizione dei locali, dall'ordine che in quel Manicomio regna, e congratulandosi col dottore Bruno Manzoni, che dirige quell'importante istituto.

Poi si tenne un'importante adunanza per concretare le ultime pratiche per la costruzione della linea. I due sottosegretari di Stato promisero tutto il loro appoggio acchè le ultime pratiche siano completamente e sollecitamente esplicate, e si spera che fra poco potranno essere iniziati i lavori. L'ing. Rizzardi, nella sua qualità di consigliere delegato della ferrovia Novara-Seregno, che sarà la costruttrice della nuova linea, ha dato dettagliate spiegazioni di indole tecnica, mettendo in rilievo l'importanza della nuova linea, assicurando in modo formale che, non appena ultimate le pratiche, la Novara-Seregno darà principio ai lavori.

Il Municipio di Mendrisio ha quindi offerto all'*Albergo del Leone* una sontuosa colazione, durante la quale regnò la più cordiale allegria.

Nel ritorno la comitiva fece sosta a Castello, in casa del sindaco Belluzzoni, che offerse un rinfresco.

Pranzo di congedo a Corte

Racconigi, 29, ore 23.

Stasera, alle ore 20, ebbe luogo il pranzo di congedo a Corte, di 22 coperti. Il Re aveva alla destra la Principessa di Serbia, il senatore Rossi, sindaco di Torino, il prefetto di Cuneo, Molinari, il sotto-prefetto ed il sindaco di Saluzzo; alla sinistra, la contessa Bruschi-Falgari, il ministro Mattioli, il prefetto di Torino, conte Vittorelli.

A destra della Regina sedevano, il generale Massone, comandante il Corpo d'Armata di Alessandria, miss Browne, il sindaco di Racconigi, comm. Fransero, il maggiore Bernardi, comandante del presidio locale; a sinistra, il generale Barattieri di San Pietro, comandante la Divisione di Cuneo, il comm. Fresia, sindaco di Cuneo, il maggiore ed il tenente dei carabinieri.

Il Re tenne circolo prima del pranzo, mentre la Regina si interessò presso il nostro sindaco dei speciali bisogni degli interessi delle Opere Pie locali.

Dopo pranzo, i Sovrani si trattennero nuovamente con tutti gli invitati.

Altri particolari
sui sanguinosi conflitti di Berlino

Berlino, 29, ore 2.15

I combattimenti di ieri sera non sono stati meno violenti di quelli della sera precedente: tuttavia sembrerebbe che si sia fatto meno uso da una parte e dall'altra delle rivoltelle. Per contro gli agenti, che avevano ricevuto ordini formali, non hanno risparmiato i colpi di sciabola. Il piccolo Tiergarten è stato specialmente teatro di dolle sanguinose. Più di cento persone vi sarebbero state ferite. Nelle vie frequenti scontri si sono verificati tra la Polizia e gli ammutinati. Anche qui vi sono stati numerosi feriti.

Il *Berliner Tageblatt*, dipingendo uno di questi conflitti, che è avvenuto non lontano dalla via Gothkowsky, dichiara che dopo che la Polizia ebbe sgombrato le vie, queste erano veramente bagnate come da un mare di sangue. Larghe chiazze di sangue vi erano pure sui marciapiedi. Disgraziatamente sono stati pure colpiti degli innocenti. Quattro sfortunati estari. Il corrispondente dell'Agenzia Reuter, i corrispondenti del *Daily Mail*, del *New York Sun* e del *New York World*, che il loro dovere chiamava nei pressi dei luoghi dove avvenivano i disordini, sono stati attaccati da otto agenti mentre essi si trovavano in automobile e osservavano da lontano le ostilità. Le pallottole di sciabola caddero abbondanti su di essi da tutte le parti, colpendoli alla testa, alle spalle, alle mani. Il corrispondente della Agenzia Reuter ha ricevuto sette dei colpi di taglio, così che i tendini dei polsi rimasero scoperchiati. Dopo un'abbondante emorragia, egli venne medicato in un posto di soccorso, ed ha dovuto essere trasportato al suo domicilio. « Gli agenti, sovreccitati, colpivano come dei ciechi! — dichiara il corrispondente del *New York Sun*. — Noi abbiamo un bel gridare: « Siamo dei giornalisti », gli agenti continuavano a colpirci violentemente. Fummo risparmiati soltanto fuggendo precipitosamente ».

La Polizia aveva preso tutte le sue misure: molte truppe erano state consegnate in due caserme prossime al focolaio dei disordini e stavano pronte alla minima richiesta. D'altra parte, la Polizia era munita di forti sacie e di palanchini di ferro onde poter sfondare la porta delle case in cui, come avvenne ieri l'altro, si fossero chiusi desiro gli ammutinati.

L'Imperatore si fa mantenere continuamente al corrente di tutti gli avvenimenti di Moabit.

Tre persone sono morte ieri sera in seguito alle ferite riportate nei tumulti dell'altro ieri: sono un agente, che aveva ricevuto una coltellata all'addome, e due operai, che ebbero il cranio spezzato da una sciabolata.

I commenti dei giornali

Ci troviamo adunque dinanzi ad una situazione veramente grave.

« E' una piccola rivoluzione, — dichiara oggi un alto funzionario di Polizia, al *Lokal Anzeiger*, mentre da ogni lato si getta il grido di allarme. — E' impossibile ora anche per i più imparziali, pretendere che si tratti unicamente di plebaglia e di canaglia: non è solo al popolo, che si debbono attribuire gli ultimi avvenimenti. Si riconosce oggi un piano nettamente organizzato dai socialisti, i quali hanno di mira uno scopo ben definito.

« Il fatto di cantare l'inno dei lavoratori, di gettare urli dietro speciali comandi, basterebbe già a provarlo. Ecco, tuttavia, altri indizi. E' stato constatato che ovunque nelle vicinanze delle case, c'erano uomini con delle chiavi in mano, onde aprire le porte al momento opportuno ai dimostranti e rinchiudersi in seguito dietro di essi, per mettersi al riparo dalle repressioni degli agenti e lasciarli poi uscire dopo la partenza della Polizia. La grida: « Al soccorso! », gettate nella via di Rostock, avevano certamente per iscopo di richiamare la Polizia in un agguato ».

Questa osservazione la si ritrova, questa sera, in tutti i giornali, compresi quelli di Sinistra. La stampa liberale dimostra piena riserva, ed evita qualsiasi commento.

Quantunque la *Gazzetta di Voss* renda gli scioperanti responsabili di tutti gli avvenimenti sanguinosi, gli altri fogli, invece, non fanno così. Essi consacrano tutti quattro pagine a queste notti tragiche, e tutti manifestano chiaramente il loro stupore e la loro costernazione dinanzi ad avvenimenti, che non si erano più svolti in Prussia e tanto meno a Berlino, residenza dell'Imperatore, dopo la rivoluzione del 1848.

Ovunque si leggono queste parole: « Rivolta, sommossa, rivoluzione ».

« Anche noi — dice un giornale — abbiamo i nostri petrolieri, come li ha avuti a suo tempo Parigi durante la Comune. Non esiste più nessuna differenza fra gli avvenimenti d'allora in Francia e quelli di oggi a Moabit ».

Chi fa queste constatazioni sono specialmente i conservatori di colore liberale.

« Noi ci troviamo ad un punto critico del movimento socialista » dichiara il conservatore *Reichsbote*. Ovunque, insomma, si manifesta sorpresa, stupore, sgomento.

Altri giornali si chiedono se è veramente possibile che per otto giorni la plebaglia non soltanto non sia fuggita alla vista di un uniforme, ma che abbia tirato contro la polizia ed abbia devastato, saccheggiato, incendiato per parecchie notti di fila.

I conservatori e i conservatori liberi criticano aspramente la polizia, che giudicano tenga un contegno troppo mansueto.

Il movimentato arresto di un'erbivendola

Livorno, 29, ore 24.

Certa Isola Milanesi, di 35 anni, erbivendola ambulante, ha un sacro orrore delle guardie. Questo fatto non la determina ad essere più ossequente verso i regolamenti di polizia, ma sibbene la spinge a commettere varie stranezze per esimers

Il Convegno medico regionale dell'Astigiano e dell'Alto Monferrato

Asti, 29, ore 22.

Presenze: dalla sezione astigiana dell'Associazione Nazionale dei medici condotti, stamane, in Asti, ha avuto luogo l'annunziato convegno medico regionale. Il convegno si è svolto nel salone del palazzo comunale, gentilmente concesso. Intervennero oltre cinquanta sanitari, mentre altri numerosi, trattenuti nei loro paesi per l'inizio della vendemmia, inviarono l'adesione. Simpatica una cartolina del dott. Donato Costanzo Eula, medico e giudice al Tribunale d'Acqui, che fu accolta da vivi applausi.

Note: fra i presenti l'on. Buccelli, deputato del Collegio, il consigliere provinciale avvocato cav. Barberis, il dott. Turollo, consigliere comunale d'Asti, il dott. Carrara, assistente del prof. Balardi della Clinica di Torino, il sav. Cantamessa di Vigliano, benemerito dell'agricoltura, il sav. Saracco di Canelli, gli assessori geom. Bologna e Serra, ecc.

Il dott. Bucci, del paese, che fu unitamente ai dottori Bigna di Mombaruzzo e Morbara d'Asti il vero attivo organizzatore del convegno, apre la seduta, salutando gli intervenuti. Lo segue il sindaco, signor Garibaldo Testi, che reca, a sua volta, il caldo benvenuto della popolazione ai sanitari.

Assunta la presidenza il dottor Francesco Bigna, di Annone, sede l'assenza del presidente della sezione astigiana, dott. Danco, colpito in questi giorni da doppia sventura famigliare.

Il dott. Morbara, segretario della sezione di Asti, riferisce sul primo comma dell'ordine del giorno: « Inchiesta sulla condotta medica del circondario d'Asti », dalla sua relazione, diligente e lucida, impariamo, fra l'altro, che nel circondario d'Asti esiste una condotta nella quale il medico è retribuito dal Comune con lo stipendio annuo di lire italiane trecento!

— Fuori il nome dello straordinario Comune! — si grida da diverse parti.

Si vuole poi sapere che ai tratta di Sessant.

Aperta la discussione, il consigliere provinciale Barberis, seibene non medico, promette tutto il suo appoggio alla classe, specie per ciò che concerne l'applicazione delle leggi in parte dei Comuni e della Provincia.

Il dott. Barberis reca il saluto della sezione di Acqui, della quale è presidente; fa alcune raccomandazioni riguardo al prossimo convegno provinciale di Alessandria, e conclude con un incitamento all'organizzazione.

Biglia di Mombercelli, Laferrerer di Cisterna, Quarlo di San Marzano Oliveto, Sosio di Costigliole, Levi di Montemarzo e Maiolo di Monteobizzo muovono osservazioni varie.

Il convegno infine approva ad unanimità di voti il seguente ordine del giorno, presentato dal relatore Morbara: « Il convegno, in ordine all'inchiesta sulle condotte mediche nel circondario d'Asti, stabilisce che la condotta medica debba soddisfare alle seguenti condizioni: 1.o Che lo stipendio minimo per la cura dei poveri e per l'indennità di residenza sia di L. 1500 annue, oltre L. 600 per la cavalcatura, ove questa sia necessaria; 2.o che sia riconosciuto il diritto del medico ad un mese di congedo annuo, a tre mesi in caso di malattia, ed un anno se questa venisse contratta per causa del servizio, sempre senza diminuzione o pregiudizio dello stipendio; 3.o che venga accordato l'aumento sessennale del decimo sullo stipendio. Invita i consiglieri provinciali a rendersi interpreti dei bisogni della classe presso l'Autorità prefettizia, allo scopo di imporre ai Comuni che ancora non l'hanno fatto un capitolato d'ufficio che corrisponda ai desiderata su espressi; e gli onorevoli deputati a patrocinare in Parlamento la causa dei medici condotti ».

Sui commi: « Tariffa medica mandamentale per le prestazioni sanitarie » e « Tariffe giudiziarie », il relatore Bigna solleva la più viva ilarità narrando ai congressisti che egli fu svegliato notisempio la notte del delitto di Vinchito per recarsi con l'Autorità giudiziaria a compiere il suo dovere in quel paese, a ne ebbe in compenso... due lire! « Del resto — egli dice — le autopsie non ci sono compensate dall'Autorità giudiziaria non più di... quattro lire l'una! ».

Parlano ancora Manzone (il povero dottore *Trecentolire* di Sessant), il dott. Ferraro di Castelrocchero ed altri. Si decide di compilare un memoriale-petizione per la riforma della tariffa circa le prestazioni giudiziarie da inviarsi al rappresentanti al Parlamento.

La questione delle tariffe miste viene deferita allo studio della Commissione dei delegati dei mandamenti. Si dà incarico alla Presidenza di provvedere alla nomina del delegato al Congresso di Perugia.

Parla ancora il cav. Barberis per raccomandare che sia posta all'ordine del giorno del prossimo convegno la questione dei ricoveri per vecchi inabili al lavoro. Infine l'on. Buccelli, ricordato che egli fu sempre alla Camera coi deputati amici dei medici condotti, manda un saluto all'on. Brunelli, valoroso organizzatore della classe, che si augura di veder tornare presto al Parlamento, e conclude inviando i medici, ai quali egli darà sempre tutto il suo appoggio, a formulare in un progetto di legge, da distribuirsi ai deputati, tutti i loro desiderata, per far sì che l'agitazione, uscendo dal campo indeterminato, trovi la via della sua soluzione pratica e positiva.

Si fissa Consiglicolo d'Asti sede del prossimo convegno e l'assemblea è sciolta.

Alle 13, all'*albergo della Stella d'oro*, ebbe luogo un banchetto, servito inappuntabilmente dal proprietario Riccio Battista. Seguirono altri discorsi e venne spedito un telegramma di plauso al sindaco di Stvalta Bormida per una nobile lettera interessante la classe dei medici, da costui inviata al presidente della sezione d'Acqui, dott. Barberis.

La giornata si chiuse con un cordiale ricevimento al ballissimo castello del dott. Succi, ove le egregie signore Emma e Carry Succi, accolsero la numerosa comitiva degli ospiti, facendo signorilmente e squisitamente gli onori di casa.

Bollettino della Marina

Ci telefonano da Roma, 29, ore 20:

Con decreto del 30 giugno u. s., i seguenti ufficiali del Corpo sanitario militare marittimo in posizione ausiliaria, sono stati collocati a riposo di autorità, per anzianità di servizio, continuando a far parte della riserva navale, a decorrere dal 1.o luglio 1910:

I tenenti-colonnelli nella riserva navale: Graziale, Confalone e Pandiani.

I maggiori nella riserva navale: Sbarra e Bonanno.

Per la consegna agli interessati e trasmissione in esito i detti decreti al Comando in capo del 1.o Dipartimento per il primi sei mesi ufficiali, ed a quello del 1.o Dipartimento per il maggiore Buonanno.

Il capitano medico Rolando, cessante il 27 del principato nazionale « Principe di Piemonte », imbarcato a Genova, il 22, sul piroscafo « Europa », diretto a New York, in servizio di emigrazione.

Colla data del 24 corrente, il capitano medico Gatti, è sbarcato a Genova dal piroscafo « Indiana ».

Movimento nel R. Naviglio. — La regia nave « Galileo » è giunta a Spezia il 28; la « Scrivo », giunta a Porto Said il 27 corr.; la « Pegaso », giunta a Bari il 27, è partita il 28; la « Tevere », partita da Bari il 27; la « Lido », giunta ad Ancona, è partita il 28 corr.; la « Cairo », giunta a Gaeta il 28 corr., è partita e giunta a Napoli il 27.

Il medesimo « Foglio d'Ordini della R. Marina » reca che il Ministero ha determinato che le concessioni dell'arma in attesa di congedo, disposte per i militari della leva della classe 1886, non saranno agli analfabeti, anche volontari, con ferma di quattro anni, inviati alla classe stessa, subordinatamente alla condizione che gli uni e gli altri abbiano compiuto tre anni e sei mesi di effettivo servizio.

Le strade di accesso alle stazioni e la legge 8 luglio 1903

L'on. Goglio ci scrive:

« Coll'intendimento di portare a conoscenza dei Comuni del Regno la benefica legge N. 560, che potrebbe, senza la data esatta della sua promulgazione, essere ancora ignorata, interesso in cortesia della S. V. Ill.ma a volere pubblicare sullo stimato e diffuso Suo giornale che: Coll'articolo 17 della legge 21 luglio, N. 580, pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale del Regno*, N. 196, del 25 agosto ultimo scorso, è sancito che:

« In tutte le Provincie del Regno è abrogata « la disposizione dell'articolo 1.o della legge « 8 luglio 1903, N. 312, relativa al termine fis« sato ai Comuni per la costruzione delle strade di accesso alle stazioni ferroviarie od all'approdo dei piroscafi postali ».

« Data la promulgazione di questa legge, cade la mia mozione presentata alla Camera nel maggio scorso, colla quale s'invitava appunto il Governo ad abrogare la legge 8 luglio 1903.

« Ing. G. Goglio ».

REATI E PENE

Il processo Carmi-Rossi alle Assise di Parma

Parma, 29, ore 20.

L'accusata viene fatta entrare dalle guardie alle 9.10. E' abbattuta assai; si siede, quasi abbandonandosi, sulla sedia e, stringendo il fazzoletto fra le mani, tiene lo sguardo a terra.

Si continua la lettura dei documenti, interrotta ieri sera.

Fuori nella piazzetta delle Assise la folla attende di poter entrare, sempre impaziente, ma però silenziosa.

Dopo la lettura dei documenti viene sentita — sempre a porte chiuse — la teste Gennari Caterina, servente dei Carmi. La Gennari Caterina avrebbe confermato la deposizione della signora Rossi. Questa donna rimase al servizio dei Carmi per tutto il tempo della nozze meno i primi tre mesi prima vi era una sua sorella, che sarà pure interrogata. La teste dice che fra i due coniugi avvenivano frequenti litigi per motivi futili; e che il marito teneva un contegno scorretto, accusando la moglie di non avere educazione. Il Carmi molte volte usciva in ingiurie atroci contro il padre e la madre della moglie, tanto che l'imputata avvilita, chiedeva al marito che cosa credeva infine di essere e cosa, in fondo, era la sua famiglia! « I miei — l'interrompeva il Carmi — sono ricchi ed educati; i tuoi sono dei pezzenti ». La signora allora scattava e di rimando gli rispondeva: « E io non ecl un uomo ». La teste continua a narrare delle scene lurida e dei discorsi che il Carmi teneva coi domestici. La deposizione, calorosa e nel tempo stesso irriferibile, della Gennari termina fra i sussurri della Corte. Il Carmi non si è mosso durante le accuse; è rimasto impassibile.

Seguono lo *chauffeur* di casa Negri, certo Gian Narciso, e la cameriera della stessa casa, Amadei Enrica. Furono i primi ad accorrere, dopo udite le detonazioni; trovarono il Carmi a terra, macchiato di sangue, coi pantaloni mezzo sbottonati che mormorava: « Mucio! Che cosa hai fatto? ». La signora, in una stanza attigua, piangeva dirottamente e gridava: « Cosa ho fatto! ».

Deponeono quindi il signor Mario Negri e la signora Valentina Negri, padroni di casa del Carmi. La relazione col Carmi era superficiale. Essi dicono che il marito era affettuoso e faceva alla sposa piccoli regali. Accorsero alla detonazioni, e danno ragguagli sulla vita degli inquilini.

Segue il notaio dott. Bonati, che stese l'atto di donazione.

L'udienza è tolta verso le 18.30.

***

All'udienza pomeridiana la solita monotonia e le solite porte chiuse.

Alle 15 si stanno interrogati solo quattro testimoni, ma nulla si sapeva di preciso. Solo si è avverti che il presidente entro domani sera vuole aver terminato l'interrogatorio dei testimoni e la discussione fra i partiti. Sabato vacanza. Domenica le arringhe, per lasciare il dibattimento ed avere la sentenza lunedì sera.

Alle 18.30 è tolta la seduta.

Le vittime del terremoto

(*Corte d'Appello — 28 settembre*).

Era fumito in quella notte orrenda che la terra ed il mare avevano mosso dalle intime latebre delle loro forze brute e devastatrice — Cleri Filippo, un bel giovanotto dallo sguardo fiero ed ardito — e si era portato via dal suo piccolo paese disseminato sulle scoglierl di Calabria suo padre e sua madre, i soli superstiti della sua famiglia, scampati a stento sotto le rovine e le macerie frananti. Ed avevano peregrinato così pel mondo, in cerca di lavoro, poveri, sofferenti con la spavento ed il dolore della grande sciagura... ed erano giunti a Torino, chiedendo ora all'uno, ora all'altro un po' di lavoro. Il padre trovò d'Agnesi come portinaio. Il figlio cercò un posto all'Ufficio dei telegrafi, e fu accettato. Parve allora per essi ritornata la speranza nel cuore ed il sole nell'anima; ma fu per poco.

Il giovane Filippo non si face troppo amare dai suoi superiori: o che la forte commozione rimasta dal terribile terremoto l'avesse reso sofferente di nevrastenia, tanto da mettersi in urto con tutti, e che veramente fosse poco o esperto nell'arte sua, certo si è che dopo poco tempo fu invitato ad abbandonare quel servizio e fu trasferito all'ufficio di sfacenna dei pacchi postali.

Il povero imputato, convinto del canto suo d'essere vittima di soprusi e d'ingiustizie, non ne accordò mai...mo, ed inoltrò anzi a questo proposito varii reclami, accennando in quelli a certesi poco benevoli trattamenti da parte dei suoi superiori diretti.

Un giorno del dicembre scorso, mentre nell'ufficio ferveva più intenso il lavoro in occasione delle feste natalizie, l'ispettore di servizio, nel procedere alla verifica dei pacchi, ebbe a constatare che uno di questi sinceriti colà era stato manomesso, e dall'involto erano stati asportati tre scatole di saponi, che completavano la spedizione, diretta alla signora Bacher, di Torino.

Fra gli impiegati sottoposti subito ad un accurato interrogatorio vi fu anche il Cleri, che dapprima titubante e si confuse, e più tardi confessò di essersi impossessato di due delle date scatole, asserendo però recisamente di essere stato d'autore della manomissione.

Tutto ciò non valse a salvarlo dalla doverosa denuncia dei suoi superiori ed il 6 luglio scorso il nostro Tribunale, che l'ebbe a giudicare, stiecava responsabile di peculato, lo condannò a mesi 4 e giorni 5 di reclusione, condizionalmente, e a L. 133 di multa, accordandogli la semi-infermità di mente.

Non s'acquetò agli a questa sentenza, ed ecco fu celebrato il giudizio d'appello.

Così come la prima volta, ripetè agli in tristo suo interno, e disse:

— Se a tanto mi sono indotto non fu certo per malvagio animo, ma perchè volevo così richiamare l'attenzione dei miei superiori. Avevo patito dei soprusi e volevo mi fosse resa giustizia, facendomi ritornare all'ufficio telegrafico, al quale mi ero sempre dedicato con amore e sollecitudine, sicuro di ben riuscire.

Ma la nostra Corte confermò la prima sentenza.

Presidente: avv. Bruni; P. M.: cav. Margara; Difesa: avv. Rauna; cancelliere: Tornari.

La condanna del soldato che sparò una fucilata contro il maresciallo

Verona, 29, ore 24.

Oggi, al nostro Tribunale Militare, è terminato il processo a carico del soldato Pasquale Ajraglia, che, come vi dissi, sparò un colpo di fucile contro il proprio maresciallo, Tadei, ferendolo gravemente. La seduta antimeridiana fu tutta occupata dall'arringa dell'avvocato difensore Porzio, di Napoli, che, con una magnifica arringa, che commosse tutti i presenti, sostenne la semi-infermità di mente dell'accusato e la provocazione soggettiva.

La sentenza uscì alle 18, e fu ascoltata dalla folla enorme che gremiva l'aula con religioso silenzio: il Tribunale, dopo una lunga motivazione, ccapisce il quesito della semi-infermità di mente, accettando invece quello della provocazione soggettiva; ed in base a ciò parti dal massimo della pena, ed applicò l'art. 185 del Codice penale militare, che contempla la pena di morte, diminuita di due gradi per la provocazione e per le circostanze attenuanti. Il Tribunale condannò quindi l'Arpaglia a 20 anni di reclusione ordinaria previa degradazione. L'Arpaglia ha ascoltato la grave condanna con la massima indifferenza. Il difensore avv. Porzio ha interposto subito ricorso al Tribunale di guerra e marina.

Tatiana Leontieff ha finito la sua pena

Ginevra, 29, ore 3.

Mandano da Berna che la pena di quattro anni di reclusione a cui era stata condannata Tatiana Leontieff è spirata ieri. Tatiana, come si ricorderà, aveva assassinato ad Interlaken il signor Muller, il Parigi, che aveva scandalizzato per l'antico ministro russo Tornovo. Tatiana non è tuttavia stata liberata, perchè i medici dichiararono che non è completamente guarita. Essa rimane internata nell'asilo di Munsingen.

SPORT

IPPICA

La ripresa delle corse al galoppo a San Siro

Ci telefonano da Milano, 29, ore 20:

La prima giornata di corse della seconda riunione autunnale si è iniziata oggi brillantemente, favorita dal bel tempo. Pubblico discreto. Pista ottima.

Premio Cusano. — L. 2000. Distanza m. 2400. Arrivano:

1.o Le Rapah (Kg. 49, Dye), di A. Chantre;
2.o Romeo Tuillière (Kg. 50, Bartlett), della Razza di Besnate;
3.o Lady Helen (Kg. 53, Jacobs), della Razza Gerbido.

Non piazzato: Nissare.

Vinto per una testa; mezza lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio Barchetti. — L. 3000. Distanza metri 2100. Arrivano:

1.o Gainsthy (Kg. 51 1/2, Spencer), della Scuderia Pinciana;
2.o Dedalo (Kg. 58, Bartlett), della Razza di Besnate.

Non piazzato: Perdi.

Vinto per una lunghezza.

Premio Peso (a vendere: allievi fantini). — L. 2000, Metri 1400. Arrivano:

1.o Norshal (Kg. 54 1/2, Rossi), di Orilia-Romanazzi;
2.o Graziella (Kg. 52 1/2, Bardelli), di O. de Strobel;
3.o Apostodoro (Kg. 51, Michetelli), di Fabbri-Montanari.

Non piazzati: Wirawilla, Palladio, Tatino.

Vinto per una incollatura; tre lunghezze dal 2.o al 3.o.

Invenduto il vincitore.

Premio Gravellona (corsa a vendere). — Lire 2000, Metri 1200. Arrivano:

1.o Mordore (Kg. 52, Jacobs), della Razza Gerbido;
2.o Bergeret (Kg. 50, Goddard), di Max de Rosa;
3.o Vemente (Kg. 47 1/2, Bardelli), di Dell'Acqua L.

Non piazzati: Hero, Frascuelo, Mantegna, Lonéon, Empoli, Italia, Stormy, Weather.

Vinto per tre lunghezze; quattro dal 2.o al 3.o.

Invenduto il vincitore.

Premio Acquabella. — L. 3000. Metri 1800. Arrivano:

1.o Claudia (Kg. 54, Spencer), di C. Canavaro;
2.o Mademoiselle Joujou (Kg. 50, Jacobs), della Scuderia Pinciana;
3.o Etoile de Mer (Kg. 50, Dennen), della Razza di Besnate.

Non piazzati: Bunny, Hapana, Mimosa.

Vinto per una lunghezza.

Premio Bollate. — L. 3000. Metri 1600. Arrivano:

1.o Somoferato (Kg. 61, Spencer), di Berghine-Ravaschieri;
2.o Maricla (Kg. 61, Bartlett), della Razza di Besnate;
3.o Oaklands (Kg. 60, Jacobs), di Berghine-Ravaschieri.

Non piazzati: Alcantara, Boanery, Dokas.

Vinto per una lunghezza; id. dal 2.o al 3.o.

Un reclamo morto contro il vincitore venne respinto.

Invenduto il vincitore.

Premio Gaia (corsa siepi). — L. 3000, Metri 3600. Arrivano:

1.o Si. Or (Kg. 68, Luciani), di Sir Rinlandi;
2.o Dinghi (Kg. 60, Amodio), di A. Mazzoni;
3.o Finalinghi (Kg. 70, Chiericoni), di M. Crespi.

Non piazzati: Milanaise, André, Madalena, Farai Fruit.

Vinto facile per due lunghezze; cattivo terzo.

CICLISMO.

La gran corsa ciclistica femminile

A due giorni dal termine per iscriversi a questa prima corsa ciclistica femminile italiana, già venti sono le concorrenti, che munitesi della licenza della U. V. L., si trovano in regola col regolamento della gara. Eccone l'elenco:

1. Cloquet Luisa, Bruxelles; 2. Collard Virginia, id.; 3. Nevada, di Vercelli; 4. Milano Maria, di Rivara Canavese; 5. Laurenti Lodovica di Castagnole Piemonte; 6. Ferri Cristina, di Alessandria; 7. Bellino Rosa-Gliardi, di Torino; 8. Gilardini Antonietta, id.; 9. Velsecchi Maria, id.; 10. Coppo Carmina, di Peveragno; 11. Barone Irma, di Torino; 12. Porato Marianna, id.; 13. Valfrè Caterina, id.; 14. Marchiando Caterina, id.; 15. Abellonio Maria, di Moncalieri; 16. Garigllo Camilla, id.; 17. Conte Letizia, di Montechiaro d'Asti; 18. Carignano Giuseppina, di Torino; 19. Arasa Maddalena, id.; 20. G. A., di Torino.

Altre ancora e sei signorine hanno mandato la loro adesione, riservandosi di regolarizzarla in giornata.

Il successo della corsa è per tal modo assicurato, che davvero quando l'Unione Sportiva Torinese e la *Stampa Sportiva* bandirono questa gara non s'erano nascoste le difficoltà di raggruppare un certo numero di concorrenti, data la novità della gara ed il percorso di 50 Km., abbastanza sensibile nella sua lunghezza.

Tutto invece promette ottimamente. Premi ricchi ed in quantità vennero offerti, e le stesse Autorità cittadine mostrarono il più vivo interesse all'iniziativa, collaborandone alla migliore riuscita.

Il questore infatti ha concesso tutto il suo appoggio, garantendo per il servizio d'ordine sia ai traguardi di partenza e d'arrivo, come lungo tutto il percorso.

Al tragnardi presteranno pure il loro prezioso ausilio i simpatici ufficiali del 4.o reggimento bersaglieri.

All'arrivo verranno erette apposite tribune, come al *Giro d'Italia*, con ingresso a prezzi popolarissimi. Queste tribune, già in costruzione, sorgeranno sullo stradone d'Orbassano a fianco del nuovo Ospedale Militare, nel posto preciso dove già avvenne l'arrivo dei concorrenti al Giro d'Italia.

La partenza avendo luogo alle ore 14.30 precise, dalla Barriera di Francia, si calcola che le più forti delle pedalatrici in gara giungeranno alle tribune verso le ore 16.15.

Per il regolare svolgimento della corsa, ogni concorrente sarà seguita da un numero di ispettore. Ad Avigliana vi sarà un controllo a timbro.

Presteranno pure servizio la Croce Verde, ormai immancabile e preziosa collaboratrice di ogni risultone sportiva.

Pubblicheremo l'elenco completo delle iscrizioni domenica mattina, dopochè cioè esse non si chiuderanno che domani sera, sabato, alle ore 22, presso la sede dell'U. S. T.

Ecco pertanto i nomi dei signori componenti la Giuria:

Delnole dottor Giovanni, Lunardini Enrico, Bobbio geom. Ernesto.

Starter, Solvo Lorenzo; *giudice d'arrivo*, Verona cav. Gustavo; *cronometriste*: Cocchi Alfredo; commissario di V. I., Florio Ettore; *uscieri*: Miglio Emilio, Andreone Giovanni, Bosio Natale.

Le gare sportive di Carignano

Di grande interesse sono riuscite le gare sportive indette dalla benemerita Società Ciclo-Sportiva Carignanese, in unione al Club Sportivo Audace di Torino.

Di pomeriggio, alle ore 14, sul percorso: Carignano, Ponte Sangone, Pinerolo, Saluzzo, Carignano, (Km. 100).

Arrivò 1.o, con magnifica volata, Ottino O., della Pedisportiva di Chieri, impiegando 3 ore e 40';

2.o Visintainer, Accorsoli V. (C. S. Lucchese);
3.o A mezza ruota, Barone Gino (C. S. Audace).

Seguono in gruppo: Colombino Costanzo (C. S. Lucchese), Ghelli Neato (Pro Sport, Chivasso), Dalla Riccardo (Ciclo Sportiva Carignano), Lanfranco Luigi, Bazzano Roberto, Giordanino Vittorio, Tagliano Lorenzo, Saurino Onorato, Soria Pier Aurelio.

Seguono altri 20 in tempo massimo.

Nel Torneo di Foot-Ball inaugurò da arbitro il merito ed attento Trezza, del Foot-Ball Club Torino. Vennero classificate:

1.o La Vigor, di Torino, che si dimostrò vincitore e buona alleanza;
2.o La Savoia, di Pinerolo;
3.o La Ciclo Sportiva, di Carignano, che debuttò egregiamente, dimostrando energia e volontà;
4.o L'Unione Ginnico, di Saluzzo.

Nella Gara Podistica di Resistenza per Federati alla F. P. I. (Km. 15), arrivarono:

1.o Morganti G. (C. S. Audace), che dimostrò di possedere una fibra resistente a forte, grazie al suo sereno e disciplinato allenamento;
2.o Negro C. (C. S. Audace), a 300 metri;
3.o Dalmastro (C. S. Audace);

Gara Podistica indipendente, (Km. 15):

1.o Alocco, della Ciclo Sportiva, di Carignano, che si rilevò superiore corridore, dominando il gruppo dei concorrenti per tutto il percorso;
2.o Appendino (C. S. Carignano);
3.o Chiesale (C. S. Audace);
4.o Genero G. (C. S. Carignano).

Gara di velocità, metri 800: I concorrenti vengono divisi in due batterie: nella 1.a batteria arrivano:

1.o Morelli Carlo (C. S. Audace);
2.o Morgano Giov. (C. S. Audace);
3.o Ruffa (C. S. Carignano).

Nella seconda batteria arrivano:

1.o Rainer Attilio (C. S. Audace);
2.o Zolo (C. S. Audace);
3.o Villano (C. S. Carignano).

La finale venne svolta sul medesimo percorso, ed arrivano:

1.o Morelli Carlo, che vinse nell'ultimo rettilineo;
2.o Zolo, che cede, dopo di aver tenuto un primo posto per due terzi del percorso;
3.o Villano, con un buon spunto finale.

Seguono, a pari merito: Rainer e Morgano, che vengono dalla Giuria d'ufficio squalificati per involontario danneggiamento procurato al Villano.

Presentarono la gara i signori: Dottor Giuseppe Marchisone, presidente della Ciclo Sportiva di Carignano; Bellemi Quinto, vice-presidente; avvocato Lorenzo Fea, console del Touring; Andrea Chiabrone, segretario; Prudenzo Michele, Nicola Michele; Audenzio Giuseppe; Lanteri Alessandro Celestino; avvocato Marcello Dalla; Vietti Corrado.

Formavano la Giuria i signori: Dottor G. Dellando; avvocato Fea, console del Touring; ed alcuni membri del Club Audace di Torino.

Domenica, 2 ottobre, sarà fatta la consegna dei premi ai vincitori delle singole gare.

GINNASTICA

Una nuova Società a Torino

Sotto gli auspici del cav. Luciano e per iniziativa di un gruppo di *sportsmen* della regione Vanchiglia, si è costituita (sede provvisoria presso il signor Venturelli, corso San Maurizio, 58) una nuova Società sportiva.

La Società in parola fu battezzata « L'Antonelliana », ed il Consiglio di direzione fu così composto: presidente E. Venturelli; vice-presidente signor Garneri; segretario signor Chiesa; consiglieri i signori: Barbero, Colombino, Pavia, Olivero, Pagliano, Ruggero.

Come prima iniziativa si è lanciato il programma di una grande corsa podistica, riservata alla gioventù delle regioni Vanchiglia e Vanchiglietta, e che sarà divisa in due categorie: categoria ragazzi dai 7 ai 12 anni; categoria giovanetti dai 13 ai 20 anni.

Tanto in una che nell'altra categoria vi sono premi numerosi e ricchi, tra cui una medaglia d'oro del cav. Luciano per la categoria giovanetti. La gara si svolgerà il 10 ottobre; partenza ore 15 dalla piazza d'Armi di Vanchiglia.

"La Stampa Sportiva" e Geo Chavez

Forse a giocondo, Giorgio Chavez rivive nella bella fotografia riprodotta dall'odierno numero della *Stampa Sportiva* sulla pagina d'onore. Ma non è una pagina di giornale illustrato: è un quadro. L'uomo che sta per immolarsi in un cimento eroico, che è sul punto di lavarsi sopra la gloriosa altezze, sorride appoggiato sul telaio dalla sua macchina e tiene schersosamente il berretto a rovescio. Nelle pagine interne di questo numero notevole della *Stampa Sportiva*, è ricordata, con minuti particolari, la superba impresa di Chavez e si ammirano nitide fotografie che riproduciamo il monoplano dopo la caduta e i momenti più emozionanti dell'epica traversata.

Cronaca Cittadina

I BELLISSIMI DELLA « STAMPA » FORNITI I NUMERI 1138, 300, 9-14, 25-40 (INTERNAZIONALI).

Un'adunanza di parrucchieri pel riposo settimanale

Ieri sera, nella loro sede sociale, in via Giovanni Prati, si riunivano circa cento proprietari parrucchieri per discutere e deliberare in merito all'odierna agitazione di pochi colleghi dissenzienti dalla maggioranza per il riposo settimanale.

L'assemblea era presieduta dal vice-presidente dell'Associazione, sig. Artuffo.

Alla discussione sono vivace parteciparono varii proprietari, i quali di dimostrarono tutti favorevoli alle disposizioni vigenti per il riposo settimanale. Insistentemente pregato perciò quindi l'ex-consigliere comunale Patrucco, il quale stigmatizzò il contegno dei pochi dissenzienti.

L'assemblea, confermato per acclamazione in carica tutto il Consiglio direttivo col presidente Achille Regazzi, all'unanimità votò il seguente ordine del giorno:

« I soci della Lega della maggioranza dei proprietari parrucchieri di Torino, adunati in assemblea generale la sera del 29 settembre per deliberare in merito alla nuova richiesta — resa pubblica da un giornale cittadino — degli appartenenti alla Lega della minoranza, alla Autorità, per ottenere l'adozione del riposo semi-festivo; rimandato così superfluo lo svolgere ancora una volta le tante considerazioni e le ragioni per cui si chiese e si ottenne nell'anno 1908 il riposo all'intero lunedì; considerando inoltre come nei due anni decchè è in vigore l'attuale forma di riposo, ad eccezione della maniacata di sorveglianza per parte dell'Autorità perchè il riposo sia scrupolosamente osservato da tutti; nulla venne a dimostrare come tale forma sia dannosa alla classe; a riaffermando così il loro vivo desiderio perchè detto riposo, che è pur tanto nelle simpatie di tutti i lavoranti, non abbia a venire in nessun modo sospeso durante l'epoca dell'Esposizione; deliberano di intensificare la propaganda perchè la propria Lega, già forte di quasi 300 soci, abbia a diventare ancor più forte di aderenti, onde poter difendere sempre il riposo al lunedì, e per attuare altre riforme d'indole strettamente professionale nell'interesse dell'intera classe ».

Per la ripresa degli studi

Il 27 ottobre si apriranno le iscrizioni alla Scuola popolare di elettrotecnica (corso Regina Margherita, N. 139). Saranno ricevute dalle 20.30 alle 22.30 di ogni giorno non festivo, fino a tutto il 24. Gli esami di licenza, di promozione e di ammissione all'ultimo corso avranno principio il 3 ottobre, e quelli della Scuola pratica di commercio il 5. Domenica, 2, alle ore 14 alle 16, nelle Scuole Carducci, Vittorio Troya e Rignon, saranno aperte le iscrizioni alle Scuole gratuite festive della Lega di insegnamento. Nelle ore di martedì, giovedì e sabato, dalle 20 alle 21.30, si riceveranno alla Direzione generale, in via Michele Coppino, N. 4.

***

Gli esami di ammissione nell'Istituto Margherita di Savoia, principieranno il 15 ottobre, alle ore 8, col tema di lingua italiana.

La Trento-Trieste e l'incidente di Cima Dodici

Il presidente della « Trento e Trieste », avvocato Colleno, ha inviato all'on. Luzzatti il seguente telegramma:

« La « Trento e Trieste », in Torino, plaudendo affermazione nobilmente italiana Consiglio provinciale Vicenza, fa voti ch'esso rispecchi fermezza, dignità saldo di propositi E. V., al che l'incidente di Cima Dodici si risolva come vuole l'amor proprio nazionale ».

Arrivi e partenze

E' giunto da Roma S. E. Facta, che proseguì per Pinerolo.

Sono partiti per Roma l'on. Panis e il senatore Rossi.

La triste fine d'un muratore

Fu portato cadavere al San Giovanni certo Giuseppe Priora, d'anni 20, abitante in via Modena, N. 31, muratore.

I militi della Croce Verde lo trovarono disteso e messo in barella nel cantiere dall'impresa Visetti, in corso Regina Margherita, 24. Ecco che cosa gli era accaduto:

Mentre lavorava, era stato colpito al capo da un gancio di ferro caduto dall'alto, e aveva riportato la frattura del cranio, rimanendo morto sul colpo.

Al nosocomio ne constatò la morte il dottor Longo.

Il cadavere fu poi collocato nella camera mortuaria dell'ospedale stesso.

Investita dalla tranvia

In piazza *Corpus Domini*, la vettura elettrica N. 136 ha investito certa Amalia Buzzi, che per la prontezza con cui il manovratore usò il freno elettrico, si produsse soltanto leggiere contusioni.

Per lo spavento provato nell'assistere alla caduta della donna, certa Teresa Rota svenne, e fu medicata nell'Ufficio d'igiene, al Municipio.

La grave caduta d'una vecchia

Certa Agnese Piano, d'anni 64, abitante in via San Tommaso, N. 11, passando nella via stessa, dinanzi alla casa N. 10, scivolò e cadde, riportando la frattura della gamba sinistra.

I militi della Croce Verde la trasportarono al San Giovanni, dove il dottor Jachia la fece ricoverare, e la giudicò guaribile in 60 giorni.

La bicicletta che investe

Alberto Modesta, d'anni 58, abitante in via Silvio Pellico, N. 26, fu investita, all'angolo delle vie Madama Cristina e Saretti, da un ciclista, rimasto sconosciuto.

Fu medicata al San Giovanni e giudicata guaribile in quattro giorni.

A pugni

Il segatore Giuseppe Almo, d'anni 22, abitante in via Pisa, N. 41, questionò per motivi di interesse con certo Natale Rovere, che lo colpì a pugni, producendole una contusione all'avambraccio destro. Fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in 4 giorni.

Caduto da cinque metri

Giuseppe Apra, di anni 22, abitante in corso Vinzaglio, N. 5, lavorando nei magazzini del Dock, cadde dall'altezza di cinque metri, riportando la frattura del radio sinistro e altre contusioni.

Trasportato all'Ospedale di San Giovanni, vi fu ricoverato e giudicato guaribile in 40 giorni, dal dottor Reynaudi.

Due braccia spezzate

Il muratore Giuseppe Tesa, di anni 55, mentre era intento al lavoro, sopra un ponte, presso una casa sua, a Cumiana, cadde dall'altezza di tre metri, fratturandosi entrambe le braccia.

Fu ricoverato all'Ospedale di San Giovanni, e giudicato guaribile in 60 giorni.

Una truffa

Boccalatti Carlo è un vecchierello che vive vendendo gelati e bibite in un banco sito in corso Sommeiller. Ieri l'altro egli ricevette la visita di un giovinotto decentemente vestito, il quale gli chiese in prestito momentaneo l. 5, dandogli in pegno tre anelli d'oro con brillanti. Il Boccalatti accettò la proposta, e, ritirati i monili, consegnò il denaro. Passato però alcune ore e non vedendo ritornare il giovinotto, il vecchierello incominciò ad impensierirsi e fece esaminare i tre anelli da un pratico, il quale rilevò che essi e brillanti erano del valore di pochi soldi! Il Boccalatti sporse denuncia del fatto.

Incendio

Verso le ore 3 di ieri si manifestò il fuoco in un cumulo di legna nel cortile del negozio di falegnameria dei signori Gallardo Simone e Carlo fratelli, in via Belleria, N. 29. Il « cittadino dell'ordine » Rosingrana Giovanni, visto del fumo, ne diede avviso al proprietario ed alla caserma Centrale dei pompieri. Con poche secchie d'acqua il fuoco venne tosto spento dai proprietari stessi e da un distaccamento di pompieri, accorsi. Andò danneggiato un tavolo, per un valore di L. 25 circa, coperto da assicurazione presso la Società « Rosia ». Pel servizio d'ordine intervennero alcune guardie municipali.

La sparizione d'un portafoglio

Il signor Secondo Gubernati, abitante in via Po, N. 25, salì sopra la tramvia della linea Martinetto, e si recò su di essa alla prossima officina, all'angolo di via Garibaldi e corso Valdocco. Quando uscì da un fabbricato, si accorse di non aver più con sè il portafogli contenente 1200 lire, e alcuni titoli di scarso valore. Qualcuno glielo aveva rubato, senza dubbio, sulla piattaforma della tramvia. Egli sporse denuncia di questo suo alla Questura.

Il vicino manesco

Al San Giovanni si recò ieri mattina il giovane diciassettenne Mariano Giovanni, da Alba, abitante in via San Massimo, 44, carpentiere, il quale era sofferente per una ferita al vertice della testa, prodotta da percosse dategli, per motivi d'interesse, da un inquilino della stessa casa, di cui disse di ignorare il nome. Il dott. Longo lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Ustionato in un incendio

Sant'Antonino di Susa, 29.

Stamane, verso le 6.30, mentre nel Colonnello Wilda attendeva al suo lavoro, certo Luigi Suppo di Ignaz

ULTIME NOTIZIE

La causa della comunanza d'interessi fra turchi e rumeni

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 30, ore 1.

Il *Matin* ritorna ancora sulla questione della concessione militare segreta tra Turchia e Rumania. «In Francia — scrive il *Matin* — la notizia ha provocato, come si sa, un vivo e doloroso stupore. L'ingratitudine apparente dei Giovani turchi, che si gettano nelle braccia della Triplice, il brusco mutamento della politica estera rumena, così pendente in questi ultimi trenta anni, l'attaccamento definitivamente rivelato della Rumenia latina con i paesi germanificanti, furono cause queste di stupore. Per i diplomatici che avendo vissuto in Oriente poterono vedere da vicino il complesso groviglio di intrighi e di cupidigie e rivendicazioni dei popoli che si disputano la penisola balcanica, la trama della questione d'Oriente si semplifica assai. Dalla seconda metà del 17.o secolo, la questione d'Oriente è nota dalla rivalità delle due Potenze che cercano ciascuna di conquistare l'antica Bisanzio. L'aquila russa e l'aquila austriaca avevano le loro grinfie tese verso la chiave d'oro dell'Oriente incantato. Con l'annessione della Bosnia-Erzegovina, un passo innanzi è stato fatto dall'Austria verso Costantinopoli. Gli slavi bulgari elessero tuttavia il loro paese a reame, ed i loro ardori bellicosi li avrebbero già da due anni condotto sotto le mura di Stambul, se l'azione moderatrice delle Potenze non fosse intervenuta. La comunanza degli interessi rumeni e turchi si spiega ancora più facilmente. Se si ammettesse per un solo istante che in un conflitto turco-bulgaro la Turchia fosse battuta, la Bulgaria si annetterebbe probabilissimamente una parte di quella Macedonia che essa rivendica, e dove tra serbi cuzovalachi e greci, vivono anche dei bulgari. La Bulgaria più forte, il suo esercito agguerrito, non limiterebbe qui le sue pretese. Esiste un irredentismo bulgaro affatto simile a quello italiano: ai lati della Macedonia essa rivendica la Dubrugia. Ora la Dubrugia è rumena: dopo la vittoria delle armi russo-rumene su Plewna nel 1878, col trattato di Berlino, la Dubrugia appartenente alla Turchia fu data alla Rumenia in compenso dei tre dipartimenti della Bessarabia che furono retrocessi alla Russia.

«La Dubrugia con il suo porto di Costanza è la porta aperta della Rumenia sul Mar Nero. Una volta conquistata la Dubrugia nel caso di una vittoria bulgara, la Rumenia sarebbe circondata entro un oceano slavo ed un oceano germanico. L'aquila russa sarebbe più vicina a Costantinopoli di quanto sia quella degli Asburgi. Un interesse vitale divise dunque la politica rumena. La Rumenia non può permettere alla Bulgaria nessuna conquista territoriale. E' certo che una convenzione verbale è stata discussa a Sinaja tra Re Carlo e il Gran Visir Hakky pascià. Una convenzione segreta non esiste».

«Telegrammi tendenziosi da Sofia ci hanno fatto conoscere l'intenzione del Governo rumeno di consacrare prossimamente una somma di 250 milioni di franchi alla costituzione di una flotta nel Mar Nero. Questa notizia fantasica è stata ufficialmente smentita. Questa flotta, poichè la Bulgaria non ha navi da guerra, non poteva essere diretta che contro la Russia. Ma ora, si osserva, la Rumenia mantiene con la Russia i migliori rapporti.»

Gli agitatori macedoni riprendono il loro movimento

(Servizio speciale della Stampa).

Sofia, 30, ore 1.30.

Ho intervistato oggi il signor Kristo Matoff, capo dei Comitati bulgari in Macedonia, che si trova attualmente a Sofia con parecchi agitatori rivoluzionari e capo-bande, tutti costretti a fuggire dalla Turchia. Matoff dichiara che la conversione turco-rumena ecciterà lo sciovinismo ottomano e provocherà la Turchia una recrudescenza di servizie contro i residenti di nazionalità straniera, che la situazione peggiorerà e che la pace nei Balcani sarà certamente compromessa. «Giacchè — egli dice — noi non contiamo rimanere inattivi, l'attività rivoluzionaria riprende in Macedonia. Le bande bulgare avevano deposto spontaneamente le armi quando i Giovani Turchi promisero un regime nuovo, ma le bande stesse sono volute con Mahmud Chefcketi al momento della costituzione ministeriale. Io stesso ho condotto i negoziati col Comitato Unione e Progresso, il quale ci promette mari e meraviglie, mentre vedi il ritorno all'antico regime è completo. Questa volta tutti i residenti di nazionalità estera, essendo pure perseguitati, saranno soldati nella resistenza e riprenderanno la lotta energicamente, d'accordo con i greci ed i serbi. Noi siamo certi di avere il concorso dell'Albania, la quale è lungi dall'essere pacificata, poichè anche recentemente alte bande fecero la loro apparizione nella regione di Dibra».

Apprendo poi che, oltre ai Comitati rivoluzionari noti sotto il nome di organizzazione interna, nuovi gruppi vanno formandosi con un programma puramente terrorista che sarà esplicato nelle grandi città turche. Il movimento in favore di un'alleanza con la Grecia e la Serbia si accentua. I cittadini cominciano della necessità per gli Stati balcanici di difendere il patrimonio della civiltà cristiana nei Balcani, sopprimendo le antiche rivalità.

Oggi sono giunti a Sofia tre ex-ministri serbi, membri influenti del partito vecchio radicale attualmente al potere. Il nuovo ministro bulgaro ad Atene, Madzia Michieff, ha intervista quotidiana con il ministro degli affari esteri. In questi giorni si recherà a prendere possesso del suo posto.

L'allarme d'un uomo di stato rumeno

(Servizio speciale della Stampa).

Bukarest, 30, ore 1.30.

L'indipendente *Tzara* pubblica alcuni notevoli apprezzamenti di un uomo di Stato sulla gravità dell'intesa militare turco-rumena.

«Gli interessi particolari della Triplice sarebbero così accomodati senza l'intervento diretto delle tre grandi Potenze — dice lo statista in questione. — In questo caso la Rumenia renderebbe, a prezzo di grave rischio, un servizio all'Austria ed alla Germania. Ma non intendiamo gettarci in una simile politica di avventure e fare il giuoco della Triplice senza compenso alcuno. Il regime turco è mille volte più liberale del regime che subiscono le varie nazionalità in Ungheria. Noi non intendiamo, mentre la popolazione rumena d'Ungheria è oppressa atrocemente, che la Rumenia entri in conflitto coi suoi vicini dell'altra riva del Danubio per fare il giuoco della Triplice, soprattutto in questo momento in cui si ha la certezza che i rumeni di Ungheria non solamente minacciati di essere sterminati non soltanto dagli ungheresi, ma perfino dall'imperatore Francesco Giuseppe stesso, grazie al suo fido Khuen Hedervary. Questo è il nostro, che, nonostante il contegno verso i nostri fratelli, i diplomatici di Vienna e di Budapest pretendono gettarci nelle peggiori complicazioni. Ma questa intesa, anche se conclusa, è nulla e senza valore finchè non sarà stata ratificata dal Parlamento rumeno. Non bisogna dimenticare — aggiunge lo stesso uomo di Stato — che, a causa delle oppressioni dei rumeni in Transilvania durante le recenti elezioni in Ungheria, re Carlo che doveva incontrarsi con l'imperatore Francesco Giuseppe, non ha fatto e non farà questa visita».

Tali apprezzamenti hanno prodotto grande impressione.

L'ex-poliziotto Menchikof svelerà al mondo i retroscena della polizia russa

Una storia in quattro libri

(Servizio speciale della Stampa)

Pietroburgo, 30, ore 1.

L'azione pubblica e la stampa continuano ad appassionarsi al caso Menchikof, noto agente della polizia russa, il quale è passato alla parte rivoluzionaria e di cui vi ho raccontato le vicende movimentate, qualche giorno fa.

Gli uffici di polizia si interessano naturalmente di questo affare. Apprendo che si è telegrafato ad un agente che si trova presso Menchikof colla missione di ottenere da lui in un modo o nell'altro il silenzio su quanto ha fatto, veduto o inteso quando era fra le schiere dei difensori dell'ordine. I timori della polizia russa sono comprensibilissimi, giacchè Menchikof non nasconde i suoi piani vastissimi.

Ad un corrispondente di un giornale di Mosca, che era andato ad intervistarlo, l'ex-agente di polizia ha annunziato che avrebbe pubblicato una serie di opere sulla storia segreta della rivoluzione.

Il primo libro comprende rapporti confidenziali dei dipartimenti di polizia e di agenti russi a Parigi, quali Harting, Rotolef, Ratschkovsky.

Il secondo libro, intitolato «Il libro nero della rivoluzione russa», conterrà una collezione completa di documenti concernenti gli agenti provocatori; in tutto si faranno tremila nomi. Menchikof dice: «Scriverò insomma la storia completa della provocazione in Russia, a cominciare dall'ufficiale Schervud, che sotto il regno di Nicola I fu l'organizzatore di un gruppo rivoluzionario che in seguito getto nelle mani della polizia. In compenso, si aggiunse al suo nome di famiglia il soprannome di *Verny* (fedele) che i rivoluzionari trasformarono in *Skverny* (malvagio). In questa lista nera ho trovato — afferma Menchikof — non soltanto semplici agenti professionisti, ma anche dilettanti di polizia, avvocati, medici, i quali facevano della polizia, come altri avrebbe fatto dello *sport*».

Il terzo libro formerà la gazzetta del dipartimento della polizia e conterrà tutti i documenti più interessanti del periodo 1903-05. Il quarto volume conterrà memorie personali dell'ex-poliziotto.

Il suo interlocutore ha chiesto a Menchikof se non temeva che gli rubassero documenti, e il Menchikof ha risposto che non ne aveva con sè che un piccolissimo numero; il resto — egli disse — è nascosto in luogo sicuro e le carte più importanti sono state fotografate in parecchi esemplari.

Menchikof dichiara di essere ritornato alle file rivoluzionarie sinceramente: «Ho dato — disse — a tutti i partiti della rivoluzione, prova della mia buona fede, dando loro i nomi dei fratelli che lavorano nei Comitati centrali. Ho già segnalato non meno di 50 fra spie e provocatori, ai socialisti-democratici ed ai socialisti-rivoluzionari, al partito-sociale polacco e alle organizzazioni del Caucaso. Tutte le mie indicazioni sono state riconosciute vere e i traditori vennero già espulsi».

Un satiro ghigliottinato

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 30, ore 1.

Si ha da Rodez che Jean Théry, è stato giustiziato questa mattina alle 5 1/4. Giovanni Théry è stato condannato il 22 giugno per furto, assassinio e oltraggio, sulla persona della signorina Adriana Pons, scolara di 16 anni, i cui parenti abitano a Pessens.

La Prefettura aveva mandato per il servizio d'ordine 200 gendarmi, agenti e pompieri. Sino dalle 3 della sera le vie vicine alla prigione e al luogo dell'esecuzione erano state sbarrate: la ghigliottina è stata eretta in faccia al palazzo di giustizia e la montatura è cominciata alle 3 di notte ed è terminata alle 4.

Quando il magistrato entra nel carcere, Théry dorme profondamente: il procuratore di servizio gli reca l'annunzio che il suo ricorso di grazia è stato respinto.

— L'avevo letto! — risponde il condannato con alterigia.

Egli bevve poi un bicchiere di rhum e si fece una sigaretta, che fumò voluttuosamente.

Chiese poi al suo guardiano di assistere all'esecuzione: «Così si ricorderanno maggiormente di me: fa sempre piacere lasciare un po' di buona memoria se non altro ai curiosi».

Dopo essersi confessato, Théry sentì la messa; poi, terminata la toletta, venne condotto col furgone fino al luogo del supplizio. Il condannato mantenne un sangue freddo incredibile e la folla lo ha fischiato. Quando scese dal furgone Théry apparve col torso nudo, col busto eretto innanzi, guardò il pubblico e gridò con voce stentorea: «Salute!».

Gli aiutanti lo afferrarono, lo agganciarono sulla bascula e un momento dopo la mannaia cadeva.

Il furgone trasportò il corpo che dopo un simulacro di inumazione fu portato all'ospedale per essere sottoposto ad autopsia.

La folla si è ritirata assai impressionata sopratutto pel contegno del condannato.

Misteriosa scomparsa d'una signora

(Servizio speciale della Stampa).

Bordeaux, 30, ore 1.

Il Tribunale di Bordeaux è incaricato dell'istruttoria di un affare molto misterioso. Nel quartiere della città di Mosca, abitavano i coniugi Duprat; il marito aveva 56 anni ed era un ex-agente della sicurezza, sua moglie ne aveva 45, ed era guardiana di un lavatoio. Il loro figlio di anni 16 era sordo-muto. Duprat era occupato in qualità di guardia notturna al dock. Stamattina ritornando a casa non trovò la moglie. Suppose che fosse andata al mercato, ma suo figlio essendo andato alla camera della madre ne uscì spaventato e fece comprendere a gesti a suo padre che era avvenuto qualcosa di straordinario. Il letto della signora Duprat era disfatto. I due lenzuoli erano macchiati di sangue: sui guanciali si trovava una larga pozza di sangue già coagulati: in mezzo al letto veniva trovato un rasoio e arrossato di sangue, cui aderivano ancora dei capelli. Gli abiti della signora Duprat furono ritrovati, salvo pochi, ma cosa strana non si è rilevata nessuna traccia di sangue, nè sul pavimento della camera, nè nel corridoio.

Corse subito la voce che la signora Duprat fosse stata assassinata e gettata in un ruscello che passa presso il lavatoio di cui era guardiana. Dal primo esame fatto dall'Autorità giudiziaria, sembra che questa ipotesi debba essere scartata. Sembra piuttosto che la Duprat abbia simulato una tragedia, e quindi fuggita, giacchè aveva già parecchie volte abbandonato il domicilio coniugale: ma come sarebbe partita senza abiti? E' ciò che l'inchiesta metterà in luce.

Nuovi tumulti e conflitti nelle vie di Berlino

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 30, ore 0,30.

A partire dall'una e mezza del mattino, Moabit è ritornato nella calma. Alcune dimostrazioni isolate ebbero ancora luogo fino alle quattro di stamane, ma dicono i giornali conservatori che grazie al contegno della polizia, la quale rispondeva energicamente agli attacchi, le dimostrazioni non ebbero nessun carattere grave. Alcune persone tuttavia furono ancora ferite e vari arresti furono operati. A partire dalle 7 del mattino, tutto sembrava presso a poco calmo. I «gialli» del deposito di carboni della ditta Kupfer e compagni attendavano come per solito al loro lavoro, scortati da numerosi agenti. Tuttavia un carro di trasporto, nella via Sikiguen venne assalito. Gli scioperanti, dopo aver gettato grida, sono ritornati nel silenzio. Le donne si dimostrano sempre più aggressive, ma soltanto nei riguardi degli agenti. Quattro delle più infiammate e insolenti vennero tradotte in arresto.

L'avventura di due luitvendoli

A mezzogiorno si è avuto un incidente. Due vetture di luitvendoli sono state rovesciate dagli *spachers*, con la scusa che cocchieri e vetture erano stati messi a disposizione della casa Kupfer. Gli assalitori, per infliggere senza dubbio una punizione esemplare a questi nuovi *renards*, fanno loro passare un cattivo quarto d'ora. Tolgono loro tutto il danaro che hanno indosso, li spogliano completamente e li abbandonano, e ciò, particolare degno di nota, avviene in pieno giorno nel quartiere meglio sorvegliato dalla polizia.

In quanto alle sommosse della notte passata non si hanno nuovi particolari, salvo una nuova statistica ufficiale le cui cifre, come tutti dicono, sono però inferiori alla realtà. Per questi due ultimi giorni di sommossa soltanto vi sono 60 feriti. Il numero delle persone ferite gravemente l'altra notte è di 73. Circa duecento persone, sempre secondo la statistica ufficiale, hanno, nonostante la sorte che li attende, voluto recarsi nelle ambulanze degli ospedali. Fra i feriti c'è una donna di 60 anni e il suo nipotino di sette anni, i quali sono stati colpiti da sciabolate. Dal lato degli agenti si contano in tutto cinque ufficiali e sette uomini feriti, di cui sei gravemente. Durante un gran numero di agenti da lungo tempo al servizio della polizia dovettero lasciare il servizio stesso in seguito alla scossa nervosa da essi provata. Oltre cento arresti furono operati nella sola giornata di ieri. Secondo alcuni giornali, gli agenti della pubblica sicurezza, dinanzi al rifiuto dei medici di comunicare il nome dei pazienti, si tenevano all'ingresso degli ospedali e delle ambulanze, per stabilire la identità delle persone che vi si recavano, e anche le inseguivano nelle sale di operazione onde prendere il loro nome quando l'ofacevano conoscere agli impiegati dell'ospedale. Una ventina sono stati arrestati all'ospedale di Mabit e condotti al posto dove furono rilasciati dopo che la loro identità fu stabilita. Inoltre i registri degli ospedali e delle ambulanze contenenti i nomi dei feriti furono sequestrati per ordine del tribunale, nonostante le proteste dei medici. Si continua ad essere stupiti che simili avvenimenti abbiano potuto svolgersi per parecchi giorni di seguito.

L'interessamento del Kaiser

L'Imperatore stesso, secondo le informazioni pubblicate dal *Corriere della Borsa*, si è mostrato assai consternato. Egli si dimostra però soddisfatto nell'apprendere che in generale gli operai si sono tenuti lontani da queste scene. Guglielmo II ha espresso la convinzione che la polizia così ben disciplinata di Berlino, saprà reprimere i disordini. L'Imperatore ha aggiunto di sperare che si giunga a scoprire i veri colpevoli, e che il sangue innocente sia risparmiato. L'Imperatore concluse dicendo che quantunque la legge prescriva l'intervento della truppa in casi simili, egli darà ordine che la truppa non fosse chiamata che all'ultimo estremo.

Queste dichiarazioni di Guglielmo II sono commentate in vario senso. Quanto ai giornali che questa mattina pubblicavano titoli allarmanti, questa sera sembrano considerare che le cose sono in via di pacificazione. Non si sa poi se questo ottimismo nuovo della stampa sia giustificato, giacchè anche questa sera siamo in pieni disordini.

La battaglia

Questa sera, alle 5, a Mohabit, dove ci eravamo recati, numerosi agenti giungevano. Essi hanno chiuso tutte le strade. La folla intanto cominciava a riunirsi. Le tranvie conducevano a Mohabit un pubblico appartenente a tutte le classi. Alle 6,15 una schiera di agenti, con la rivoltella alla cintura, giunsero alla loro volta, seguiti ben tosto da una cinquantina di altri che, particolare caratteristico, per la prima volta erano armati di una carabina.

Verso le dieci i disordini si fecero gravi. Due mila persone erano riunite nella Turmstrasse: esse presero ad insultare ed a oltraggiare gli agenti. Improvvisamente dalle finestre delle case che si aprirono, incominciarono a piovere proiettili di ogni genere, lanciati con grande violenza. La polizia ne fu bombardata, gli agenti rivoltarono allora le loro carabine verso le finestre, che subito si richiusero, ma dalla folla partì un colpo. Fu il segnale della battaglia generale. Gli agenti caricano con la sciabola sguainata e disperdono i dimostranti. Le vie sono sgombre in pochi minuti. Soltanto una quindicina di feriti rimangono stesi al suolo.

Un altro conflitto si è prodotto quasi alla stessa ora nella Bussalstrasse. Anche qui gli agenti si rendono prontamente padroni del terreno, ma si segnalano altri feriti.

Il prefetto di polizia Jagow ed il ministro dell'interno, Dallwitz, sono sul luogo e dirigono personalmente le operazioni. Il prefetto di polizia scorgendo parecchi giornalisti tedeschi va loro incontro e loro dice: «Vi prego signori di essere miei interpreti presso i vostri colleghi inglesi ed americani, e dire loro che mi spiace assai del deplorevole incidente di ieri sera. Quei signori dicano pure che sono stati feriti sul campo dell'onore».

Il prefetto di polizia Jagow ha dato ad un giornale berlinese la sua opinione sugli autori delle presenti sommosse. «Non vi ha dubbio, egli dice, che una parte dei dimostranti appartengono al mondo degli *spaches*, ma i principali colpevoli a mio parere sono gli operai, tanto scioperanti quanto lavoratori ognati, che abitano nel quartiere di Mohabit e che dalle loro finestre hanno preso una parte attiva agli avvenimenti dalla strada. E' spiacevole che coloro che si sono lasciati trascinare nella mischia come curiosi soffrano delle conseguenze di questi eccessi, ma è difficile in simili occasioni scoprire i veri colpevoli».

Gli operai scioperanti hanno partecipato ai disordini

La *Wolf Bureau* pubblica: «Si stabilì ufficialmente che fra gli arrestati durante i disordini di martedì, nove appartengono al Sindacato professionale socialista, e di essi tre fanno parte del Comitato dirigente socialista, quattro sono operai scioperanti.

«Si vede così essere infondata l'affermazione dei socialisti, che gli operai organizzati e gli operai scioperanti della Casa Krupp non parteciparono affatto ai disordini».

Corone e rappresentanze ai funebri di Chavez

Domodossola, 29, ore 24.

Ecco l'elenco delle corone ai funerali di Chavez: Personale delle Ferrovie di Stato, Domodossola; «Société Nationale Aérienne française», ufficiali del presidio di Domodossola, Società di aviazione di Milano al valoroso collega, Società escursionisti ossolani, Domodossola; Società «Forza e Coraggio», di Domodossola; Madame George Bisson, a Chavez; Sotto-prefetto e impiegati di Sotto-Prefettura; Stresa all'eroe delle Alpi; Comitato di aviazione di Domodossola; Aereo Club di Francia; Dogane italiana di Domodossola; Comitato di Varese; Città di Domodossola; Signorine e signorine Domesi; Consorzio esercenti di Domodossola; Un gruppo di ammiratori di Stresa; Camerieri Personale postelegrafico di Domodossola; Gli invitati della stampa italiana; Gli aviatori di Milano ai loro compagni; Gli aviatori di Milano italiani e francesi; Orazio Oldofredi; Brizzola delle guardie di finanza; Comune di Milano; Cav. Bruna, capitano superiore marittimo; Presidente del Comitato e commissari di Milano; Colonia svizzera di Domodossola; Signore e signora Alberto Charbentier; 10 corone senza nome.

Il sindaco ha ricevuto telegrammi con l'incarico di rappresentare: il Comitato di aviazione di Milano, il sindaco Muzzarri, di Vazzo, il commissario prefettizio di Novara, l'Unione sportiva di Intra, il sindaco di Campobasso, il ministro della guerra, il sindaco di Verona, Società operaia di Napoli, tenente-generale del Corpo d'armata, console generale del «Touring Club Italiano», Unione agricola vigezzina, Croce Rossa Italiana Società cooperativa cattolica Vigezzina, tenente-colonnello Raffa, per gli ufficiali e soldati del genio incaricati del servizio di segnalazione nelle Alpi; Circolo Sassonese e Sezione del postelegrafici di Roma, sindaco di Prato Sesia, Società «Pro Vercelli», Federazione italiana di Firenze, conte Orazio Oldofredi, sindaco di Varese.

Sono poi giunti telegrammi di condoglianza da Alfredo Tolazzo, di Novarni Ezio e Maria Gray, di Novara; conte Ornodino Cani, di Bergamo; sindaco di Santa Maria Maggiore, Società operaia Vigezzina, Municipio di Verona, e deputato Salvatore Orlando.

L'ing. Felice Ragazzoni, proprietario delle cave di granito di Isella, ha offerto il blocco che sarà posto sul sito dove è caduto Chavez.

I funerali di Chavez a Parigi

Parigi, 30, ore 1.

La Lega Nazionale Aerea annunzia che i funerali di Chavez si faranno sabato a mezzogiorno nella chiesa di San Francesco di Sales. In conformità del desiderio della famiglia, non vi sarà nessun ricevimento alla stazione.

Gli operai della vetreria Franchetti persistono nello sciopero

Venezia, 29, ore 23.

Gli operai «serrati» della vetreria Franchetti del vicino isnese di Murano, restano ad oltranza. Ogni giorno hanno luogo Comizi, che cementano sempre più in loro la solidarietà ed i propositi di lotta. Ieri è ripartito per Milano il segretario della Federazione vetrerai, Ettore Malcani, venuto qui per la grave vertenza. Stamane alla Camera del lavoro di Murano ha parlato agli operai il deputato Van der Welde, che era accompagnato dall'on. Musatti, deputato del I Collegio di Venezia. L'on. Van der Welde ha suscitato grande entusiasmo, quantunque parlasse in francese e il suo discorso dovesse essere tradotto dal dottor Pellegrini. Parlarono poi l'on. Musatti e il dottor Pellegrini. Per ora non si delinea nessuna soluzione di questa crisi operaia.

Uccide per imprudenza con una fucilata la sorella

Padova, 30, ore 0,30.

A Mazzantago è accaduta oggi un'orribile disgrazia. Il tredicenne Anselmo Racanello trovavasi nel cortile della propria casa, insieme a due ragazzine, sorella l'una e cugina l'altra. Visto appoggiato al muro un fucile, lo afferrò, lo puntò contro la piccina Angela Racanello e fece scattare il grilletto. I proiettili andarono a colpire al collo ed alla testa della sventurata fanciulla, che fu trasportata agonizzante all'ospedale di Campo San Piero dove, dopo straziante agonia, spirava.

Contro la convenzione del Gottardo

Berna, 29, ore 24.

Coll'intervento di notabilità politiche di tutti i partiti e di tutte le regioni svizzere, è stata oggi tenuta una riunione, riuscita affollatissima, per discutere l'organizzazione e il movimento contro la Convenzione del Gottardo. L'assemblea ha eletto un Comitato, incaricato di compiere tutti i passi necessari per permettere al popolo svizzero di esprimere i suoi desideri e per farli in pari tempo conoscere alle Autorità federali.

Il suicidio del segretario comunale di Polonghera

Cuneo, 29, ore 21.

Giunge oggi notizia da Polonghera che venne rinvenuto cadavere in un canale il segretario del Comune Giacomo Martino, d'anni 62. Le cause della sua tragica fine vanno ricercate unicamente nel temperamento del povero segretario, che soffriva da tempo di una fortissima nevrastenia. Risulta che egli aveva più volte predetta la sua miseranda fine. L'altra mattina, appena alzatosi, andava a gettarsi in un canale che scorre vicino alla sua abitazione e vi trovava miseramente la morte.

La delusa attesa di Venezia

Venezia, 30, ore 0,30.

La cittadinanza aveva accolto con giubilo la notizia che il dirigibile militare era finalmente partito dal suo *hangar* di Vigna di Valle; e quando ebbe la conferma della notizia, era preparata a fare all'aeronave le più festose accoglienze. Ma come vi ho detto nel mio fonogramma di stamane, una sola cosa impensieriva: la nebbia fittissima, che da questa notte copriva Venezia e la placida laguna, che pur diradandosi verso le 10, non era scomparsa dall'atmosfera.

Potrà in condizioni tali, — si chiedevano tutti, — arrivare il dirigibile a Campalto?

Senonchè, dopo mezzogiorno, il sole fugò le ultime riserve della nebbia, ed il cielo apparve quasi sgombro da ogni vapore.

Il ritorno al sereno aveva rinfrancato gli animi, e la scomparsa della nebbia era lieto auspicio per la traversata del dirigibile, e ci dava speranza che esso non avrebbe interrotto il *raid* aereo. E come ieri e i giorni scorsi, i cittadini di ogni ceto si disponevano a recarsi, con un mezzo o l'altro, colla ferrovia e coi vaporini, nelle campagne che attorniano l'Arsenale.

Alle 13, noi giornalisti eravamo a Campalto, ed in quel momento nell'interno del l'*hangar* funzionavano le dinamo per la manovra di apertura e chiusura dell'enorme portone.

Dallo spiazzo di fronte all'*hangar* vedemmo il maggior Pedrini, il capitano Crotti, il tenente Biffi, comandante le truppe del Genio, distaccate a Campalto; il capitano di Stato Maggiore Vaccari, il capitano Fresco, i tenenti di fanteria Gabutti, Taranto, Salemi, Nortini, Tiraboschi, con alcune signore, il ragioniere Maddalotto, Luigi Ballarin, Giuseppe Morello. I soldati attendevano agli ultimi preparativi; quelli addetti alle funi ed agli ormeggi si trovavano al loro posto.

Senonchè giunge, dapprima in po' confusa, la notizia che il dirigibile era stato costretto ad atterrare nelle vicinanze di Arezzo, causa guasti all'elica ed al motore. La notizia produce in tutti un senso di vivo dolore; comunque, si confida che i guasti siano facilmente riparabili, e che l'aeronave possa riprendere il suo viaggio per giungere verso sera a Campalto. Si attendono notizie, che giungono di quando in quando, contraddittorie.

La mancanza di allacciamento telefonico diretto tra l'*hangar* e Venezia, rende queste comunicazioni lentissime.

Si attende ancora pazientemente, mentre intorno al campo di atterramento la folla si addensa, e giungono e stazionano automobili, vetture e biciclette.

Tra il pubblico notiamo il conte e la contessa Rocca, il conte Pierino Serego, il conte Rambaldo di Collalto, molte signore ed alcuni *sportsmen* giunti da Conegliano, Vicenza, Pordenone e Vittorio.

La Provincia aveva riversato a Campalto molta gente. Il sergente Paladino, ottima guida per noi giornalisti, ci informa che non è stato ancora ufficialmente annunziato che l'aeronave non possa riprendere il viaggio. Ma verso le 18 giunge a Campalto una comunicazione del Comando del Dipartimento al capitano Vaccari, che annunzia che il dirigibile oggi non può assolutamente arrivare. La notizia produce grave dispiacere e delusione: dispiacere specialmente agli ufficiali ed ai soldati, che si erano inebriati di ricevere oggi l'aeronave; delusione per il pubblico, che attendeva il dirigibile per salutarne entusiasticamente l'arrivo.

Quindi, a malincuore ciascuno deve pensare al ritorno. Le automobili, le vetture, le biciclette abbandonano i loro posti, e ripartono a poco a poco; l'Arsenale si fa deserto, ed il portone si chiude nuovamente. Noi giornalisti lasciamo per gli ultimi l'*hangar*, e nel ritorno incontriamo nuove vetture e frotte di pedoni, che, ignari dell'incidente di Arezzo, si recano a Campalto.

Stasera, a Venezia, non si parla d'altro che dell'incidente occorso al dirigibile, incidente che ha prodotto una nuova delusione, ma conforta il sapere che nessuna disgrazia è avvenuta e che l'aeronave potrà riprendere il viaggio con i suoi abili piloti.

Il dirigibile "N. 2" riparte questa mattina all'alba

Arezzo, 30, ore 1.

Le eliche del dirigibile sono già riparate. Sembra certo che l'aeronave riparte questa mattina all'alba.

Un convegno tra ras Ollè e ras Mikael?

Addis Abeba, 27, (ritardato).

Si annunzia come prossimo un convegno tra ras Ollè e ras Mikael a Borumieda, come prodromo di una probabile pacificazione.

Un negro misteriosamente ucciso nel porto di Savona

L'arresto dell'equipaggio della goletta "Eufemia"

Savona, 29, ore 24.

Un fatto alquanto misterioso nei suoi particolari è avvenuto stanotte al nostro porto. Verso le una veniva rinvenuto nelle acque del Porto Vecchio il cadavere di un annegato. Tratto a riva, si avvertite le Autorità di pubblica sicurezza, si constatò che si trattava di un marinaio negro dell'America del Nord, certo William Yack, di anni 23. Dalla visita fatta sul corpo del disgraziato si rilevò che aveva al capo, e precisamente alla tempia destra, una vasta ferita che sembrava prodotta da un colpo infertogli con corpo contundente.

L'Autorità di pubblica sicurezza ha iniziato le indagini per vedere di poter scoprire qualche cosa intorno alla morte che si presentava con circostanze misteriose. Dalle indagini si seppe che nella serata di ieri si era presentato al civico ospedale di San Paolo, certo Gianelli Eteocle, di anni 47, nato a Rio Maggiore, comandante della goletta *Eufemia*, del compartimento di Porto Ferraio. Il Gianelli si era recato all'ospedale per farsi medicare alcune ferite al dorso della mano sinistra, che egli dichiarò di aver riportato in seguito a una rissa avvenuta a bordo della goletta *Eufemia*. Le Autorità di pubblica sicurezza, insospettite da ciò, ritennero che potesse esservi una relazione fra la ferita del Gianelli e la morte del negro Yack. Per accertarsene si recarono a bordo della goletta *Eufemia*, che si trova ancorata nella calata di Piero Sbarbaro; e colà giunti procedettero all'interrogatorio di tutto l'equipaggio.

Dopo molte reticenze da parte degli interrogati, le Autorità poterono sapere dalla bocca stessa dei marinai che nella notte un negro si era presentato a bordo, non si sa se per dormire o per rubare. Il marinaio di guardia lo avrebbe respinto; il negro avrebbe insistito per salire a bordo: ne sarebbe avvenuta una colluttazione tra i due, ai quali si aggiunsero tutti gli uomini dell'equipaggio che intanto si erano destati; ed essi avrebbero finito per gettare in mare il negro, senza però colpirlo in alcun modo. Tuttavia l'Autorità di pubblica sicurezza, per venire a chiaro di questo fattecendo, ha proceduto all'arresto di tutto l'equipaggio della goletta, composto del capitano e di quattro marinai.

La goletta è piantonata e domani si procederà all'autopsia del cadavere del negro.

Per la salute di Napoli

Un dispaccio di Luzzatti all'on. Girardi

Roma, 30, ore 24.

Il presidente del Consiglio, on. Luzzatti, ha inviato all'on. Girardi a Napoli, il seguente telegramma:

«Fin dalla prima comparsa del colera in Italia, Napoli fu in cima a tutti i pensieri del Governo, il quale ha la coscienza di non avere perduto un solo istante per provvedere degnamente ed adeguatamente alla difesa della nobilissima città. Onde che per ogni evenienza fu a Napoli concentrato tutto il materiale profilattico disponibile, larga scorta di disinfettanti e si inviarono un adeguato numero di funzionari tecnici governativi scelti fra i migliori e più provetti intensificando i servizi sanitari del porto. Ora poi il Governo intende a prestare, per la lotta, tutti i mezzi idonei di profilassi igienica e sussidi ai Comuni bisognosi in collaborazione colle Autorità locali, che devono rinvigorire e svolgere, sempre più la loro opera.

«Per le cucine economiche già ho date istruzioni al prefetto, il quale è in grado di apprezzare, nei loro particolari minuti, i bisogni delle classi povere e farne argomento di proposte adottando d'urgenza quei provvedimenti che i nostri sforzi concordi additano indispensabili per raggiungere il fine di liberare Napoli dalle dure conseguenze del contagio. Quanto alle opere di risanamento, la Commissione consultiva già da me radunata, or sono sette giorni, ha deliberato nuovi lavori di completamento e il Governo sentì il dovere di vigilare che essi siano pronti a fine quanto più presto possibile. Se la Deputazione napoletana, che con fervido zelo dimostra l'affetto alla sua città, vorrà darmi suggerimenti e farmi proposte concrete, sarà certo che li prenderò nel più sollecito e affettuoso esame. E che la vittoria non mancherà presto di sorridervi, mi affida la collaborazione vostra di deputati, quella delle Autorità locali, delle popolazioni, alle quali voi continuerete a infondere sopratutto la calma e la fiducia necessaria a vincere anche questa battaglia. Il Governo sa di poter contare sull'opera di tutti i buoni in questa apostolato per l'igiene e per il risanamento di Napoli. — *Firmato*: LUZZATTI».

Il Duca e la Duchessa d'Aosta visitano i ricoverati al lazzaretto di Napoli

Napoli, 29, ore 24.

Oggi ho veduto, verso mezzogiorno, il Duca d'Aosta, accompagnato dal generale Penitzer-di. Il Duca si è recato all'Ospedale del Cotugno, ricevuto dal prof. Monsuccco. Il Duca ha voluto osservare lo stato dei lavori del padiglione destinato ai militari, ed ha constatato con vivo soddisfazione che esso sarà pronto per domani. In questo padiglione saranno ricoverati i militari, ed il servizio sarà fatto da un maggiore medico. Il Duca ha visitato i due militari ora in cura al Cotugno: un sergente d'artiglieria e un soldato della compagnia sanitaria, entrambi però già fuori pericolo. Il Duca quindi ha voluto visitare tutti gli infermi ricoverati al lazzaretto, avendo per tutti parole di conforto.

Alle 15 si è recata al Cotugno la Duchessa d'Aosta per visitare ancora una volta quei ricoverati prima della sua partenza. La Duchessa ha dichiarato che lascia Napoli solo perchè lo stato della pubblica salute ormai non presenta più nessuna preoccupazione.

Anche oggi le notizie sulla salute pubblica a Napoli sono migliori. I casi denunciati sono 19, con 10 decessi.

Treno militare che urta a Roccapalumba contro un altro treno

Sette soldati feriti

Palermo, 29, ore 24.

Un treno speciale militare, proveniente da Catania, e diretto a Palermo, per un falso scambio alla stazione di Roccapalumba, investiva un treno fermo. Sul treno investito si trovavano due battaglioni del 1.o granatieri, che si erano recati a Catania, per rinforzo, in occasione delle recenti elezioni amministrative. La maggior parte dei soldati dormiva.

Le locomotive si sfasciarono: sulle due vetture del treno militare si capovolsero, e rimasero feriti sette soldati, che vennero curati sul luogo da un tenente medico scortato il treno.

I feriti, con un altro treno, furono trasportati a Palermo, all'Ospedale Militare. Alla stazione erano ad aspettare il treno i tenenti-generali comandanti il Corpo d'Armata e la Divisione di Palermo.

Se il treno militare fosse entrato nella stazione di Roccapalumba con molta velocità, certo il disastro sarebbe stato tremendo.

I feriti sono: Baiani Carlo, caporale, da San Macario, che riportò contusioni alle gambe e al dorso; Migliorati Luigi, soldato, da Sabina, che riportò una ferita alla palpebra sinistra; Cerutti Sebastiano, caporal-maggiore, da Cas

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

29 Settembre

Godimento dal 1.o luglio 1912.

Rendita 3 75 % netto: corso medio legale 103 95.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da l. 75 a 150) prezzi nominali 104

Rendite 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 05.

Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da [illegible] 75, 7 50 e 3 75) prezzi nominali 104 05.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 100 40.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 101 45.

Rendite 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 103 45.

Godimento dal 1.o aprile 1916.

Rendita 5 0/0 lordo: prezzi nominali 78.

CAMBI A VISTA.

Francia 3; denaro 100 60, lettera 100 70.
Svizzera 3 1/2; denaro 100 40, lettera 100 50.
Germania 4; denaro 124 30, lettera 124 40.
Londra 3; denaro 25 40, lettera 25 42.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO

Azioni Banca d'Italia 1465, 1465 50, 1465, 1465 50, 1465, 1465 50.
» Banca Commerciale 879 50, 879, 879 50.
» Banco di Liguria 136, 136 50.
» Ferrovie Meridionali 609 50.
» Ferrovie Mediterranee 413 50, 414.
» Cementi Vicenza 116.
» Fiat 135, 134 50, 134.

Di nuovo alquanto pesanti ed affari molto limitati.

Prezzi nominali 29 Settembre

Debiti redimibili

850 Prestito Blount (Pantiflo 1868) 5 0/0 . . — —

Obbligazioni.

450 Ferroviario Sono comprese per lo Stato da Bellos. esero, le reti Medit., Adriat. e Sicula fernie. 1885-86-87) Legge Rapelli 1885, n. 868, serie 3° 368 —
250 Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 0/0 . 375 —
250 Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 . . . 513 —
250 Ferrovie Meridionali 3 0/0 . . . . 362 —
250 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 . . 361 —
250 Strade ferrate Novara 3 0/0 . . . . 334 —
250 Strade ferrate Cuneo 3 0/0 . . . . 420 —
250 Id. Id. 3 0/0 . . . . 408 —
250 Strade ferrate Genova-Voltri 3 0/0 . . . — —
250 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . 361 —
250 Str. Ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1854) — —
250 Id. Id. 3 0/0 (Emissione 1864) — —
250 Id. Id. 3 0/0 (Emissione 1868) — —
250 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 378 —
250 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 . . — —
250 Id. Id. Id. serie B 3 0/0 . . — —
250 Id. Id. Id. serie C 3 0/0 . . 374 —
250 Id. Id. Id. 1.a serie D 3 0/0 . — —
250 Id. Id. Id. 2.a serie D 3 0/0 . — —
250 S. ferr. Centr. tirr. «Aziano-Ormesto» 3 0/0 385 —
250 Id. Id. Id. Id. 3 0/0 . . — —
250 Id. Id. Id. Id. 3 0/0 . . — —
250 Obbligazioni dei canali Cavour 3 0/0 . . 365 —
250 Id. per i lavori del Tevere 3 0/0 . . 360 —
250 Id. per i lavori edilizi Roma 3 0/0 . . 360 —
250 Obbl. per i lavori di risanam. città di Napoli 3 0/0 363 —

Azioni.

250 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Mediterraneo 3 0/0 . . . . . 360 —
250 Id. comuni della Soc. ferr. del Mediterraneo per i tronchi Fra. Castelnuo.-Castagnola, Mortara 361 —
250 Obblig. 3 0/0 (id. id. (legge 24 die. 1908) 361 —
250 Obblig. 3 0/0 netto 1910 . . . . . 350 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

250 Ferrovie Sarde (delle nuova Emissione 1899 (D. decreto 4 agosto 1876) 3 0/0 . . . 360 —
250 Id. id., serie C (1.a emissione 1900) . . 360 —
250 Id. id., serie C (2.a emissione 1902) . . 360 —

Prestiti.

250 Dotierale della città di Napoli 5 0/0 . . 102 10

Cartelle.

250 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 . . 362 —
250 Credito Comunale e Provinciale . . . . 362 —
250 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0 . 365 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

250 Canonica d'Irrigazione Agro Veronese . . 400 —
250 Ferrovie Meridionali . . . . . 368 —
250 Id. Secondarie Sardegna . . . . 306 —
250 Id. Sarde, serie . . . . . 371 —
250 Id. Id. 4 . . . . . 360 —
250 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 ora Em. 1910 . 315 —
250 Id. Id. Id. 1911-12 346 —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche 314 —
250 Officine di Savigliano . . . . . 340 —
250 Soc. ata Ridergazione di Savoia . . . . 350 —
250 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . . 400 —
250 Società Carbonifera di cokes (Roma) . . . — —
250 Id. Miniere di Montepromina . . . . 350 —
250 Id. Manifattura Lane Borgosesia . . . 500 56
250 Id. Miniere e Fonderie . . . . . 501 —
250 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici . . 500 —
250 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni . 502 —
250 Id. Id. Id. Acciaierie Piombino 4 1/2 . 485 —
250 Unione Esercizi Elettrici . . . . . 400 —
250 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 ora . . 314 —
250 Officine Elettriche Genovesi . . . . . 323 —
250 Prestito Provincia Alessandria 481 56
250 Id. Provincia di Lucca . . . . . 494 —

Cartelle.

250 Credito Fond. di [illegible] Ist. It. Cred. Fond. San Paolo 3 75 0/0 502 25 4 75 0/0 . . 518 —
Id. Id. 3 1/2 0/0 — — 400 Id. Id. Id. 4 0/0 511
500 Fond. Banca 3 75 0/0 . . 100 Id. Id. Id. 3 1/2 0/0 491 —
Italia 3.75 0/0 . . 502 — 500 Fond. Monte Pa
500 Fond. C. R. Ver. 3 75 501 50 schi di Siena 3 1/2 0/0 495 50

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

250 Banca d'Italia . . . . . — —
250 Banca Commerciale Italiana . . . . — —
250 Credito Italiano . . . . . 370 —
250 Società Bancaria Italiana . . . . . 405 —
250 Banco di Roma . . . . . 460 —
250 Banco della Liguria . . . . . 137 —
— Banca di Torino (ex-privilegiati) . . . 3 —
250 Società Finanziaria e Industriale Torinese . 130 —

Trasporti.

250 Società Ferrovie Meridionali . . . . 600 —
250 Id. Id. Secondarie Sardegna . . 310 —
250 Id. Id. Sicule . . . . . 675 —
250 Id. Id. Mantova-Modena . . . . 310 —
250 Id. Id. Nolfa . . . . . 730 —
250 Id. Id. Piemontesi (1.a emissione) . . 470 —
250 Id. Id. Id. (2.a id.) . . 469 —
250 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. . — —
250 Soc. Torinese Tram ways e Ferrovie econom. 308 50
250 Società Anonima Tramways Veronesi . . 400 —
250 Id. Ferrovie del Vomero . . . . . 304 —
250 Id. Romana Tramways-Omnibus . . . . — —
250 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . . 70 —
250 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) . 150 —
— Certificati godimento Tram Veronesi . . . — —

Luce ed elettricità.

250 Società Italiana per il Gas . . . . . 362 —
250 Id. Consumatori Gas-Luce . . . . . 365 —
250 Id. Elettricità Alta Italia . . . . . 320 —
250 Id. di applicazioni elettriche . . . 151 —
250 Unione Elettrotecnica Italiana (Milano) . . — —
250 Società Officine elettriche genovesi . . . — —
250 Id. Unione Esercizi Elettrici . . . . 400 —
250 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio . . 310 —

Industrie meccaniche.

250 Società Officine di Savigliano . . . . 1300 —
250 Id. Ferriere Italiane (Roma) . . . . — —
250 Id. Anonima Officine già Miani . . . 362 —
— Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) . — —
250 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. . 362 —
250 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) . 374 —
250 Id. Siderurgica di Savona . . . . . 301 —
250 Id. Fabbriche Italiane di Lime . . . . — —
250 Id. Accierie di Terni . . . . . 1305 —
250 Id. Fabbr. Ital. Automobili F. I. A. T. . — —
— Id. R. Elett. costruz. antom. (Intze) (n.) . — —
250 Id. Automobili Rapid . . . . . — —
250 Id. Garage Internazionale Automob. Alessio — —
250 Officine Savigliano . . . . . — —
250 Id. Meccaniche Aeronautiche . . . . — —
250 Id. Costruzioni Meccaniche (Cameri) . . 80 —
250 Officine Turkheimer per Automo. e vet. . — —
250 Id. Biel-San Giorgio . . . . . 70 —
250 Id. Marsaglia Fabbrica automo. (Genova) . — —
250 Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma) . . — —
250 Id. Fabbrica Automobili «Italia» (Torino) . — —
250 Id. Italiana dei Freni (Genova) . . . — —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) . . 362 —
250 Id. Alti forni Gregorini . . . . . — —
250 Id. Milanese industrie meccan. (Milano) . — —
250 Id. Industrie Metallurgiche «Torino» . 25 25
250 Id. Cairano Automobili «Scat» . . . 25 50
250 Id. Carrozzeria Automobili Taurus . . . — —
250 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. . . . . — —
250 Id. Piemontese Automobili S. P. A. . . — —
250 Id. Officine Savigliano per mat. ferr. e tram. 365 —
250 Id. Stab. G. Fornara e C. . . . . 114 —
250 Id. Officine Meccaniche Reggiane . . . 103 —

Industrie chimiche

250 Società Italiana Carburo di calcio (Roma) . — —
250 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) . 76 —
250 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio . — —
250 Id. Ind. Solf. Trezza Albani (Bologna) . 94 —
250 Id. Un. it. conc. e fabbr. conc. chimici. — —
250 Id. Fabbriche varie! A. Pariani . . . 80 —
250 Id. Anilderia Italiana (Milano) . . . — —
250 Id. Concerie Italiane Riunite . . . 170 —

Industrie alimentari ed affini.

250 Società Acqua potabile di Torino . . . 634 —
250 Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma) . — —
250 Id. Anon. Agricola Ind. «La Codignese» . — —
250 Id. Bisleri e Pastiglie Panteon (e Roma) 196 —
250 Id. Italiana del Silicio artificiale . . 40 25
250 Id. «Fridania» di Genova . . . . 775 —
250 Id. Zuccherifici Ferraresi . . . . 304 —
250 Id. Romana Fabbriche Zuccheri . . . — —
250 Id. Stabilimento Fratelli Marsachi . . 75 —
250 Id. Fabbrica cioccolato Venchi e C. . . — —
250 Id. Distillerie Italiane (Milano) . . . — —
250 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Verona) . — —
250 Id. Ital. ind. zucchero Indigeno . . . — —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana . . . . 1160 —
250 Id. Cartiere Meridionali . . . . 435 —
250 Id. Manifatture Lane Borgosesia . . . 430 —
250 Id. Calci Cassio . . . . . 340 —
250 Id. Anonima Pellami e Cuoiami . . . 60 —
250 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) . — —
250 Id. Id. Tessuti stampati (ex Lanz) . — —
250 Id. Istituto Romano di beni stabili . 330 —
250 Società Mineraria di Monteponi . . . 490 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) . — —
250 Id. Giovanni Gilardini . . . . . — —
25 Id. Cotonificio Piemontese . . . . 92 —
250 Id. Cotonificio Valli di Lanzo . . . — —
50 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano) . — —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 29, ore 11,45:

Rendita Italiana cont. 103 90 — Id. fine mese 104 25 — Id. 3 1/2 0/0 103 90.

Mediterraneo 413 — Credito Italiano 370 — Banco Commerciale 881 — Banco di Roma 106 — Società Bancaria 105 — Lanificio Rossi 1537 — Cotonif. Cantoni 378 — Rubattino 378 — Raffineria L. L. 360 — Cassa Sovvenzioni 65 — Vetro 236 — Terni 1566 — Edison 691 — Obbligazioni Meridionali 368 75 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 366 75 — Fond. Banca Nazionale 501 50 — Cassa di Risparmio 510 — Id. 4 0/0 509 75 — Cotonificio Veneziano 138 — Meridionali 671 — Banca d'Italia 1467 — Obbligazioni Mediterranee 308 25 — Metalli 115 — Boni 5 0/0 329 75 — Savona 331 — Elba 261 — Distillerie 103 75 — Carburo 656 — Concimi Chimici 112 50 — Fondi Rustici 167 — Molini Alta Italia 213 — Brera 176 — Ferriere 175 — Vizzola 1142 — Ansaldo 243.

Cambio su Parigi: 100 63 1/2 — Id. Londra 25 42 — Id. Berlino 128 37 1/2 — Id. Svizzera 100 47 1/2 — Id. Vienna 100 80.

Tendenza calma.

***

Ci telefonano da Milano, 29, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 16 (Chiusura).

All'incertezza del mattino fece seguito l'aumento di sconto avvenuto oggi a Londra dal 3 al 4 %, e naturalmente da noi, per quanto la disposizioni siano compiacevolmente ottime, si registrano delle falcidie. Banca d'Italia, dopo 1467 50, fece 1465, 1465 50; Commerciale 881, 875 50; Terni 1578, 1562, 1564; Eridania 781, 776; Italo-Americane 332, 329; Metalli 114 50; Distillerie Italiane 103 75, 103 50. Ben tenuti gli ex-Ferroviari; Edison tra 691, 690, 690 50; Venete 216; Carburo 659 50; Raffineria 359 50, 370; Ferriere 175, 176 50; Concimi 113 50, 113 50. Rendita calma e cambi fermi.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 29, ore 17,30:

La mediocre della nostra chiusura di ieri, stamane non ebbe seguito. Esordii incerti e così restammo durante tutta la riunione, pesanti, con pochi affari. Banca d'Italia da 1465 a 1466, chiude a 1468; Commerciali sull'879. Meno fermi i Saccarifori: Eridania ritorna a 778; Industria a 313; Raffineria a 360; Terni da 1563 a 1561. Ferme le Savona e l'Elba. Migliori i Carburo su Roma. Solo dopo chiusura giungere l'avviso che la Banca d'Inghilterra elevò lo sconto dal 3 al 4 %, qui atteso, e, dicesi, già scontato. Infatti Parigi chiude sostenuto.

Rendita 104 20 — Banca 1465, 1466, 1468 — Comit 879 50, 879 — Credito 570 50, 570 — Meridionali 668 — Mittel 413 50, 414 — Rubattino 378 — Raffineria 359 — Industria 312 50, 314 — Eridania 776, 777 — Terni 1561, 1563, 1562 — Armstrong 343 — Elba 261 — Savona 331 — Molini 215 50 — Semplerite 106 50 — Carburo 656 — Ferriere 175 — Vizzola 1142 — Ansaldo 243.

Cambio su Parigi: 100 63 1/2 — Id. Londra 25 42 — Id. Berlino 128 37 1/2 — Id. Svizzera 100 47 1/2 — Id. Vienna 100 80.

Tendenza calma.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 29, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 104.

Acqua Marcia 1902 — Ansaldo 243 — Banca d'Italia 1466 — Banca Commerciale 879 — Banco Roma 105 50 — Beni stabili 330 — Carburo 654 — Concimi 118 — Credito Italiano 370 — Condotte d'acqua 324 — Elba 260 — Gas 1278 — Immobiliari 273 — Imprese Fondiarie 122 75 — Kerka 289 — Metallurgica Italiana 117 50 — Meridionali 670 — Mediterranee 413 — Molini Pantanella 110 — Navigazione Generale 287 — Omnibus 317 — Piombino 145 — Risanamento 72.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

Rend. fran.	29	28		29	28
3 0/0 ammort.	—	—	Argento fino	91 25	91 25
Rend. 3 per.	97 25	97 10	Cred. Fondiar.	700	704 —
Id. Franc. 3 1/2 0/0	—	—	Linee	5402	—
Id. Ital. 3 75	—	103 15	Lotti Turchi	217 25	218 —
Cambi Londra	25 25	25 21	Ferr. Meridion.	—	662 —
Cons. Ingl. 2 75	80 80	80 3/16	Rendita Russa	80 25	80 15
Obb. Lomb.	284 25	285 —	Nord. est. russo	106 25	106 50
Cambio Italia	99 1/2	99 1/4	Russa 1904	101 30	101 30
Turco nuovo	96 87	96 12	R. portogh. 3	66 45	66 30
Banca Parigi	1830 —	1825 —	Banca Francia	—	—
Tunisino	457 25	457 —	Canal. Madrid	—	—
Egiziano 4 0/0	502 25	502 50	R. Comm. Ital.	—	—
R. Ungher.	95 10	95 20	Rendita Serba	86 20	86 90
R. spagn. est.	95 85	95 70	Bulgara 1896	473 50	471 —
Banca Ottom.	677 —	680 —			
Rend. Arg. 1909	99 25	— —	Sconowice	1425 —	1430 —
Id. id. 1909	— —	— —	Metropol.	984 —	983 —
Rame Londra	86 —	85 1/8	Thomson	708 —	707 —
Brasile 4 0/0	370 50	100 62	Raud Mines	218 —	216 50
Id. id. rescius.	95 10	— —	De Beers	433 50	431 50
Rirate e ord.	92 30	92 75	Chartered	41 —	41 50
Credit Lyon.	1437 —	1430 —	Parreyra	208 50	202 —
Andaluse	358 —	363 —	Madosteia	61 —	60 75
Nord Espagne	367 —	367 —	Randspert	11 50	11 75
Saragosse	414 —	414 —	Goldz Field	152 50	153 —
Rio Tinto	1570 —	1570 —	Geduld	50 75	50 50

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	29	28		29	28
Cambi Londra	20 34	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	80 65	— —	Ferr. Merid.	— —	— —
Cambio Italia	80 25	— —	Ferr. Medit.	— —	— —
Credit Austr.	210 —	210 50	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Rhein (cons).	218 50	216 75
Id. 5 per cent	— —	— —	Deutsche Bank	257 25	257 —
Cons. Prus. 4	92 —	92 10	Diskonto	199 —	199 75
Rend. Turca I	94 80	94 80	Bochumer	234 —	234 75
Obbl. Ferr. It. 3	— —	— —	Gelsenkirchen	223 —	223 12
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	29	28		29	28
Cred. Austr.	678 50	680 —	Lire it. (carta)	94 60	94 80
Lombarde	116 —	117 —	Rend. Austr.	91 30	91 50
Ung.-Austr.	817 —	815 75	Id. in carta	87 30	87 45
Austriache	708 —	709 —	Union Bank	625 —	619 50
Austro-Ung.	1290 —	1290 —	Austr. ere	713 50	711 50
Napol. d'oro	19 58	19 60	Ungher. 4 0/0	91 70	91 90
Argento	106 —	106 —	Id. 5 1/2 0/0	80 75	— —
Cambio Parigi	96 31	96 37	R. Rand Mines	234 50	233 25
Id. Londra	240 50	240 12			

Tendenza pesante.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

29 Settembre.

Orari mori di Piemonte al quintale da L. 26 25 a 27 25; grani esteri invari di lire da 25 a 27.

Crescenti dal di Piemonte, al quintale, da L. 22 50 a 23 50; Id. mercantili da 18 50 a 19; Id. esteri dal da 18 a 20; Id. Id. misti mercantili, da 17 50 a 18; Segale nazionali nuove da 17 50 a 18; Id. estere da 19 a 20.

Grani da semina (Vercelli) da L. 25 50 a 34 50.

Vena in grano tenero, N. I, al quintale da L. 38 a 38 50; farine di grano tenero, marca II superiore, da 36 75 a 37 75; farine di grano tenero, marca II comune, da 35 75 a 36 75; semole di grano duro 0/0 da 40 75 a 41 50; farina di grano turco da 23 50 a 24; crusca di grano tenero da 16 a 17; cruschello il da 16 a 17; terminoso id. da 17 a 18.

Avene nere di Piemonte al quintale da L. 20 25 a 20 75; Id. comuni id. da 19 50 a 20; Id. id. di altre 19 25 a 19 50; Vene da 19 50 a 19 75. Favette altre provenienze da 21 a 21 50.

Riso comolino Ostiglia, 1.a qualità, al quintale, da L. 46 75 a 47 50 — Id. comolino neutrale, 1.a qualità, da L. 42 — a 42 75; Id. Novarese Ostiglia da 42 50 a 43 25; Id. domestico neutrale da 40 a 41 25; Id. buono mercantile neutrale, da 37 25 a 38 25; Id. comolino giapponese, da 37 75 a 38 75; Id. Id. Id. mercantile, da 36 50 a 37 50.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 10 al 24 settembre. Al quintale (Dazio compreso in L. 0 30) al Mg. L. 1; ricotta L. 0 875; terzuolo L. 0 725.

Paglia (dazio compreso in L. 0 06) al Mg. L. 0 80.

La Commissione pei foraggi.

Mercati delle uve.

(Dispacci della Camera di commercio di Torino).

29 settembre

Acqui. — Uvaggio Mg. 10,000, da L. 2 20 a 3 — Moscato Mg. 500, da L. 3 a 3 50.

Alba. — Dolcetti Mg. 28,000, da L. 3 05 a 3 25.

Alessandria. — Uvaggio Mg. 1400, da L. 2 55 a 2 40 — Più Mg. 250 rimasti invendutl.

Fizza Monferrato. — Moscato Mg. 2000, da L. 2 75 a 3 — Uvaggio Mg. 5500, da L. 2 40 a 3.

Santo Stefano Belbo. — Moscato Mg. 7000, da L. 2 70 a 3 — Dolcetto Mg. 700, da L. 2 50 a 2 55.

Assemblee di Società Anonime

FABBRICA DI MOLLE ED ACCESSORI PER ROTABILI.

Nei locali sociali ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria, colla presenza di N. 10 azionisti, rappresentanti N. 1625 azioni. Venne approvato il bilancio al 28 giugno 1913, ed il riparto di L. 1 25 per azione, pari al cinque per cento sul capitale sociale. Vennero rieletti gli amministratori ed i sindaci, che scadevano in via ordinaria, e si approvò pure l'acquisto di 200 azioni sociali ad un prezzo inferiore al nominale, impiegando per detto acquisto parte degli utili.

UNIONE ESERCIZI ELETTRICI.

Milano.

Si è tenuta l'assemblea generale ordinaria, presenti 16 azionisti, rappresentanti 63,463 azioni.

Il bilancio chiude all'attivo con 10,613,423 61 di lire; al passivo con L. 10,080,684 23, con un utile di L. 832,739 41, del quale tolte L. 31,533 20 passate alla riserva ordinaria, e L. 50,951 10 al Consiglio di amministrazione, residuano lire 541,235 11. I proventi dell'esercizio ascendono a L. 2,084,836 50, e le spese a L. 661,797 48. L'assemblea ha deliberato di distribuire anche quest'anno il 6 % sul capitale di L. 9,000,000, emesso e versato al 30 giugno, mandando a conto nuovo L. 1225 12.

Sono stati rieletti a consiglieri di amministrazione l'ing. Carlo Esterle, l'ing. commendatore Ettore Conti, l'ing. Emilio De Benedetti e l'ing. Carlo Clerici, ed eletti sindaci effettivi i signori: comm. Vincenzo Salvatore Pagan ing. Mario e Zambellini avv. Michele, supplenti: Morelli ing. Ettore, Lavelli ragioniere Carlo.

SOCIETA' ITALIANA DI APPLICAZIONI ELETTRICHE.

In liquidazione.

Presso la sede della Società ebbe luogo l'assemblea ordinaria degli azionisti. Presiedeva il liquidatore signor ing. Emilio De Benedetti. Erano presenti N. 8 azionisti, rappresentanti N. 12,307 azioni, delle 21,000 costituenti il capitale sociale.

Il liquidatore ha dato conto della sua gestione, che permette la distribuzione di 3 azioni Unione Esercizi Elettrici (valore nominale lire 100) contro 2 azioni Società Applicazioni Elettriche (valore nominale L. 150), e di un riparto in denaro di L. 5 per ogni azione Applicazioni Elettriche.

L'assemblea ha approvato unanime detta relazione, il rapporto dei sindaci, ed i bilanci al 30 giugno 1909 ed al 30 giugno 1910.

Dalla nomina dei sindaci risultarono eletti i signori: avv. Giuseppe Bonaio, cav. Arturo Traversa, rag. Italo Valente a sindaci effettivi; a supplenti i signori: cav. rag. Enrico Pozzi e avv. Giovanni Pensati.

SOCIETA' DELLE CARTIERE MERIDIONALI.

Nella sede sociale, a Torino, si è tenuta la assemblea ordinaria della Società Cartiere Meridionali. Erano rappresentate N. 4515 azioni con 17 azionisti.

L'assemblea, approvando la relazioni del Consiglio d'amministrazione ed il bilancio, ha votato la ripartizione di L. 30 per ogni azione, e proceduto alla nomine, restando il Consiglio così composto: Presidente, Noyer cav. Edoardo; amministratore delegato, De Benedetti ing. Emilio; consiglieri: Casana nobile Paolo, Caligaris cav. uff. Gustavo; sindaci effettivi: Destefani comm. Giuseppe, Bruno ing. Ferdinando, Saxer rag. Edoardo; sindaci supplenti: Gotteret Paolo, Porazzi rag. Enrico.

Il dividendo verrà pagato al 1.o dicembre prossimo venturo.

FORZE IDRAULICHE DEL MONCENISIO.

Ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria degli azionisti della Società delle Forze Idrauliche del Moncenisio. Erano presenti 13 azionisti portatori di N. 32,960 azioni.

Il bilancio presenta un utile di L. 330,273 43, e consente alla ripartizione del 5 % al capitale azionario, e ciò dopo aver assegnato ad ammortamento la cifra di L. 20,000 ed aumentata la riserva statutaria oltre la prescrizione di legge.

Il Consiglio risulta così composto: Consiglieri: Balzaretti comm. Federico, De Benedetti ing. Emilio, Noyer cav. Edoardo, Koechlin ing. René, Raspinger ing. Emilio; sindaci effettivi: Bonaio avv. Giuseppe, De Ferrari Giorgio, Wehner cav. Federico; sindaci supplenti: Burckhardt Carlo Alberto, Segre Giulio.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 30 settembre — Per gli abbonamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100.63 e prossimi.

Roma — Cambio settimanale L. 100,00.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assegno delle sete sui Bachelin e G.

Operazioni del 29 settembre

	C.	Kg.
Organzini	—	—
Trame	17	1482,10
Greggie	1	10,01
Lana	6	645,1
Articoli diversi	5	1230,01
	—	—
Totale	C. 29	Kg. 3368,64
Sete pesate	» 17	» —
Id. e pesate	» 12	» —
Totale C.	41	Kg. 3368,64

Colli entrati nel mese e in deposito.

	N.	Kg.
Stagionali	526	6665,07
Pesati	413	29720,75

Concorsi

E' aperto il concorso, per esame, a una borsa di studio per il perfezionamento nella storia dell'arte medioevale e moderna presso la R. Università di Roma durante il triennio scolastico 1910-911, 1911-912 e 1912-913, con l'assegno di L. 1800 per ciascuno dei primi due anni, e di L. 3500 per il terzo anno, pagabile a rate mensili posticipate.

I concorrenti dovranno far pervenire la loro domanda di ammissione, corredata dai prescritti documenti, non più tardi del 15 ottobre p. v., al Ministero di istruzione pubblica (Direzione generale dell'istruzione superiore), ove gli interessati potranno rivolgersi per ulteriori schiarimenti.

E' aperto un Concorso per titoli ed esami a 88 posti di delatore tecnico presso i Consorzi antifillosserici, dei quali 12, con l'assegno annuo di L. 3000, e 10, con l'assegno di L. 2000.

La domanda coi relativi documenti dovrà risultare pervenuta al Ministero d'agricoltura, industria e commercio, entro il 15 ottobre 1910.

Per le necessarie informazioni rivolgersi alla Prefettura di Torino, (Div. 2) o alle Sotto-Prefetture della provincia.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 29 Settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 742,8; ore 15: 741,2; ore 21: 741,9. Stato atmosferico — Ore 9: q. coperto; ore 15: sereno p. nuvole; ore 21: q. sereno.

Temperatura massima di ieri in gradi centesimali:

Massima + 20 4 Minima + 13,0

Piazza Castello — Nella stanza di ieri del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 28 + 21,6
Temperatura minima della notte dal 28 al 29 + 13,0

1.o Ottobre — Il sole sorge a ore 6,28; tramonta alle ore 18,10.

Giorno della luna 26.

Stazione termometrica Rayfelli (Corso Duca):

Temperatura massima del giorno 28 + 19,4
Temperatura minima della notte dal 28 al 29 + 12,2

Mme SAINT-PRAID

Veggente Sonnambula (di Parigi)

Via Santa Teresa, 14, p.° p.°, Torino

Consulti da L. 5 su tutti gli avvenimenti della vita; fortuna, felicità, salute ai più disgraziati. Sonno magnetico - Lenza della mano - Cartomanzia - Lavoro dei fachiri per la ricerca occulta dei casi.

c 30280

SOCIETA' ANONIMA ITALIANA

S. Venchi & C.

PER LA FABBRICAZIONE DI CONFETTI CIOCCOLATO E PRODOTTI AFFINI

Capitale L. 3,000,000 — Emesso e versato L. 2,700,000

Si avvisano i Signori Azionisti che il dividendo del l'esercizio (30 giugno 1909-30 giugno 1910) sulle azioni della Società Anonima S. VENCHI & C., verrà pagabile a partire dal 1.o ottobre p. v. verso esibizione della cedola N. 5, in ragione di lire SETTE per azione, presso la SEDE DELLA SOCIETA' (corso Regina Margherita, N. 16) e presso la Spettabile BANCA PELLEGRINI & MORIS (piazza Solferino, 8).

Torino, 26 settembre 1910.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 40 per parola — Minimo 10 parole.

FALLITA Drog. G.o, arto. Cemico organo, vendita stelle mercerie, mobili. — Rivolgersi subito avv. Cerrelo, via Alfieri, 4, città. c 31150

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

PER insegnamento della propria lingua in scuola serale cercansi tre signore quarantenni, di nazionalità, una inglese, una francese e una tedesca. — Scrivere cassetta 1057 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 31170

STENOGRAFIA insegnasi; ritualità assicurata. — Scrivere cassetta 1006 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 31144

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI donne per cucire; orario giornaliero 8 1/2. — Via Accademia Albertina, N. piano grigio, Cadini. c 31102

CERCANSI aiutanti e apprendiste modiste. — Alfia, modista, corso Vittorio Emanuele, 94. 30516

CERCANSI sagliatore, sposa carteggiatori. — Preschetti Hijo, corso San Martino, 2. c 30862

CERCANSI ragazza sposa mezza montagna, cucina. — Scrivere cassetta 1026 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 31150

CERCANSI operaie sposa maternale; lavoro assicurato per tutto l'anno. — Scrivere Molino, Saint-Jean de Maurienne (Savoie). c 31150

CERCASI commesso in articoli di felce e chimica. — Scrivere con prezzo e referenze cassetta 1200 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30961

CERCASI imballatore per negozio di velocità e alimi. — Scrivere cassetta 1202 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30960

CERCASI signorina appredista per ufficio di rappresentanza. Stipendio lire 40 mensili. — Cassetta 1018 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 31211

CERCASI signorina Margherita che lavorò anni maggio da Oberti Maria, Mercanti, 3, per comunicazione importante. c 31239

CERCASI subito signorina dattilografa, stenografa, praticissima corrispondenza italiano e francese. — Scrivere, indicando pratica fatta e quale stipendio pretendesi. Ritirare corrispondenza 2 3 ottobre a cassetta 1031 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 31195

CERCASI ragazza per servizio presso piccola famiglia. Buon trattamento. — Fromentera Sperati, via Fiori, 20, Torino. c 31205

CERCASI corrispondente inglese per qualche ora al giorno. — Scrivere cassetta 1184 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30769

CERCASI giovane attivo, corrispondente francese, disponga piccolo capitale, per modernissima Azienda avviata. — Scrivere cassetta 1213 Z., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 31009

CERCASI abile operaio di pasticceria lavorante e milanese per nuova fabbrica. — Scrivere Bella, via Monfal. 19, Maragliano, indicando età, paesi occupati e pretese. c 31201

CERCASI contabile pratico tenuta libri, magazzino, pegno opere. Referenze. — Scrivere cassetta 1025 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 31200

CERCASI abile pasticciera. — Corso Vittorio Emanuele, 51. c 31313

CERCASI signorina farmacista od aiutante per farmacia provincia. — Scrivere Amero, posta, Torino. c 31326

CERCO abile confezionatore, aiutanti serie. — Cappriglio, via Barbaroux, 2. c 31145

CERCO commesso pratico alimentario. — Premiati Biglione, via Po, 28. c 31177

DITTA cerca signorina esperta corrispondenza italiano. — Scrivere Zilio, posta, Torino. 31

Appendice della *Stampa* (53

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Trencavel impallidì. Fu, d'un tratto, convinto che, se interrogava Montariol apprendeva qualche cosa che gli spezzerebbe il cuore. Che cosa? Che cos'era? Si sentì atterrato, pensando che voleva saperlo e che lo saprebbe!

— Andiamo via! — disse in tono breve.

— No — rispose Montariol.

Trencavel lo guardò con lo sguardo sospettoso che si ha per chi reca delle cattive notizie.

— Signore — riprese bruscamente Montariol — io son qui da stamani alle sei. Saprete tutto, ve lo giuro, ma non qui.

— Ebbene, allora, andiamo via.

— Non ancora.

Montariol mosse a dire successivamente le due porte, quella di sinistra e quella di destra.

— Sapete chi è là?... Rascasse! E sapete chi è in quell'altra stanza?... Corignano!

— Rascasse! Corignano! — mormorò sordamente Trencavel; e impallidì. Il medesimo terribile pensiero che aveva traversato lo spirito di Montariol gli si presentò in una abbagliante chiarezza:

— Soltanto Anna di Lespara sapeva ch'io oggi sarei qui, a mezzogiorno. Chi ha prevenuto il Cardinale? Oh! ma chi, dunque?...

Ma quella luce, quasi nel medesimo istante, si spense e la terribile idea svanì nelle tenebre donde era uscita. Il Cardinale era stato prevenuto, ecco il fatto. Egli non volle occuparsi del resto. Ed anzi allora dispose in lui una sorta di gioia: Anna, prevenuta tardi che il Cardinale mandava degli sgherri al recinto Saint-Lazare, si era adoperata dal recarvisi. Montariol aveva detto: «Ella non verrà».

Egli ebbe un sospiro ed un sorriso.

— Che cosa fanno là quei due sacripanti? — riprese.

— Aspettano il vostro arrivo. Il tranello è organizzato. Si sa che voi dovete ritornare a Parigi per la porta Montmartre o per la porta Saint-Denis. Ho confessato i due bricconi; solamente non ho potuto indovinare se il Cardinale, diffidando delle due spie, li abbia impiegati separatamente, avvero se essi si siano messi d'accordo per mentire; ma ecco: secondo Rascasse, voi dovete essere arrestato alla porta Saint-Denis; e, secondo Corignano, è invece alla porta Montmartre che è preparato il tranello.

— Di sorta che, secondo Rascasse, la porta Montmartre è libera per me, e, secondo Corignano, è soltanto la porta Saint-Denis che è per me senza pericolo?

— Sì; ed è chiarissimo che entrambi sono pronti a ghermirvi al passaggio.

— Per l'appunto! Di più, poco fa, quando sono uscito dalla città, ho udito dire che tutte le porte di Parigi erano chiuse, salvo due. Credo che Manluys abbia ragione e che vi lasciarà la palla. Il Cardinale è un terribile avversario. Del resto, noi abbiamo dei mezzi di difesa ch'egli non conosce.

Montariol scosse il capo: la situazione gli apparve ciò che era realmente: spaventosa. Intorno a Trencavel le vie si andavano restringendo, le uscite si chiudevano... ben presto non ne resterebbe che una sola: quella che conduce al patibolo.

XXI.

Doppio "arresto" di Trencavel

— Avevi ragione, — riprese Trencavel, — prima di uscire di qui dobbiamo sbarazzarci di quei due bricconi. Separatamente e insieme, ho già perdonato loro due o tre volte; a quanto sembra, ero destinato a... che ne dici?

— Sono del vostro avviso! — disse freddamente Montariol.

— Bene. Quale prendi?

— Oh! mio Dio! poco importa.

— Ebbene! vai a sinistra, io vado a destra. Conduciamoli qui: vi è del posto: essi hanno le loro spade, noi abbiamo le nostre. Due appelli: e in guardia!

Si diressero uno verso Corignano e l'altro verso Rascasse. Erano calmissimi, ma gravi nelle loro andature qualche cosa di terribile. Erano scortati dalla morte...

D'un tratto, al momento in cui Montariol stringeva la porta di sinistra, dietro alla quale si trovava Corignano, il maestro di scherma ritornò frettolosamente sui propri passi, traverso, correndo, l'immensa sala, e trattenne Montariol, che già metteva la mano alla serratura.

— Chi si trova qua? — domandò pianissimo.

— Corignano! — rispose Montariol a voce egualmente bassa.

Ed esaminò, stupefatto Trencavel. Gli occhi del maestro di scherma sfavillavano, la sua fisionomia aveva ripreso quell'espressione di gioia beffarda particolare al monello parigino. Montariol frenetico e pensò:

— Egli apparecchia uno dei suoi scherzi. Ma quale? Perchè all'estremità non vi sia una corda di forca!

Trencavel, intanto, senza dare altre spiegazioni, parlava ora abbastanza ad alta voce da essere udito da Corignano. E diceva:

— Mio buon amico, giacchè hai ucciso quel maledetto Rascasse, bisogna almeno che la sua pelle mi serva a qualche cosa. Non camprendi? Io rientrerò a Parigi per la porta Saint-Denis, giacchè è la sola che non sia sorvegliata; ma siccome potrei essere riconosciuto, mi presterò da Rascasse.

Montariol fece un'esclamazione. Non comprendeva.

— Comprendi, non è vero? Rascasse era piccolo, è vero, ma sai ch'io fo del mio corpo ciò che voglio. E poi, il mantello, il cappello ed il suo cavallo... ciò basterà... Fra cinque minuti sarò Rascasse. Il defunto Rascasse resuscitato, e correrò alla porta Saint-Denis!

Trencavel mise la mano sulla bocca di Montariol, che si apprestacchiava a chiedere degli schiarimenti e, chinatosi, avvicinò l'orecchio alla serratura. Dopo un istante, udì il rumore di una finestra che veniva aperta pian piano... Allora trascinò Montariol, stupefatto, verso la porta d'ingresso della casa, e un minuto dopo entrambi videro Corignano che, montato sulla sua mula, galoppava furiosamente verso la porta Saint-Denis!...

— Ucci — fece Trencavel.

Dinanzi alla porta di via cui si trovava Rascasse, Trencavel fermò Montariol:

— Mio bravo Montariol, — disse — tu hai regolato a quel dannato Corignano un tal colpo di spada che ha dovuto morirne. Ma giacchè la porta Montmartre, che è la sola che mi sia aperta, mi sembra anche pericolosa per me, mi viene un'idea. Ora *mi vesto da Corignano* e monto nella sua mula. Credo che le guardie della porta Montmartre mi riconosceranno sotto il cappuccio del povero Corignano, qui trapassato! Tu intanto passerai per la porta Saint-Denis. Andiamo presto, all'opera, portami il vestito.

Trencavel non disse altro. Là, come dall'altro lato, si aprì una finestra, e pochi secondi dopo essi poterono scorgere il piccolo Rascasse che confiscava gli speroni nei fianchi del suo cavallo bianco e nero e si slanciava a briglia sciolta verso la porta Montmartre!

— Uccidere quei due sicleroni sarebbe stato troppo facile per essi.

— Ma io non comprendo, corna del diavolo! — Comprenderai più tardi! La punizione che infliggo loro mi sembra sufficiente e di liberarli di essi, avvero, in ogni caso, è più bella.

— Per Bacco! — fece Montariol — spiegatemi, almeno...

— Chiederai spiegazioni a Rascasse ed a Corignano quando li vedrai. Andiamo via!

Intanto Corignano correva a gran galoppo verso la porta Saint-Denis, ridendo allegramente.

— Sì, sì, mio bravo Trencavel, travestito da Rascasse!... Non è Corignano che si può ingannare con un'astuzia così grossolana. E E quel buon Rascasse ch'è lasso, avventato... Tutte le fortune! L'ufficiale! Dov'è l'ufficiale? — gridò arrivando alla porta.

— Ah! — fece l'ufficiale, — ecco il nostro comandante! Ebbene, e il sire di Trencavel?

— Arriverà fra qualche minuto, — disse precipitosamente Corignano. — Attenti! Si è travestito. Monterà un cavallino bianco e nero, ed indosserà un farsetto di cuoio ed un mantello color feccia di vino. Pretenderà chiamarsi Rascasse... Non gli prestate fede ed arrestatelo. Se lo non sarò qui, lo condurrete al Cardinale, senza perdere un istante.

Durante questo tempo, Rascasse giungeva tutto trafelato alla porta Montmartre, e dava i suoi ordini all'ufficiale:

— L'uomo arriverà da un momento all'altro: sarà vestito con una tonaca, e giurerà che si chiama Corignano. Arrestatelo in nome del re e conducetelo subito al palazzo di Sua Eminenza. Per esempio, — aggiunse dentro di sè, — è una grande fortuna che io sia finalmente sbarazzato del miserabile Corignano. Quando quel Montariol sarà arrestato alla sua volta, prima che sia impiccato, voglio pagargli una bottiglia. Eh! ma... perchè non tenterei di arrestarlo al momento stesso? Mentre che sarà arrestato qui il maestro di scherma, lo farò prendere Montariol alla porta Saint-Denis; e il offrirò entrambi al Cardinale.

Dopo aver, dunque, rinnovato una esatta descrizione di Corignano e ripetuti i suoi ordini Rascasse, tutto pieno di entusiasmo tutto frenetico di gioia, si precipitò verso la porta Saint-Denis, costeggiando i fossati...

Intanto, Corignano, ardeva dall'impazienza e spalancava degli occhi enormi in direzione del recinto Saint-Lazare. Trencavel tardava molto a venire a farsi prendere!

Ah! che cosa aspetta, dunque? Non è meglio che sia al più presto possibile, giacchè è indispensabile ch'egli passi di qui? Dopo aver passato un certo tempo ad indignarsi contro l'inconcepibile ritardo di Trencavel, Corignano, preso da una vaga inquietudine risalì la costa verso la casa di Clamais... per spiare e passare così più piacevolmente il tempo. Ma giunto nelle vicinanze del recinto, la sua inquietudine raddoppiò: non vedeva venir nulla. D'un tratto, ispezionando la pianura dietro di lui, credette riconoscere luigi, verso la porta di Montmartre, la figura di Trencavel e quella di Montariol.

Corignano si assestò un pugno sul cranio e gridò:

— Perdio *enim vero. Era una finta?* — Ah! infame bestia che sono! Mi sfuggirà!

— Arrestatelo! Arrestatelo! — urlò Corignano. — Che? Che cos'è? Oh! sono pazzi?

Un soldato aveva fermato la mula per la briglia. Altri due o tre prendevano Corignano per le gambe e lo tirarono giù di sella, in un batter d'occhio egli fu arrestato e condotto al corpo di guardia.

— Ma io sono Corignano! — roggiva — *Corignanus ipse!*

— E' proprio lui, perdinci!... Tenetelo bene!

— Ma io appartengo a Sua Eminenza!...

— Bene, bene! Vi condurremo dal cardinale!

E Rascasse?... Ah! fu presto fatto. Appena fu arrivato, l'ufficiale, in buona buffarda fece:

— Non saresti, per caso, un certo Rascasse?

— Sì, ed ecco ciò che, per ordine di Sua Eminenza, mi devasto...

— Oh! volentieri, prendetemi questo briccone! E' lui! E' proprio lui!

Il povero Rascasse, gettato giù di sella, sanguinante di percosse, legato, imbavagliato fu gettato su di un carro, anche prima d'aver potuto comprendere quale calamità gli piombasse addosso. Viveva in un incubo; non provava più che un sol sentimento: quello dello stupore giunto al parossismo. I due sgherri furono condotti, o, piuttosto, portati in piazza Reale ciascuno per una via differente. Ed in quel disastro inaudito, fuori di ogni comprensione, in quella sventura che piombava su di loro con l'istantaneità d'un fulmine, mentre erano trascinati, mentre che, spaventati, atterriti, pieni d'orrore chiedevano a sè stessi se non venissero condotti al supplizio, quale credete che fosse la loro suprema consolazione?

— Sono perduto — pensava Rascasse — il cardinale, mi farà impiccare. Ma Montariol ha ucciso Corignano: è sì bravo! Avrei ben voluto vedere la smorfia del mio rivale quando fu morto.

— *Calamitas, calamitatum et omnia calamitas* — diceva fra sè Corignano. — Non avevo preveduto che quell'aborto di Rascasse perderebbe la vita nel tempo stesso ch'io perderei la mia buona situazione. E' sempre una consolazione la mia!

. . . . . .

Nel suo vasto gabinetto, Richelieu andava e veniva, prestando l'orecchio al minimo rumore, nervoso, e mormorando talvolta:

— Vedrete che Trencavel mi sfuggirà ancora...

In fondo ad una poltrona era un uomo impassibile, simile, nella sua tonaca da cappuccino, ad uno di quegl'immobili personaggi delle cattedrali gotiche: il padre Giuseppe. Con le mani giunte, egli pregava con tutta la forza imperativa della sua fede. Poi drizzò verso il Cardinale un viso che i dignitari avevano impallidito, che l'esercizio della volontà aveva indurito, che le rughe della meditazione avevano solcato, e disse:

— Quel Trencavel non ci sfuggirà. Sarebbe contrario al necessario ordine delle cose. Ma la vostra impazienza mi stupisce e mi lascia temere che non abbiate ancora compresa l'utilità d'un attento studio dei gesti esteriori. E' legittimo che la folla sia abituata a tradurre i propri sentimenti coi loro atteggiamenti, ma il padrone deve rimanere impenetrabile.

L'Eminenza rossa approvò, con un cenno del capo, questa teoria; l'Eminenza grigia proseguì:

— Un dominatore, un padrone dev'essere un commediante di genio. Se io fossi chiamato ad esercitare il potere, incomincierei con l'andare a prendere delle lezioni di portamento, di contegno dai signori del palazzo di Borgogna. La scienza degli atteggiamenti è una cosa seria. Filippo di Champagne ha fatto il vostro ritratto ma pensate che migliaia di persone lo fanno nel loro spirito. Quando non sarete più, lo si farà ancora, e ciò vi chiamerà fare della storia. Sarete dipinto nell'atteggiamento che avrete voluto. Ciò che forma il ritratto è il modello, non il pittore.

(Continua)

ISCHIROGENO

DI FAMA MONDIALE — (RIGENERATORE DELLE FORZE) a base di Fosforo-Ferro-Calce Chinina pura-Coca-Stricnina — DI USO UNIVERSALE

IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO

nella SPOSSATEZZA, prodotta da qualsiasi causa, RINFRANCA e CONSERVA le FORZE.

Inscritto nella FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA (privilegio di poche specialità)

dalla DIREZIONE DI SANITÀ MILITARE viene somministrato ai nostri MILITARI anche della COLONIA ERITREA e della R. MARINA

L'unico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE - la più alta distinzione accordata alle specialità farmaceutiche.

VENDESI DAPPERTUTTO - L'importante Opuscolo sulle nostre specialità "Ischirogeno, Antilepal, Glicerofosfina, Ipnotina" si spedisce gratis dietro carta da visita: chiederlo all'inventore Cav. ONORATO BATTISTA, Farmacia Inglese del Cervo - Corso Umberto I. N. 119, palazzo proprio, NAPOLI

Prima dell'uso.

Dopo l'uso.

Tali miracolosi cambiamenti opera il

Kola-Dultz

l'insuperabile nutrimento del cervello e dei nervi.

Il buono e cattivo umore, il pensiero, l'azione, non escluso qualsiasi movimento del corpo, dipendono dal cervello.

Rilassatezza, abbattimento, esaurimento, nevrastenia e debolezza generale del corpo, sono tutti segni evidenti di mancante vitalità. Volete sentirvi sempre arzillo, colla testa libera e colla memoria rinvigorita; volete che il travaglio giornaliero e gli inevitabili strapazzi vi siano un piacere? Prendete il Kola-Dultz. E questo il naturale nutrimento dei nervi e del cervello che, profondendo la sua efficacia, contemporaneamente purifica e ringiovanisce il sangue non solo, ma ha una azione benefica su qualsiasi organo del corpo.

Il Kola-Dultz ridona l'allegria e la forza d'azione

unitamente al senso di una riconquistata gioventù colla sua energia; garanzie tutte queste del successo e della felicità.

Prendete giornalmente il Kola-Dultz e perseverate un certo tempo: esso darà forza ai vostri nervi, fugherà la vostra debolezza, v'infonderà vigore.

Il Kola-Dultz lo raccomandano le celebrità mondiali del campo medico; del Kola-Dultz se ne fa un larghissimo uso negli ospedali e nei sanatori di malattie nervose.

DOMANDATE IL KOLA-DULTZ GRATIS:

Io v'offro l'occasione di rinforzare i vostri nervi. Scrivetemi una cartolina postale col vostro preciso indirizzo ed io vi farò pervenire subito, gratis e franco di porto, un saggio di Kola-Dultz, grande abbastanza perchè voi possiate risentirne subito un vantaggio, e per mettervi al caso di poter apprezzare la sua forza meravigliosa.

Ne ordinerete poi di più se ne sarete completamente soddisfatto. Ma scrivetemi subito, prima di dimenticarvene.

MASSIMO DULTZ, sez. 71 Milano, Via Porlezza, N. 14.

Chi vuol abbellire

e rendere la propria casa un modello d'eleganza, o fare dei graditi regali, deve procurarsi qualcuna delle specialità che trovansi unicamente presso la Ditta

Pietro Presbitero & Figli

Via Roma, 18 — Telefono 35-77 — Via Mazzini, 9 — Telefono 23-20

Fabbrica cornici finissime in stile e moderne, incisioni, acqueforti, gobelins, fac-simili acquarelli, stampe antiche. Portraits - Pêle-Mêle - Specchi di lusso, ecc.

(SPECIALI LAVORI SU COMMISSIONE) 304

FERRO-CHINA-BISLERI

Liquore tonico ricostituente del Sangue.

NOCERA-UMBRA

"Sorgente Angelica"

Acqua Minerale da Tavola

Depositari per l'Acqua di Nocera in TORINO FLLI PAISSA Piazza Emanuele Carlo, 8.

R. SCUOLA AGRARIA della Provincia di Torino in Caluso

Per l'ammissione ai 4 elementare ed anche Pisi ai terzo al 2o corso nel ha frequentato la Scuola Secondaria. Retta convitto: L. 300. 30533

ISTITUTO DI FAMIGLIA "PLATANENHOF" - ZUG

(Istituto cattolico laico) fra Lucerna e Zurigo. Lingua, spec. tedesco, commercio. Prepar. rapida per la ammissione nelle Scuole Cantonali di Commercio di Zurigo. Distanza dalle Stazione. - Prospetti ecc. dal Dir. J. HUG. HUBER, professore alla Scuola Cantonale di ZUG. 25063

CEVA — Collegio Convitto Civico Istituto di Famiglia

Scuole Elementari, Tecniche, Ginnasiali, pubbliche e private, con esami legali, tutte insieme. Retta mite. Programmi e schiarimenti a richiesta. 31032

Il Sindaco: A. JEMINA. Il Rettore: Prof. Dott. P. ZUMINO.

FIBRENO — ESCLUSIVITÀ — VERO TEKKO — DEPOSITO LINCRUSTA — TAPEZZERIE ULTIMA NOVITÀ — STORES - PARACAMINI - VITRAGES — PREZZI RIDOTTI — BISSATTINI VITTORE — TORINO — Via Garibaldi, 4 — TORINO 12580

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della Blenorragia (scolo) col Preparati speciali della Farmacia GANDINI Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo 181

CONCIMI COMPLETI, INSETTIFUGHI ai "CALCIOCARBOL" riconosciuti i migliori per prati, campi, orti, vigneti — EFFICACISSIMI — L. RUFFINO Via Pietro Micca, N. 15 — TORINO — 27567 B.

CITTÀ DI CARMAGNOLA — Istituto Pareggiato — Collegio Convitto Canonica — Premiato con Medaglia d'oro — SPECIALE PER CORSI ACCELERATI di Liceo — Ginnasio — Scuola Tecnica — Regio Liceo - R. Ginnasio - Scuola Tecnica comunale 30031

MALATTIE VENEREE pelle e vie orinarie. Consulti via Cavour, 4, p° 2° - Ore 11-12 3-5 7-8 p. 186

LEVATRICE BARCHIARO Pensione da L. 80 in più Corso Valentino, 31 — Segretezza. Sicuro collocamento neonati 27765

AVVISO

Città di Moncalvo Monferrato

La vendemmia in questo territorio ed in quelli dei Comuni circostanti è splendida ed immune da grandine. Si avvisano i Signori Compratori che si terrà mercato delle uve sulla piazza della stazione ferroviaria, e sarà pubblicata giornalmente apposita memoria dei prezzi. 30060

Il Sindaco: Avv. L. CALIGARIS.

Il COLLEGIO INTERNAZIONALE FACCHETTI

di Treviglie (presso Milano) ha Scuole Elementari, Scuola Tecnica e una reputatissima Scuola pratica di Commercio che rilascia speciale Diploma. L'Istituto è frequentato da allievi italiani e stranieri delle classi più elevate, e garantisce una fine educazione moderna, in un ambiente di famiglia fornito di ogni confort: termosifone, bagni, ecc., e con tutti gli sports: tennis, skating, equitazione. — *Collocamento dei Licenziati in Italia, in Germania, in Inghilterra*, ecc. — Chiedere programmi al Direttore Cav. G. Facchetti. 28347

Contro la TENIA o VERME SOLITARIO medici distinti, da molti anni, prescrivono, come rimedio di sicuro effetto, il TENIFUGO VIOLANI del chim. farm. G. VIOLANI, via Orti, 1, Milano. Una sola dose è sufficiente. Rito completo in un'ora. Non arreca disturbi, si usa anche pei bambini. Vendesi in tutte le farmacie. L. 4.50 franco nel Regno. Opuscolo gratis, a richiesta. ESIGERE sopra ogni scatola la marca depositata.

MARCA DEPOSITATA

VOLETE guadagnare tempo e denaro? Rivolgetevi per i vostri acquisti ai Grandi Magazzini E. BIANCHI VIA VIOTTI TORINO 24437

MOBILI artistici e comuni si noleggiano presso di concorrenza nei magazzini della fabbrica LUIGI GATTI Telef. 265-264 Via Carlo Alberto, 33-35. Stabilimento meccanico via Saluzzo, 11. Telefono 44-85. 30574

1000 sedie VERE di VIENNA Liquidansi Via Arienta, 7 31093

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

Malattie Segrete pelle e degli organi urinari Cura radicale e senza conseguenze Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 12, p. 2°. — Visite tutti i giorni 9-10, 15-17 — 181

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore, dei RESTRINGIMENTI URETRALI coll'elettrolisi. Guarigione sicura della Blenorragia cronica. Dott. CHIAVARINO, via Corte d'Appello, 9, dalle 13-15 182

Città di Rivoli

Collegio-Convitto Nerva

Scuole elementari tecniche (tutte sterne). Speciale per corsi accelerati. Cura materna pel corso elementare inferiore sotto la dipendenza della maestra Sorello Nerva. Retta mite — Accettazioni limitate. Nessuna spesa d'insegnamento, che è scrupolosamente conforme ai vigenti programmi governativi — Chiedere risultato esami legali dell'ultimo triennio. 29112 Prof. GIUSEPPE NERVA, Direttore.

Istituto Minerva Lucerna

Il più antico e vasto Istituto locale. Scuola tecnico-commerciale (flauco modello). Preparazione Politecnico, Università. Diploma di Stato. Corsi speciali per conseguimento licenze italiane, dir. da professori del Regno. Tedesco in 10 mesi. Primario referenze. Grandioso edificio mirabilmente situato. Vita di famiglia. Per programmi, ecc., rivolgersi alla Direzione. 30574

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO STREGA

CORONE MORTARIE da cent. 45 a L. 50 GRANDI MAGAZZINI BIANCHI VIA VIOTTI - TORINO 30767

COURMAYEUR Stazione Climatica 1° ordine CONCORSO MEDICO - Scadenza 20 ottobre 1910 30595

Appendice della *Stampa* (15

L'UOMO SENZA NOME

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

— Gli è — aggiunse Gian Miseria — che sono sul punto d'intraprendere una grande lotta e sento un immenso desiderio di sapere se riuscirò. Volete dirmelo?...

— No, — gridò la Veggente, — ciò porta disgrazia.

— Ve ne prego.

— Fanciullo, paventa!...

— Sono deciso.

— E' tentare il Cielo.

— Che importa, poichè nulla può trattenermi?

La Veggente chinò il capo con dolorosa rassegnazione.

— Farò quello che vuoi — ella disse con voce fioca.

Gli prese le mani e gliele strinse con energia straordinaria per un essere fragile e debole quale ella era; poi, dilatando smisuratamente le pupille e sprofondando lo sguardo fisso negli occhi di Gian Miseria, rimase immobile, agitata ogni tanto da un lungo fremito nervoso.

Sotto il fascino di quello sguardo intenso, il giovane provava una specie di malessere indicibile. Le membra divenivano pesanti, la volontà si paralizzava.

Ad un tratto la Veggente lo respinse con violenza, e, coprendosi il volto colle mani agitate da un tremito convulso, esclamò:

— No, no, oh! è impossibile. Non voglio più vedere. E' orribile!... Il destino si vendica... Qual notte terribile!... Fiamme... grida... detonazioni... Poi più nulla!... Il silenzio... e una lunga fila di cadaveri che si alzano nell'ombra... lividi, insanguinati... spaventevoli... Tendono verso lui le braccia e con voci cavernose gridano: «Traditore... vile... assassino!...». Ah! no, no, — ella proseguiva ansante, — no, ciò non può essere, ciò non sarà!... Dio, Dio mio! per pietà, un raggio, una scintilla di luce... Allontanate da qui quella fatalità... siate misericordioso, salvatelo, se ancora vi è tempo!

Rimase qualche minuto tutta raccolta nelle sue misteriose contemplazioni, cercando di vedere con tutta la potenza del suo essere...

Gian Miseria la guardava sorpreso, sbigottito.

Ad un tratto ella si alzò e si avvicinò a lui.

— Ascolta, — gli disse: — l'avvenire si innalza davanti a te terribile. L'istante è decisivo: piega il tuo orgoglio, rinuncia agli audaci disegni che leggo nel tuo pensiero e ti giuro che ti salverò ad ogni costo.

Gian Miseria sorrise amaramente, ma non rispose.

Allora tutta l'esaltazione della Veggente si spense. Due lagrime le scesero lungo le pallide guancie.

— Povero fanciullo! — ella mormorò.

Gian Miseria si alzò e si avvolse nel suo mantello.

— Addio! — egli disse.

— No, — fece ella risolutamente. — Vedrò su te e mi rivedrai sovente. Faccia Dio che quel giorno non sia troppo tardi.

Egli scosse fieramente la testa.

— Come vol, dirò: Che importa la morte?... La mia vita vale così poco...

E ciò dicendo, Gian Miseria si slanciò fuori della capanna.

In qualche minuto fu di nuovo sul terrapieno del Pont Neuf. Si volse. Il lumicino brillava sempre nella povera capanna, e fra la cornice della porta si vedeva il nero profilo della Veggente.

Gian Miseria esitò un istante.

— No, — gridò ad un tratto facendo un gesto energico e risoluto, — non mi scosterò dalla mia via e dal mio scopo; le visioni di una povera allucinata non mi arresteranno. E' necessario. Andrò.

E con passi rapidi si diresse verso il palazzo di Kergaël.

V.

Luisa di Kergaël

L'intendente generale duca di Kergaël era un gentiluomo di Bretagna, ricchissimo e appartenente alla più alta aristocrazia. La genealogia della famiglia illustre è indiscutibile, risaliva al di là delle crociate. Un Kergaël era stato porta-bandiera alla battaglia di Bouvine. Ma l'erede di quel gran nome e di tanta gloria si era piegato alle esigenze dell'epoca e aveva avuto cura di aggiungere al prestigio del blasone, lo splendore di una grande fortuna. I mezzi erano facili in quei torbidi tempi, in quella decadenza precipitata che traeva nell'abisso la vecchia e corrotta società francese. Il signor Di Kergaël, ben visto alla Corte, onorato dell'amicizia del reggente, aveva ottenuto le aziende finanziarie più vantaggiose, e mentre il *budget* della Francia s'avviava alla bancarotta, il *budget* della propria famiglia andava ingrandendosi. Il duca era signore magnifico e dava feste alle quali accorreva tutta la nobiltà di Parigi. E' vero che quelle feste sfavillavano in splendore quelle del Palais Royal e che i nobili invitati avevano, mercè la avvedute disposizioni del ricco amfitrione, l'inapprezzabile vantaggio di essere liberi dell'etichetta di Corte e che, sotto le maschere, potevano sovente abbandonarsi ai loro intrighi, ai loro amori, ai loro capricci.

Perciò, appena annunziato un ballo dal duca di Kergaël, tutta la nobiltà prendeva le sue disposizioni. I mariti fissavano convegni alle loro amanti, le signore ai loro innamorati, gli abatini alle loro penitenti, i trafficanti ai loro complici e alle loro vittime, i cospiratori a tutti i malcontenti. I cortigiani si disponevano a andare accortamente a salutare la maschera e il mantello dei loro signori, le signore galanti a cercare avventure, i giovani semplicemente a divertirsi, e tutti quanti a farsi guardare ed a guardare gli altri. Poi, quando l'ora della festa era giunta, ognuno vi interveniva col proprio piano di battaglia studiato e combinato e si gettava nella mischia sfegatato per prendervi la sua parte.

Quella sera, mentre i saloni del duca cominciavano a riempirsi, quattro gentiluomini privilegiati penetravano nel salottino della duchessa Luisa di Kergaël. Dopo un giusto tributo di ammirazione, pagato alla eletta meravigliosa della fanciulla, cominciarono a raccontare le notizie di Corte e gli scandali della città; ma nel punto in cui la conversazione andava facendosi più animata, la signorina di Kergaël, rivolgendosi ad un quinto giovinotto che si trovava di già in sua compagnia quando erano venuti gli altri, gli disse con un maligno sorriso:

— Enrico, nostro padre deve aver bisogno di te perchè lo aiuti a ricevere gli invitati; saremmo dunque colpevoli se ti trattenessimo più a lungo.

Il visconte Enrico di Kergaël salutò profondamente.

— Ho capito, carina, mi scacci!

— Oh! quella non è la parola.

— No; ma se la mia presenza è necessaria altrove, gli è che è perfettamente inutile qui; anzi potrebbe essere imbarazzante.

— Signor fratello, ella dimentica i primi principii della sua ben nota galanteria.

— E' vero, ma per essere logici...

— Ebbene?...

— Nulla; obbedisco, me ne vado. Ma la ripeterai a me quando saremo soli?...

— Che cosa?

— Quello che stai per raccontar loro.

— Sì, se sarai proprio serio per otto giorni.

— La condizione è un po' dura — disse il giovane ridendo — e la mia curiosità non ha più speranza che nella vostra indiscrezione, cari amici. Io vi racconterò poi, per compensarsi, la più deliziosa, la più fresca, la più strana storia di matrimonio che possiate immaginare...

— Se non è troppo lunga, raccontala subito — disse il marchese di Croixmare; — sai che, come te, siamo curiosi.

— No, no, — rispose il visconte, — mia sorella andrebbe in collera; le sue sopracciglia cominciano a corrugarsi, gli occhi a lampeggiare: è meglio che io fugga prima che scoppi il temporale. Arrivederci, cattivi.

(Continua)